

## Dio cemento e biglie da golf nella Sardegna bancarotta

GIANVALERIO SANNA

Siamo giunti oramai a metà della legislatura ed è perciò doveroso tracciare una linea e tentare di fare alcune valutazioni e un bilancio su ciò che si è fin qui fatto e sulla difficile risposta a una crisi senza precedenti che colpisce una Sardegna già di suo debole e fragile sul piano economico e sociale. Una corretta analisi deve tuttavia tenere conto del contesto di questi anni e del diffondersi di una crisi profonda, derivante da quella più ampia americana ed europea, frutto del corto circuito economico di una speculazione finanziaria legata prevalentemente a beni immobiliari.

La Sardegna, che è stata dai cittadini elettori consegnata nelle mani di Cappelacci nel febbraio del 2009, disponeva di tutti i preavvisi della crisi imminente che, come spesso accade anche per i fenomeni positivi e di costume, ha sviluppato i suoi effetti nella nostra isola un po' in ritardo rispetto ad altre aree del Paese. Ma è altrettanto vero che la Sardegna che il centrosinistra e la Giunta Soru avevano lasciato al centrodestra era una Sardegna molto cambiata e fortemente incamminata nel sentiero delle riforme per poter crescere e procedere meglio nelle temperie di una crisi di globalizzazione e di modernizzazione come quella che si annunciava. Avevamo costruito cose importanti, forse incomplete in alcune parti, ma vere e proprie rivoluzioni culturali che chiedevano di essere rafforzate e completate, anziché diventare, come sono diventate in questi anni, l'oggetto unico dell'azione demolitoria del centrodestra.

Per meglio spiegarsi è necessario ricordare qualche dettaglio. Nel 2004 il bilancio della Regione registrava il 97 per cento di spese obbligatorie sul totale della disponibilità e una rigidità così alta da non consentire alcuno spazio di investimento per la crescita. Attraverso alcune azioni mirate (riduzione dei costi di personale, servizi, pulizie, affitti e automezzi, abolizione delle comunità montane e di altri enti inutili, ecc.) abbiamo lasciato a Cappelacci una Regione con il 68 per cento delle spese obbligatorie e perciò con il 32 per cento di opportunità per investimenti. Oggi,

segue a pagina 26

## Istruzione: la giusta misura nell'Isola da terza media

MARIA LETIZIA PRUNA

Il secolo breve e i molti secoli lunghi che l'hanno preceduto non sono bastati a farci capire a che cosa serve l'istruzione. Si è capito soltanto che deve servire a qualcosa. Pare che al riguardo non ci siano dubbi: l'utilità è un principio imprescindibile anche nel nuovo millennio, in cui il pensiero economico è quello dominante. L'istruzione appare sempre meno utile, uno strumento di mobilità sociale su cui è stata riposta troppa fiducia e che comincia a mostrarsi per quello che è: inefficace e costoso. Per ogni persona che sostiene l'importanza dell'istruzione a prescindere da qualsiasi vantaggio evidente, in ragione quindi di un suo valore intrinseco, ce ne sono dieci sempre più convinte del contrario: se l'istruzione non produce un vantaggio non può essere considerata un investimento pubblico fondamentale come alcuni vorrebbero far credere. Può rivelarsi addirittura dannosa: un "eccesso" di istruzione rappresenterebbe non solo uno spreco insensato ma anche una pericolosa leva che innalza le aspettative individuali ed è destinata a produrre solo frustrazione. Questo è il senso, mi pare, di alcune riflessioni recenti sul programma regionale Master & Back, nato per sostenere percorsi di alta formazione per i giovani sardi e sfociato, secondo alcuni, addirittura in una "catastrofe culturale".

Ritenere che possa esserci un eccesso di istruzione implica che esista una "giusta misura" dell'istruzione, che poggi sull'equilibrio tra costi e benefici. Ma quale è la giusta misura dell'istruzione? Solo una, al momento: quella che trova rispondenza nelle richieste del mercato del lavoro. Bisogna avere chiaro che il mercato del lavoro ha assunto da tempo il ruolo di valutatore indiretto del sistema di istruzione: se un certo numero di diplomati o laureati non riesce a trovare un lavoro corrispondente al proprio titolo significa che il sistema di istruzione non funziona come dovrebbe o, peggio, che alcuni percorsi di studio non servono, perché non sono necessari al funzionamento dell'economia e della società. Il ragionamento non funziona mai al contrario: se violinisti e pianisti diplomati

non producono un vantaggio non può essere considerata un investimento pubblico fondamentale come alcuni vorrebbero far credere. Può rivelarsi addirittura dannosa: un "eccesso" di istruzione rappresenterebbe non solo uno spreco insensato ma anche una pericolosa leva che innalza le aspettative individuali ed è destinata a produrre solo frustrazione. Questo è il senso, mi pare, di alcune riflessioni recenti sul programma regionale Master & Back, nato per sostenere percorsi di alta formazione per i giovani sardi e sfociato, secondo alcuni, addirittura in una "catastrofe culturale".

segue a pagina 27



### Sardini news in the world

Moon and Mars human exploration  
A valuable contribution comes from Sardinia (by Giacomo Cao)

### Politica

Rissa nel centrosinistra  
La Corte dei Conti:  
è una Regione sprecona

### Trasporti

Cielo e mare off-limits  
tra flotte che non esistono  
e aerei che non decollano



*Grandi Origini*

*olio*

**ORGOGGIO DI SARDEGNA**

LUN SALVAGOCCE

Solo olive di ottima qualità, selezionate con cura e lavorate in frantoio secondo la più grande tradizione olearia italiana. [www.sangiuliano.it](http://www.sangiuliano.it)

Il Consiglio regionale regala ancora 50 milioni di euro, dimissioni attese ma non arrivano

# Abbanoa affonda, 12,5 milioni di perdite

## Anci: disfatta che paralizza 342 Comuni-soci

ALBERTO URGU

Abbanoa affonda, travolta dai debiti. L'assemblea dei sindaci venerdì 15 luglio ha approvato il bilancio 2010 con perdite per circa 12,5 milioni di euro, in aumento di 582 mila euro rispetto al 2009. Ma a preoccupare sono i debiti di gestione della società, che ammontano a 330 milioni, di cui 133 verso le banche e 200 verso i fornitori. Considerando anche i finanziamenti ottenuti per effettuare interventi non ancora realizzati, il monte debiti sale alla cifra astronomica di 698 milioni di euro. Su questo punto però il presidente di Abbanoa, **Pietro Cadau**, ha voluto rassicurare l'assemblea dei soci (i 342 Comuni della Sardegna più la Regione) ricordando come la società abbia crediti vantati pari a 552 milioni di euro, di cui 205 milioni sono fatture da emettere e altri 330 sono invece quelli già fatturati. Dopo avere dato la disponibilità alle dimissioni sue del Cda, "Non abbiamo messo la colla alle sedie", Cadau ha annunciato la presentazione del nuovo piano industriale, che i soci chiedono entro trenta giorni.

Durante la riunione del 15, a sorpresa, i sindaci non hanno accettato le dimissioni e hanno lasciato in carica il Cda. Quelle forse più importanti, del commissario dell'Autorità d'ambito **Francesco Lippi**, sono già arrivate a maggio e i sindaci puntano a un commissario con il solo compito di indire le elezioni per la nomina del nuovo presidente.

### Lo scontro all'interno del centrodestra.

- Per Abbanoa si aprirà comunque una fase nuova, dopo le elezioni amministrative della primavera scorsa e il passaggio della maggioranza ai sindaci di centrosinistra, con l'ingresso decisivo di quello cagliaritano (che controlla il 17 per cento dell'azionariato). Il nodo resta comunque il monte debiti, arrivato a 330 milioni, per il quale il Consiglio Regionale è intervenuto inserendo nel collegato alla finanziaria uno stanziamento da cinquanta milioni di euro, come fondo di garanzia per le banche. Uno stanziamento ritenuto da tutti insufficiente, ma l'assessore **Giorgio La Spisa** si è difeso richiamando le difficoltà delle casse regionali. In realtà la maggioranza si è spaccata in Consiglio proprio su Abbanoa, bocciando l'idea della Giunta di modifi-



care la governa dell'ente unico di gestione dell'acqua, azzerando il Cda e proponendo la figura di un amministratore unico.

Una scelta che avrebbe riaperto lo scontro con gli amministratori locali, che in una assemblea a Oristano nel mese scorso hanno reclamato la gestione della società. "Quella di Abbanoa è una disfatta che si ripercuote sui bilanci dei Comuni, delle famiglie, con aumenti tariffari decisi senza alcun coinvolgimento delle autonomie locali", ha dichiarato il sindaco di Mandas e direttore dell'Anci Sardegna, **Umberto Oppus**.

### I sindaci "A noi il controllo dell'acqua".

-Da più di un anno, ben prima che si conoscesse l'entità del buco, gli amministratori comunali chiedevano un riequilibrio nella gestione di Abbanoa. Il commissariamento dell'Ente, voluto dalla Regione con un uomo di fiducia del presidente **Ugo Cappellacci**, era considerato un esproprio di competenze da parte della Regione. Senza contare che i comuni si vedono spesso costretti ad intervenire direttamente nella manutenzione della rete idrica colabrodo, per cui Abbanoa spende ormai solo il 30 per cento delle proprie risorse. Il sindaco di Sassari, **Gianfranco Ganau**, presidente in pectore dell'Anci Sardegna nella recente assemblea ha chiesto alla Regione la convocazione di una assemblea per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, ma anche che un sindaco guidi l'Autorità d'ambito (società che controlla di fatto Abbanoa). Tra le novità più importanti emerse in questi mesi, oltre alla maggioranza ormai

in mano al centrosinistra, c'è stata la bocciatura sancita dai referendum dell'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua. In Abbanoa avrebbero potuto acquisire il 40 per cento, mentre ora torna tutto in mano pubblica. Una situazione che richiede l'intervento massiccio della Regione, specie nella copertura dei debiti. Perché, come ha detto il neo sindaco di Cagliari **Massimo Zedda** "se dovessi fare sborsare al mio Comune quanto previsto per la ricapitalizzazione, chiuderei oggi per fallimento" Secondo Zedda va risolto il problema dell'Ato, non necessariamente con la nomina di un sindaco alla guida. Sulle perdite è intervenuto l'assessore regionale ai Lavori pubblici, Sebastiano Sannitu che ha confermato la disponibilità della Giunta a venire incontro alle richieste dei sindaci e a ricapitalizzare. "Finché non ci sarà una riforma, la Regione non può non intervenire".

**Sciopero convocato e poi rientrato.** - Ad aggravare la situazione era piombato anche lo sciopero regionale dei dipendenti Abbanoa, proclamato da Cgil, Cisl e Uil per martedì 19 luglio. Dopo un vertice in Prefettura, la mobilitazione è stata sospesa grazie ad un accordo fissato in quattro punti. In primo luogo, i sindacati hanno ottenuto garanzie sugli stipendi e sulla quattordicesima. E' stato anche assicurato il premio di risultato concordato nel gennaio scorso. Garantiti infine tre milioni di euro al mese per il pagamento delle somme dovute alle imprese che lavorano in appalto. Serviranno per le spese correnti e per smaltire l'arretrato.

Il governo di viale Trento sotto le lenti della Corte dei Conti che segnala anche fatti positivi

# Sardegna, sprechi e lobbies nella sanità Fondi Ue in freezer, residui passivi in calo

ALBERTO URGU

Un bilancio approvato, ma con molte riserve. Le sezioni riunite della Corte dei Conti della Sardegna non bocciano la Regione Sardegna, riconoscendo anche di avere presentato nei temi corretti la manovra finanziaria, ma ne evidenziano alcuni problemi strutturali e nodi ancora irrisolti. Primo fra tutti il buco nella Sanità, con una spesa fuori controllo e un ritardo nella spesa dei fondi europei, molto di sotto la media delle altre regioni italiane. Il presidente delle sezioni riunite **Mario Scano** e il primo referendario, **Valeria Motzo** hanno riconosciuto come dati positivi il calo del 38 per cento del disavanzo complessivo, rispetto al bilancio 2009. Inoltre, per la prima volta in tre anni, i residui passivi si riducono di quasi il 14 per cento. Lo stock del debito della Regione Sardegna al 31 dicembre 2010 resta comunque molto elevato, pari a due milioni 152mila euro. Anche questo dato è in deciso calo, il 7,7 per cento, rispetto a quello dell'anno precedente. Una valutazione che fa dire all'assessore al bilancio **Giorgio La Spisa** che "La positiva conclusione del giudizio di parificazione espresso oggi dalla Corte dei Conti ci sprona a proseguire sulla strada intrapresa. L'apprezzamento per i risultati conseguiti, in modo particolare riguarda l'approvazione della finanziaria nei termini di legge, fatto che ha evitato l'esercizio provvisorio (sino a questa Giunta non accadeva dal 1999) e che ha consentito una programmazione puntuale della spesa". Secondo La Spisa l'approvazione puntuale del bilancio e una programmazione puntuale della spesa hanno consentito di raggiungere risultati significativi soprattutto nella diminuzione dei residui passivi di bilancio, che è pari all'8,58 per cento rispetto al 2008 e al 13,81 per cento rispetto al 2009. "Certamente permangono delle criticità soprattutto in riferimento alla spesa sanitaria e alle società partecipate nonché in materia di avanzamento della spesa dei fondi europei". Anche il vicepresidente della Giunta **Cappellacci** riconosce senza difficoltà il vero nodo della requisitoria del Procuratore **Donata Marras**, che ha segnalato come "Il contenimento della spesa sanitaria è un obiettivo che, nel corso del 2010, non è stato conseguito: al contrario i positivi segnali riscontrati negli scorsi anni re-



*lativamente al costo dei farmaci, non hanno trovato conferma. Tutti gli indicatori hanno, infatti, registrato un andamento negativo, sia con riferimento ai costi per il personale, sia per quelli attinenti all'assistenza farmaceutica, che si sono sensibilmente incrementati".*

## Spesa per i farmaci in aumento Crescono le consulenze

La spesa sanitaria della Sardegna è aumentata del 4,3 per cento negli ultimi due anni. Quella media italiana solo del 2,1 per cento. Più del doppio della media nazionale e in controtendenza rispetto a quello che succedeva negli anni scorsi. Non è stato nemmeno rispettato il tetto che stabilisce quanto debba incidere, in percentuale, la spesa farmaceutica sul fondo sanitario regionale. Il procuratore ha evidenziato come siano improrogabili interventi tempestivi da parte della Regione, sottolineando anche l'inefficacia delle azioni messe in campo finora. Ma non basta, perché la Marras è entrata nel vivo della gestione della sanità sarda, indicando alcune patologie per le quali si intravedono anche possibili conseguenze giudiziarie. In particolare sulla gestione del personale "se si considera che anche nel 2010, in violazione delle disposi-

zioni impartite in ordine al blocco del turnover, sono intervenute nuove assunzioni e affidamenti di incarichi di collaborazione e consulenza". Il procuratore ha, infatti, sottolineato che "la situazione non può sfuggire all'attenzione dell'ufficio della procura per gli evidenti riflessi di danno erariale che essa presenta".

Quanto basta per far esplodere l'opposizione che con Marco Espa (Pd), vice presidente in commissione sanità, ha attaccato "La Corte dei conti annuncia un intervento della procura per danno all'erario legato ad alcune procedure che alimentano il deficit della sanità sarda", che trova conferma alle nostre denunce su una sanità sarda senza controllo, con una maggioranza sempre spaccata nel cercare di portare avanti una pseudo riforma sanitaria, inutile e da bocciare, tutta basata sull'aumento dei centri di costo ovvero delle poltrone, con una spesa farmaceutica decollata negli ultimi due anni".

Sul banco degli imputati l'assessore **Antonello Liori**, che negli anni della Giunta Soru, era il più accanito accusatore della gestione Dirindin e che a distanza di due anni dalla sua nomina, continua imperterritito ad accusare il suo predecessore "Nel 2010 la spesa è stata in perfetta media nazionale: 2,2%, il migliore risultato degli ultimi dieci anni. Il dato biennale del

4,3% scaturisce dall'andamento negativo del 2009, durante il quale fino a settembre hanno governato i direttori generali dell'era **Dirindin**, con una percentuale di spesa ben oltre il 5%, come peraltro già era accaduto negli anni precedenti della Giunta **Soru**. I Commissari delle Aziende sanitarie, nominati dalla Giunta Cappellacci, in poco più di tre mesi hanno potuto esclusivamente gestire la programmazione fatta dai predecessori, cercando esclusivamente di contenere la spesa.”.

## Aumentano consulenze e spese per il personale

L'assessore Liori però dovrebbe almeno assumersi l'aumento delle spese in consulenze, visto che dei 12 milioni spesi nel 2010 (10 in più rispetto all'anno precedente), ben **10 milioni e 500mila** euro sono in capo al suo assessorato. Su questo punto l'assessorato ha specificato che si tratta di un affidamento alla società in house Sardegna.it per la realizzazione del sistema informativo Medir. In generale viene mancato l'obiettivo del contenimento della spesa per il personale. Aumenti dovuti a rinnovi contrattuali, inquadramenti di personale provenienti da altri Enti, stabilizzazioni e ricorso a contratti Co. Co. Co. Questi ultimi sono costati all'amministrazione 4 milioni e 300mila euro, rispetto al milione e mezzo del 2009. In numeri assoluti 160 nuovi contratti, rispetto agli 84 dell'anno precedente. Da segnalare le spese della Presidenza di Giunta, che utilizza 1.572.102 euro per allestire un ufficio stampa formato da un caporedattore e dodici giornalisti inquadriati come redattore senior.

## Vertenza Entrate Un caso irrisolto

Anche sui trasferimenti dallo Stato alla Regione, si concentra l'analisi del procuratore della Corte dei Conti. Partendo dall'urgenza dettata dalla riduzione degli trasferimenti, che in base alla nuova disciplina sulla compartecipazione firmata dalla Giunta Soru e dal Governo **Prodi**, dal 2008 si sono ridotti del 74,07%. Una situazione che sembrava definita e che invece è stata riaperta dalla decisione dell'amministrazione regionale di sposare la linea del governo sulla necessità di approvare le norme di attuazione. Approvazione che è stata ulteriormente differita, ma che secondo la Corte va risolta in tempi rapidissimi. Anche su questo si inserisce la polemica politica con l'accusa di **Francesca Barracciu** del Pd “La codardia di Cappellacci, che ha



evitato prima di impugnare il bilancio dello Stato e poi di sollevare, ancora ad oggi, conflitto di attribuzione per avere le risorse che ci sono dovute, ha portato la Sardegna sul baratro e a un passo dalla bancarotta”.

## Fondi Europei occasione persa

La Corte rileva un “costante ritardo nella spesa dei fondi strutturali 2007/2013 compartecipati con l'Unione Europea”. Nei primi quattro anni la Sardegna ha impegnato poco più di 350 milioni degli 1.700 milioni a disposizione e altrettanti li ha usati nei pagamenti. Una media del 20%, quasi dieci punti sotto quella delle altre regioni italiane. Il ritardo accumulato nei primi anni, non è stato minimamente intaccato nel 2010 e la situazione è definita “in stallo”. Su questo punto l'assessore La Spisa ha annunciato una revisione del progetto di Programmazione eseguita nelle scorse settimane. “La recente riprogrammazione dei fondi approvata nel corso del Comitato di Sorveglianza del Por Fesr Sardegna 2007/2013 riunitosi a fine giugno, fa ritenere perseguibile il raggiungimento dell'obiettivo di spesa programmato per la fine del 2011.

## Tra Fondazioni e società partecipate

La Regione nel 2010 ha trasferito a vari organismi, in vario modo partecipati dall'amministrazione, 71 milioni di euro, quasi sempre per copertura di perdite o esigenze connesse alla liquidazione. 39 milioni per le perdite di Carbusulcis e 11 per quelle di Igea. Dieci milioni sono andati a Sardegna

Ricerche e nove al Teatro Lirico di Cagliari. Proprio sull'ente musicale cagliaritano si è soffermata l'analisi della Corte, che sottolinea come “l'assegnazione di così consistenti risorse, deve essere accompagnata da una puntuale verifica delle attività svolte e delle modalità di gestione”. Solo l'assessorato dei Trasporti per l'Arst e l'assessorato agli Affari generali per Sardegna It hanno fornito, infatti, un quadro dettagliato e analitico delle attività svolte», si legge nella relazione, “non risulta che questa tipologia di controlli sia stata uniformemente attivata né che la Cabina di regia abbia condotto le verifiche e i monitoraggi previsti”: Sui trasferimenti utilizzati da società per la copertura delle perdite, la Corte avverte che potrebbero essere considerati come aiuti di Stato e in quanto tali sanzionabili dalla Comunità Europea.

## Le risorse per l'Università

La Regione è molto generosa con i due Ate nei sardi. Nel 2010 a Cagliari e Sassari sono finiti venticinque milioni di euro. Anche su questi stanziamenti la Corte richiede maggiore controllo da parte della amministrazione, ricordando come questi fondi siano praticamente vincolati alle esigenze di didattica e formazione. La Giunta è inoltre tenuta per legge a presentare al Consiglio regionale un rendiconto annuale di quanto finanziato alle università. Rendiconto mai presentato nel 2010, che viene in parte sostituito dalle informazioni giunte dalla direzione generale della Pubblica Istruzione che ha assicurato di avere costantemente verificato le modalità di utilizzo delle risorse regionali.

La norma salva precari spacca l'opposizione in Consiglio regionale, il Pdl ringrazia

# Uras: siamo un alleato scomodo assai Lai: Sel dica da che parte vuole stare

ALBERTO URGU

Molto prima del previsto, ma forse inevitabile, arriva il regolamento di conti all'interno del centrosinistra. Le tensioni accumulate dopo le impreviste vittorie di Sel a Iglesias e soprattutto Cagliari, dovevano prima o poi esplodere. Il *casus belli* è stato il voto in Consiglio regionale sulla norma salva precari, sui si è saldata un'inedita alleanza tra parte del centrodestra e i vendoliani di **Luciano Uras**. Il Pd, ma anche il resto della coalizione, ha reagito accusando Sel di soccorrere una maggioranza in difficoltà e di fare sui temi del lavoro e del precariato, politiche para clientelari. In pratica si è votata la stabilizzazione di 81 dipendenti precari della Regione, aggirando le norme vigenti stabilite dalla Legge Prodi, e autorizzando una serie di proroghe per altri lavoratori atipici dell'agricoltura, dei beni culturali, della formazione professionale e dei centri per il lavoro. Quasi 2mila persone.

Un tema solo apparentemente secondario, che rappresenta invece un punto decisivo anche in vista degli scenari futuri, quando magari su questi temi si dovrà legiferare assieme. **Renato Soru**, che è stato uno dei più aspri contestatori delle norme sul precariato, ha spiegato come "non si può governare con demagogia, populismo e inganni, perché l'emendamento di **Giulio Steri** e Uras si chiama "norme per la stabilizzazione del lavoro precario". Ma non stabilizzano un bel niente, la Corte costituzionale casserà le ipotesi di assunzioni senza concorso. Il resto sono proroghe. La verità è che a loro fa piacere tenere sotto schiaccio chi vuole lavorare. E rendono stabile il precariato". La risposta di Sel non si è fatta attendere, con il capogruppo Uras che ha sottolineato come sia stata la destra a convergere sul loro emendamento e non viceversa e rivendicando il diritto di fare alleanze con chiunque su temi importanti come il lavoro e i precari. Ma secondo Uras l'attacco del Pd sarebbe solo strumentale "Vogliamo solo colpire Sel, perché è diventato un alleato scomodo anche in vista delle prossime regionali. Non vorrei che qualcuno stesse scaricando su questa vicenda tensioni legate alla nascita della Giunta comunale di Cagliari".

Ma i vendoliani hanno dovuto subire gli attacchi anche degli altri alleati. La Fede-



razione delle sinistre accusa "Affrontare il problema del precariato con misure inique e tendenzialmente faziose e discriminanti, rappresenta un errore che avrà serie ripercussioni in futuro. Distinguere tra precari meritevoli di una soluzione e altri precari lasciati soli al loro destino è un gesto immorale e vigliacco. I precari sono tutti uguali e tutti meritano che la politica trovi una soluzione definitiva al problema. Alcune forze del centro-sinistra dovrebbero aderire a questo appello, anziché appoggiare il clientelismo della destra". Anche l'Idv non ha risparmiato critiche, parlando di "alleanza incomprensibile con il centrodestra e di vertigine da risultati elettorali da parte di qualche partito". La tensione è salita a tal punto che il vertice di coalizione, fissato per venerdì 22 luglio, è a forte rischio. Secondo Sel non ci sarebbero le condizioni per tenerlo, se prima non si arriva ad un chiarimento politico e minaccia di non parteciparvi neppure. Una scelta che ha trovato la ferma replica del segretario Pd, **Silvio Lai** "Se Sel mette in discussione la coalizione o pensa di andare da sola, lo dica tranquillamente. Noi dobbiamo essere alternativi al centrodestra e certi temi devono essere sempre discussi all'interno della coalizione, specie prima di dare il via ad alleanze innaturali".

Il segretario democratico è stato il primo a volere separare le discussioni politiche dal merito dell'argomento votato in Consiglio. "Non dobbiamo mischiare politica e Istituzioni. Siamo nel merito della vicenda, che non sono solo i precari ma anche come ci rapportiamo con le risorse pubbliche, che non sono infinite e non possono essere gestite con norme sempre nuove e ad hoc".

Queste sono, per altro, tensioni non nuove che hanno diviso la coalizione anche durante l'esperienza della Giunta Soru, quando si decisero le stabilizzazioni dei precari o le riforme degli Enti strumentali. "Quando siamo stati al governo della Regione, abbiamo fatto le stabilizzazioni seguendo le regole e sempre attraverso concorsi. Non ci sono alternative per l'ingresso nell'amministrazione pubblica. Questo deve essere chiaro. Chi ha idee diverse no vuole combattere il precariato, ma semmai lo vuole certificare. Quello che è successo in Consiglio riguarda molto di più la volontà di accontentare qualcuno o coltivare clientele. Sono manovre tipiche di chi si prepara ad elezioni anticipate".

Sullo sfondo ci sono già le elezioni regionali, previste nel 2013, ma che probabilmente potrebbero svolgersi anche prima, viste le difficoltà del centrodestra a Roma e a Cagliari. Il centrosinistra sta decidendo come arrivarci, con quale leader e con quale alleanza. Le scelte dei prossimi mesi potrebbero essere decisive e i partiti si posizionano. L'idillio dei mesi scorsi tra Sel e Renato Soru sembra un lontano ricordo e le prossime primarie, se ci saranno, rischiano di essere ancora più laceranti delle precedenti.

Prime mosse: il bilancio è "in ordine" dice l'assessore Gabor Pinna. Il resto si vedrà

# La giunta Zedda decisionista su Tuvixeddu Poetto, anfiteatro e stadio: carte coperte

PAOLA PILIA

La parola d'ordine è *low profile*. Basso profilo: in pratica lavorare il più possibile e parlare poco, anche con i giornalisti. Almeno fino a quando la ricognizione sull'esistente non sarà completata. Dal giorno dell'insediamento, lo scorso 21 giugno, il sindaco **Massimo Zedda** e la sua Giunta hanno studiato e affrontato le prime emergenze ereditate dai due mandati di **Emilio Floris**. Tre riunioni di Giunta in tutto, una ogni settimana, il giovedì. Quasi sempre cominciate la mattina e finite a tarda sera. Oltre all'approvazione del bilancio consuntivo del 2010, atto dovuto, e alla nomina del direttore generale, poche delibere. Spazio invece ai report degli assessori che hanno raccontato cosa hanno trovato e come vogliono procedere per attuare il programma presentato in campagna elettorale.

**Direttore generale.** Dopo la presentazione di una giunta rosa, sei donne e quattro uomini, con la nomina di **Cristina Mancini** a city manager il sindaco ha confermato il suo impegno a esaltare la rappresentanza femminile nell'amministrazione. La Mancini, stimata e rigorosa dirigente della presidenza della Provincia, è stata anche direttore generale dell'assessorato della Sanità con **Nerina Drindin** nella giunta Soru.

**Bilancio comunale.** Via libera al bilancio 2010 intanto, ereditato dalla giunta precedente di centrodestra. "I conti sono in ordine", ha riconosciuto l'assessore al Bilancio **Gabor Pinna**, presentandoli al Consiglio che deve approvarli. L'avanzo è di 67 milioni di euro. La Giunta Zedda ha deciso di vincolarne 40, creando un fondo per i debiti futuri, derivanti dalle cause intentate contro l'amministrazione. I contenziosi in corso sono decine e decine. La richiesta di risarcimento più recente riguarda Tuvixeddu ed è datata 30 giugno 2011. La società Safab ha chiesto al Comune quasi 13 milioni di euro di danni per la sospensione dei lavori della strada di collegamento tra via Cadello e via San Paolo, prevista dall'accordo di programma firmato da Coimpresa e dal Comune. **Tuvixeddu.** Nella battaglia legale sulla necropoli, Zedda abbandona **Gualtiero Cualbu** e si schiera con gli ambientalisti. Il Comune è vicino a rinunciare al ricorso contro il vincolo imposto nel 2009 dalla Sovrintendenza architettonica.



Nell'ultima udienza che si è tenuta il 29 giugno scorso la responsabile dell'ufficio legale **Carla Curreli** ha chiesto un rinvio e ha confermato che l'amministrazione sta valutando di lasciare. Rimarrebbe in piedi il ricorso di Coimpresa. Si avvicina anche l'apertura del Parco archeologico. "Sarà pronto per la prossima primavera", ha annunciato recentemente l'assessore alla Cultura **Enrica Puggioni**.

**Anfiteatro romano.** Nessuna certezza sul monumento di viale Sant'Ignazio, se non che la copertura in legno sparirà. Per smontare le tribune che nascondono le gradinate servono un milione e mezzo di euro. Il Comune deve trovarli in tempi rapidi. Informalmente la richiesta è stata già avanzata alla regione. Ma la Giunta Zedda non esclude di coinvolgere direttamente i cittadini nella raccolta fondi. **Spazio grandi eventi.** Intanto per questa estate l'Anfiteatro rimarrà chiuso agli spettacoli. Zedda non ha ceduto alle richieste degli organizzatori che denunciavano una stagione compromessa. Pochi giorni dopo l'insediamento ha firmato un protocollo d'intesa con l'Ente Fiera e la Camera di commercio di Cagliari per creare un'arena negli spazi di viale Diaz. Sarà modulabile, potrà contenere fino a 10mila persone. Costa 150mila euro, il Comune dividerà le spese con la Camera di commercio. I lavori, al via questi giorni, saranno completati in tempo per il primo concerto.

**Teatro lirico.** Manca un'idea su come superare la crisi. Per sanare il debito da 24

milioni di euro l'unica ipotesi in campo è quella del mutuo da chiedere alle banche. Zedda, che è anche presidente della Fondazione, la sta valutando con il cda e con i sindacati. Ha già detto comunque che non ipotecerà il teatro di via Sant'Alenixedda, come garanzia.

**Poetto.** L'obiettivo è prendere tempo per rimandare la demolizione dei chioschi irregolari alla fine di questa estate e approvare il Piano di utilizzo del litorale in tempo per ricostruirli prima della prossima. A fine mese si terrà una conferenza di servizi a cui parteciperanno Comune e gestori dei baretto, che presenteranno le loro proposte per restare aperti fino a settembre. Intanto l'assessore all'Urbanistica Paolo Frau ha già tenuto le prime riunioni per la stesura del Pul.

**Stadio.** Mentre Cellino va avanti sul progetto dell'impianto a Elmas e annuncia di avere un finanziamento da 18 milioni di euro dell'Istituto per il credito sportivo, il Comune tace, rassegnato a non vedere più il Cagliari giocare in città. Zedda in campagna elettorale ha detto che non lascerà cadere in abbandono lo stadio cittadino, vuole darlo in concessione alle società che ne faranno richiesta.

**Stop alla selezione per assistenti sociali.** A pochi giorni dalla prova orale l'assessore alle politiche sociali **Susanna Orrù** ha annunciato il rinvio. "È stata indetta qualche giorno prima del mio insediamento e ho ricevuto molte lamentele. Non so ancora quante persone servano, ne ho parlato con il direttore generale, che ha valutato di rinviare".

Due esperti, Massimo Deiana e Gabriele Racugno, cercano di tessere una difficile trama

# Flotta sarda? Mai tariffe così proibitive

## Tante tresche per Tirrenia e Meridiana

FRANCESCA ZOCCHEDDU

Il 2011, l'anno della Flotta sarda, della gara per l'aggiudicazione della Tirrenia, del cartello tra le compagnie marittime, del crollo degli arrivi via mare in Sardegna. Basterebbe a definirlo già così un annus horribilis, ma c'è ancora tutta la partita della nuova continuità territoriale aerea, la crisi di Meridiana e l'incerto futuro per la compagnia dell'Aga Khan, che in queste ore ha rimosso l'amministratore delegato, **Massimo Chieli**, e di fatto deve ripartire con un nuovo piano industriale.

**SCINTU E DIMONIOS.** A lanciare per primi l'allarme sono stati gli emigrati sardi della Fasi (la federazione dei circoli sardi in Italia), che sono anche scesi in piazza, a Roma, guidati dal presidente Tonino Mulas, contro gli aumenti incontrollati e immotivati delle tariffe marittime. In contemporanea, a Cagliari, Cgil, Cisl e Uil si mobilitavano rilanciando come fondamentale la vertenza per il riconoscimento dell'insularità. Nelle stesse ore il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, battezza la Flotta sarda, con il primo viaggio da Civitavecchia per Golfo Aranci della Scintu, mentre una settimana dopo toccherà alla Dimonios collegare la tratta Vado Ligure - Porto Torres. "È un intervento sperimentale di tre mesi per tamponare l'emergenza - spiega l'assessore ai Trasporti, **Christian Solinas** - a tariffe certamente più basse di quelle proposte dai vettori marittimi: 21 euro un passaggio ponte, 45 euro per una cabina. "Le sentinelle del rispetto delle regole del mercato, del diritto alla mobilità del popolo sardo", così il governatore ha definito le due navi noleggiate dalla Saremar per conto della Regione in tempo quasi record e per 15 mila euro al giorno, personale compreso. "Fin dal mese di marzo - ha detto ripetutamente **Ugo Cappellacci** - abbiamo provato a trovare un accordo affinché le compagnie di navigazione abbassassero i prezzi, ma il tentativo è risultato vano perché gli armatori sono rimasti arroccati nelle loro posizioni". Quindi la decisione di assicurare i collegamenti da e per la Sardegna con due navi, che porta alle prime campagne sconti e i primi ribassi dei prezzi, che, secondo qualcuno, prima non erano praticabili. "Il nostro desiderio - spiega il governatore il



giorno della partenza della Scintu - è quello di autodeterminarci, di dimostrare che i Sardi hanno cuore, testa e muscoli per correre. Lo abbiamo fatto in un modo che permette sia al sardo che vive oltre mare, sia al turista, di sentirsi nell'Isola fin dal momento dell'imbarco". Secondo le stime della Regione prima ancora che le due navi della flotta partissero la Saremar aveva già staccato 14 mila biglietti, per scendere poi, nelle settimane successive a 280 passeggeri in media.

**SINDACATI.** Solo uno spot, è questo per le organizzazioni sindacali l'operazione Flotta sarda. "Dopo la sottrazione delle entrate erariali e lo scippo dei fondi Fas - sostengono le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil - la Regione evita ancora una volta il confronto con lo Stato: questa volta si rischia di perdere il diritto legato alla condizione di insularità della Sardegna, quello alla continuità territoriale marittima che si trasforma in un onere a carico degli stessi sardi". "Senza nemmeno ricercare un dialogo con il Governo per risolvere il problema del caro tariffe e la questione generale della vendita Tirrenia - scrivono i sindacati confederali - il presidente della Regione annuncia, e persino con un certo orgoglio, che le due navi Saremar viaggeranno anche nella stagione invernale. Significa quindi che la situazione di emergenza che aveva indotto la Regione, con un progetto improvvisato, a intervenire in

modo diretto sulle tratte del Nord Sardegna, ora diventa strutturale. Del necessario confronto con Stato e Commissione Europea più volte sollecitato dai sindacati la maggioranza non parla più: Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro, in particolare, per ragionare sull'ipotesi di una gara internazionale con oneri di servizio che potrebbe aprire una prospettiva simile a quella del trasporto aereo, con la garanzia di tariffe, tratte e orari fissati prima ancora di vendere Tirrenia. L'annuncio di Cappellacci - concludono i sindacati - appare più come uno spot che una ragionata soluzione a un problema sistematico della Sardegna."

**LA REPLICA.** Ma i sondaggi dicono che l'operazione ai sardi piace, risveglia l'orgoglio e la ribellione contro una situazione di reale prigionia in casa propria, riscattano anni di monopolio che ha costretto l'Isola ad accettare un servizio spesso scadente e inefficiente. E allora la Giunta prosegue imperterrita in una campagna più di immagine che di immediati, effettivi risultati, mentre l'assessore ai Trasporti, Christian Solinas, lavora su un chiodo fisso sardista: portare la Regione Sardegna dentro al Tirrenia, controllare la compagnia di bandiera ormai quasi al fallimento. "La flotta sarda - ribatte Cappellacci ai sindacati - rappresenta una prima traduzione in termini concreti del desiderio del nostro popolo di rompere gli schemi del passato e di autodeterminare il proprio futuro in

materia di collegamenti con il Continente. Il confronto aperto con lo Stato non solo è continuo, serrato e senza sconti, ma vede la Sardegna in una posizione molto più forte rispetto a un passato in cui, come i leader sindacali ben sanno, per decenni neppure è stata mostrata la convenzione con la Tirrenia, alla quale finalmente noi abbiamo avuto accesso. Sulla questione pretendiamo che la Sardegna reciti un ruolo da protagonista. Per questo - ha precisato Cappellacci - abbiamo anche deliberato il ricorso contro la procedura per la cessione della compagnia di navigazione per il caso in cui non dovesse essere rispettato il ruolo primario della Regione.”

**LA GARA TIRRENIA.** Mentre Scintu e Dimonios solcano i mari, sul fronte Tirrenia si attende ancora. Saltata a più riprese la gara, al commissario **Giancarlo D'Andrea** non è rimasto che la trattativa diretta con gli unici possibili acquirenti, gli stessi armatori che, secondo l'esposto della Regione all'Antitrust, avrebbero messo in piedi un cartello per l'aumento immotivato delle tariffe: **Emanuele Grimaldi, Gianluigi Aponte, Vincenzo Onorato**, riuniti nella Cin, Compagnia italiana di navigazione. Di fatto si realizzerebbe quello che in Consiglio regionale si è tentato di bloccare più volte, e proprio per iniziativa del Partito sardo d'azione, il passaggio da un monopolio Tirrenia al monopolio di un blocco di armatori privati che, non a caso, hanno fatto fuoco e fiamme all'annuncio della nascita della flotta sarda. Sulla gara non sono mancate le accuse dell'opposizione al Governo regionale e a quello nazionale. “Penalizza i sardi - hanno denunciato i parlamentari del Pd, **Francesco Sanna, Amalia Schirru, Antonello Cabras** - prevede un servizio che conferma i contenuti dell'attuale, come tempi, mezzi, collegamenti. Per otto anni, a 72 milioni all'anno, stiamo finanziando un servizio assolutamente identico all'attuale, frutto di una convenzione ventennale. Il Governo ha perso un'occasione storica per riformare il collegamento marittimo con la Sardegna in regime di pubblico servizio e farne cessare la gestione in monopolio. E questo nella totale assenza della Regione”. In realtà da metà giugno la Regione ha incaricato due esperti, **Massimo Deiana**, docente di Diritto della navigazione e **Gabriele Raccugno** di occuparsi dei “profili giuridici, amministrativi, istituzionali e applicativi dei servizi aerei da e per la Sardegna” e di studiare l'ipotesi di “partecipazione della Regione alla compagine della Compagnia Italiana di Navigazione”. L'idea non dispiace a parte del Partito Democratico, che nelle scorse settimane ha di fatto lanciato



l'ipotesi di ingresso della Regione in Meridiana Fly, definita dal segretario regionale del partito, **Silvio Lai**, una delle principali industrie sarde, con 1200 posti di lavoro da salvare.

**CONTINUITA' TERRITORIALE.** Sul fronte aereo è calato il silenzio, protestano i parlamentari del Pd, dopo la revoca dei decreti sulla continuità territoriale aerea per la Sardegna. “Nelle motivazioni della revoca del provvedimento - sostengono **Francesco Sanna, Antonello Cabras e Gian Piero Scanu** - il Ministro richiama una formale richiesta in tal senso del Presidente della Regione, richiesta in apparenza bizzarra, posto che i contenuti dei decreti sulla continuità territoriale aerea furono assunti da una conferenza di servizi indetta e presieduta, su delega del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, dal presidente della Regione”. I senatori proseguono spiegando che “in realtà, il pentimento della Regione Sardegna e la pedissequa adesione del Ministro trova causa nel fatto che il modello di continuità territoriale concordato non teneva conto di atti di indirizzo parlamentari e del Consiglio Regionale della Sardegna, che impegnavano gli esecutivi a non prevedere più distinzioni tariffarie tra residenti in Sardegna e non residenti”. Ancora, “il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il 14 febbraio 2011 ha nuovamente conferita al presidente della Regione Autonoma della Sardegna la delega ad indire e presiedere una nuova Conferenza di servizi al fine di rideterminare regime della continuità territoriale. Tutto ciò premesso, gli esponenti del Pd chiedono di sapere “se nei cinque mesi trascorsi dalla revoca dei decreti sulla continuità territoriale aerea si siano tenute sedute della conferenza di servizi Ministero-Regione Sardegna e a quali de-

terminazioni sia eventualmente pervenuta; nel caso in cui la conferenza non fosse stata convocata, ovvero non fosse pervenuta ad intese o a risultati, se il Ministro abbia sollecitato, ed in quali forme, la sua indizione; l'entità delle compensazioni sino ad ora erogate da Stato e Regione ai vettori aerei impegnati nelle linee onerate da e per la Sardegna nel periodo precedente a quello oggetto dei decreti ministeriali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale il 27 gennaio 2010; se, circa l'opzione della tariffa unica onerata agevolata, senza più distinzioni tra passeggeri residenti o non residenti, il Ministero - anche al di fuori della conferenza dei servizi - abbia valutato l'entità delle risorse necessarie a coprire le compensazioni a favore dei vettori aerei”. Nessun immobilismo, rispondono dalla Regione, la nuova continuità territoriale è pronta con l'obiettivo “di perseguire una piena e concreta attuazione del diritto alla mobilità dei Sardi e della libertà per le imprese che, per via della insularità, per potersi sviluppare ed essere competitive hanno necessità di rivolgersi ai mercati extraregionali. La nostra azione -preannunciano il presidente Cappellacci e l'assessore Solinas - punta a raggiungere tale obiettivo sia attraverso i collegamenti marittimi che per mezzo di quelli aerei. “Per questo la Giunta, anche attraverso l'operazione “flotta sarda” ha esercitato una pressione nei confronti del Governo nazionale affinché la Sardegna reciti una parte da protagonista nella privatizzazione della Tirrenia ed è decisa a far valere tale impostazione sia per via politica che, ove la prima non dovesse bastare, attraverso le vie legali. “Sulla continuità aerea, l'esecutivo sta mettendo a punto un crono-programma, che parte con le conferenze di servizi, passa attraverso le procedure di gara e si conclude con l'aggiudicazione e l'inizio del servizio.”

La parola al nuovo presidente della Confindustria del Nord Sardegna Pierluigi Pinna

# La politica non viaggia sui binari dell'impresa Assente dalla realtà, non ha tempi adeguati

VALENTINA MELIS

L'esordio è al fulmicotone, chiaro, netto, come ha imparato in famiglia, dire vino al vino e latte al latte. E non fa sconti. "La classe politica non ha tempi giusti, soprattutto in questo momento di crisi globale che tante cose sta rimettendo in discussione. Si va avanti con pannicelli caldi, riunioni senza decisioni. L'impresa batte da una parte, la politica regionale in direzioni del tutto diverse. L'impresa ha bisogno di tempi rapidi, la politica è lumaca. Comprendiamo le difficoltà, il nero di oggi è stato ereditato. Ma viaggiamo su due binari diversi e non ci si incontra mai".

Sono le prime dichiarazioni del nuovo presidente della Confindustria Nord Sardegna a pochi giorni dall'insediamento a Villa Mimosa. **Pierluigi Pinna** è figlio d'arte. Il padre, **Antonino** (morto nel 1988) è stato uno degli imprenditori più intraprendenti e innovativi della Sardegna portando avanti un'impresa familiare (la Fratelli Pinna, industria casearia di Thiesi) che si colloca da un secolo al top dell'eccellenza nell'Isola e in campo internazionale visti i suoi mercati costanti in Europa e negli Stati Uniti. Padre di due figli, 48 anni, ex leader dei Giovani come tanti altri presidenti della Confindustria sarda, maturità classica al liceo Azuni di Sassari, master in Tecnologie agroalimentari nel distretto industriale di Lodi, Pierluigi riceve il testimone dall'algherese **Stefano Lubrano** di cui era stato membro di giunta e lavorerà col direttore per definizione, **Marco Tarantola**. Da fare ce n'è tanto in un territorio che ha perso la spinta della grande industria sulla quale più che le competenze manageriali si sono affermate le ingerenze affaristiche non sempre cristalline.

**Temi scottanti ne restano tanti sul tavolo.** "C'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Dalla mancanza delle infrastrutture civili dei trasporti alla mancanza di una chiara strategia di sviluppo. Sappiamo tutti qual è la situazione degli scali marittimi del Nord Sardegna, la difficoltà del gruppo Meridiana, lo stato disastroso della linea di grande traffico Sassari-Olbia. Le nostre province, che sul turismo dovrebbe basare tanta parte della sua crescita, è frenata molto proprio dalla mancanza e dalla inadeguatezza delle opere pubbliche primarie. Perché si tollera una situazione intollerabile con passeggeri sballottati da



Il neo presidente Pierluigi Pinna al centro con Marco Tarantola e, a sinistra Stefano Lubrano.

una parte all'altra senza meta né ristoro?"

## **Picchia duro, presidente.**

"Non picchio duro. Constato l'esistente. Né accuso questa giunta regionale che le cose, ripeto, ha ereditato e alcune cose le sta facendo. La nostra associazione ha sempre denunciato lo stato carente delle strutture portuali e aeroportuali. Quelle dei trasporti in genere. Esiste per caso un servizio efficiente di trasporti pubblici nei collegamenti extraurbani? Ecco perché sostengo che politica e impresa viaggiano su due binari distinti e distanti, talora divergenti".

## **Che cosa chiedete in particolare?**

"Tempi certi, norme chiare, regole che garantiscano la certezza del diritto. Sono obiettivi che tutta la Confindustria, anche in campo nazionale, va auspicando da sempre. Ma non c'è mai un punto di sintesi".

## **Perché?**

"Perché la politica vive dei suoi riti, non entra in sintonia col mondo del lavoro, da quello della grande industria a quello della piccola bottega artigianale. Non c'è coscienza vera di quando avviene fuori dal palazzo, quello di via Roma a Cagliari e quello di Montecitorio e di palazzo Madama. Il freno pigiato sulla crescita è un grave danno. Il Governatore della Banca d'Italia **Mario Draghi** invoca un Paese che riprenda a crescere. Ma sono voci nel deserto. Immaginatoci poi quale tipo di ascolto hanno nel deserto Sardegna dove tutto è tristemente fermo, come ha documentato anche l'ultimo rapporto regionale del nostro istituto di emissione. Insomma: davanti a una crisi evidente vedo una politica adagiata sul suo standard. E non si riesce a passare dal dire al fare".

## **Quali mea culpa devono recitare gli im-**

## **prenditori?**

"Non aver creduto nell'importanza dell'innovazione, nell'aver mantenuto inalterato un nanismo di imprese che così piccole non possono avere mercati. E poi da noi è ancora radicato un individualismo che non ci fa andare avanti".

## **Il ruolo dell'agroalimentare.**

"Fondamentale, necessario per la crescita delle zone interne, per frenare lo spopolamento dei paesi. Ma occorre ragionare sul globale non sull'episodico. Non ha senso affrontare ogni anno l'emergenza prezzo del latte quando si trascurava il futuro del comparto in generale. L'agricoltura è centrale, lo deve essere, in forme moderne, produttive, con tecnologie adeguate. L'agricoltura moderna può ricambiare il volto della Sardegna".

## **Occorrerebbero università più presenti.**

"Penso all'istituzione di un Fondo per incentivare la formazione di alto livello, a borse di studio per garantire il back a chi si forma all'estero. I nostri atenei fanno già qualcosa ma occorrerebbe un raccordo maggiore con le imprese. È triste sapere che l'80 per cento di chi ha fatto il Master and Back nel 2010 ha chiesto di tornare per lavorare nella pubblica amministrazione".

## **Chi vieta alle imprese di prenderli?**

"Le norme regionali che solo oggi sono state modificate e prevedono che il 70 per cento dei back rientrino nell'industria o nelle imprese private e solo il 20-30 per cento possa entrare nella pubblica amministrazione. Ma l'impresa da sola, in nessuna parte del mondo, fa miracoli. Ha bisogno di un terreno di coltura diverso. Chiediamo alla politica di essere ascoltati. Noi siamo pronti a fare la nostra parte".

Emanuele Sanna confermato all'unanimità presidente del Consorzio industriale Cacip

# Le vie del mare per far crescere la Sardegna Giù le mani da 125 ettari-oro per le imprese

ALDO BORRELLI

Riconfermato all'unanimità presidente del Cacip (Cagliari, Consorzio industriale provinciale) Emanuele Sanna indirizza ancora la prua sull'uso sapiente delle vie del mare: "Il porto canale è stato pensato per la vera rinascita della Sardegna, per dare corpo alla nostra centralità nel Mediterraneo trasformandola in una opportunità economica. Dev'essere la nostra carta vincente perché – per incrementare i nostri fragili redditi - abbiamo bisogno di collegarci col mondo, vivere il mondo e le sue continue trasformazioni. Le possibilità ci sono, le professionalità pure. Il porto canale che continua a crescere dopo anni di stasi è un buon segnale. Che va corroborato".

## Con quali strategie?

"Intanto la condivisione degli obiettivi con gli enti locali, Provincia e Comuni, in raccordo con i programmi regionali. Il Consorzio – che quest'anno compie il mezzo secolo di vita - è organo agile che punta sulla progettualità, arricchita dalla presenza dei Comuni di Elmas e Uta che danno un valore aggiunto territoriale positivo. Nel nostro ambito sono insediate 412 imprese tra grandi medie e piccole, molte hanno messo l'innovazione nel loro core business. Con circa diecimila occupati sappiamo di rappresentare un'oasi produttiva che va però potenziata".

## Appunto, ma con quali strategie?

"Offrendo servizi, quelli tradizionali e quelli innovativi. Puntiamo a dotare tutti gli 8200 ettari della banda larga costruendo la rete nel più celere tempo possibile, la Regione sta agendo in questo campo e pensiamo di estendere la fibra – con un milione di euro circa - anche alla zona di Elmas. Vogliamo offrire una tregua a quelle aziende che oggi si arenano in difficoltà burocratiche con concessioni che consentano loro di decollare. E poi puntare sulle risorse locali".

## Più in dettaglio?

"Le energie rinnovabili prima di tutto. Il nostro petrolio sono il sole e il vento. Finora sono stati utilizzati da chi ci ha creato un mercato. Noi vogliamo creare opportunità di lavoro puntando a un distretto industriale delle rinnovabili per l'autoconsumo. Su questo obiettivo – anche in un momento di frequenti scossoni



giudiziari - dovrebbero convergere Governo nazionale e Regione per favorire i produttori di energie non i predatori del paesaggio. Nè è possibile che non ci sia un punto dove in Sardegna non arrivi il metano liquido con una cisterna caricata su una nave. Se tutto ciò si potrà fare celer-

## Il parlamentino del Cacip

Col presidente **Emanuele Sanna** (rappresentante della Provincia che ha il 40 per cento delle azioni) il nuovo consiglio d'amministrazione del Cacip è composto da **Cristina Mancini** (delegato del sindaco di Cagliari, 30 per cento), **Sisinnio Fadda** (rappresentante degli imprenditori), **Giuseppe Pibia** (sindaco di Uta), **Valter Piscedda** (sindaco di Elmas). Dell'assemblea fanno parte i sindaci di Assemmini **Paolo Mereu**, di Capoterra **Francesco Dessì**, di Sestu **Aldo Pili** e **Mauro Cois** per il Comune di Sarroch (ogni Comune ha il 5 per cento). All'unanimità è stato riconfermato il direttore generale **Oscar Serci**.

mente le aziende ne avranno un grande vantaggio".

## Intanto lo Stato vi sta contendendo 125 ettari di terreni vitali per lo sviluppo industriale, pr far decollare nuove imprese.

"Siamo tornati alle chiudende statali, questa volta a bocca di porto. I terreni nell'area del porto sono stati voluti dai nostri legislatori che pensarono il porto canale come il pezzo pregiato del Piano di Rinascita. Siamo a un disturbo bipolare: in un momento in cui tanto si parla di federalismo lo Stato cancella le autonomie, è una follia. Quei terreni sono vitali per lo sviluppo. Con la free zone si potranno determinare sinergie significative. Vogliamo produrre nell'area di Cagliari, dare al territorio maggiore ricchezza e questa arriva dall'insediamento di nuovi stabilimenti o capannoni che non possono essere fagocitati da uno Stato assurdamente e antistoricamente accentratore. Poche settimane fa ho ricevuto una delegazione di imprenditori belgi che qui vuol creare il suo approdo nel Mediterraneo. Devono decidere i sindaci di quest'area o funzionari ministeriali romani? Sì, siamo all'assurdo. Il territorio è al servizio delle imprese. Quelle che operano anche con successi internazionali, esportando prodotti di pregio assoluto e tecnologicamente avanzato, hanno creato aziende non palazzine. Il territorio – voglio ripetere – è del Consorzio per le sue imprese".

## Una curiosità, presidente: perché si è dimesso prima della scadenza del mandato?

"Semplicissimo. Il Consorzio è degli enti locali. Molte amministrazioni sono state rinnovate. Era giusto che loro decidessero da chi volevano essere rappresentate. Perciò ho rimesso il mandato. Sono ovviamente felice che anche i nuovi sindaci mi abbiano riconfermato la loro fiducia".

## Tutto più facile col sindaco di Cagliari della sua stessa area politica?

"Il Consorzio è sì politico. Ho lavorato bene anche con gli amministratori precedenti. La bussola politica è una strategia cara al Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: puntare e tornare alla crescita. È la nostra mission. Al Cacip ci credono tutti "

Parlano i dirigenti del Cict e di Contship: segnali positivi nei primi mesi del 2011

## In aumento i traffici diretti (+ 75%) nel porto canale Cagliari soffre la concorrenza del Nord Africa

CARLA COLOMBI

La parola – tra qualche riga - ai numeri. Che vengono ufficializzati nel cuore del porto canale di Santa Gilla-Giorgino, al Cict, cattedrale sul Golfo degli Angeli e che vuol dire Cagliari International Container Terminal. Una fabbrica sul mare. Qui vengono distribuite poco meno di cinquecento buste paga compresa la manodopera esterna, col 98 per cento dei dipendenti sardi. Con Taranto e Gioia Tauro è uno dei tre porti di transhipment in Italia (quelli dove si sbarcano e reimbarcano i container su altre navi). Porto canale quasi mito. Era uno degli obiettivi della rinascita per decenni sinonimo solo di eterno cantiere edile mai di punto di raccordo col mondo, mai luogo dove e dal quale spezzare l'isolamento. Qualche traguardo si sta tagliando solo in questi anni duemila col capoluogo dell'Isola che finalmente riscopre la centralità del mare. Ma il contesto non è propizio visto che Cagliari è in mezzo ad un'Italia davvero male in arnese se è vero che i primi dieci scali nazionali muovono meno merci di quello taiwanese di Kaohsiung che è classificato al tredicesimo posto nel mondo. Un mondo dal quale siamo lontani anni luce. Fuori casa il 95 per cento delle merci internazionali viaggia in nave. Da noi il mare - che pure ci abbraccia da Trieste a Capo Carbonara - è un'eccezione o una barriera, non ci libera dallo smog delle autostrade, non crea quella ricchezza di cui tanto l'Italia avrebbe bisogno.

Le mega-navi, insomma, snobbano il Bel Paese. Cagliari (con Trieste e Gioia Tauro) è un'eccezione intanto perché i suoi fondali hanno 16 metri di pescaggio. “Ma soprattutto perché Cagliari si pone in una posizione baricentrica essendo in grado di servire i mercati nel Nord Africa e quelli europei” dicono Franco Cupolo, direttore generale di Cict e Daniele Testi, direttore marketing di Contship Italia (che ha la partecipazione di maggioranza in Cict).

**I numeri allora** - Quelli del passato prossimo. Nel 2000 (pre-gestione Contship del porto canale) i movimenti erano stati 5918 per passare a 31.471 nel 2002. Le navi 60 nel 2000 e 89 nel 2002.

**Gestione Contship** - Nel 2003 il primo sobbalzo con 199.060 movimenti, per 302.784 teus, 341 navi. Anno record il 2009 con 483.499 movimenti, 708.726 teus e 967 navi. Contrazione lo scorso anno con 396.579 movimenti, 576.305 teus e 813 navi (488 movimenti e teus/navi 709).

**Dipendenti** - Erano 154 nel 2003 e sono cresciuti progressivamente passando a 167 nel 2004, ancora a 183 nel 2005, poi a 205 nel 2006, incremento a 229 nel 2008, e ancora 227 nel 2009 e 223 a fine dicembre dello scorso anno. Va detto che, oltre ai dipendenti fissi, vanno considerati oltre duecento lavoratori del Pool di manodopera esterno e 70 lavoratori per i servizi ausiliari.

**Container import-export** - Nel 2009 il numero di contenitori in import è stato di 3950 per passare a 6483 nel 2010 con un incremento del 64 per cento. Cresciuto anche l'export: 4015 contenitori nel 2009 e 6546 nel 2010 con un balzo positivo del 63 per cento. Dice Testi: “Siamo passati dai circa ottomila container di traffico diretto movimentati nel 2009 ad oltre 13 mila del 2010 con un peso pari al 5 per cento del totale dei container movimentati dal terminal rispetto a un passato di poco superiore al 2 per cento”. Precisa Cupolo: “Si tratta di un importante vantaggio competitivo per le merci sarde che si realizza grazie alla continuità



In alto Franco Cupolo, direttore generale di Cict. Nella pagina a fianco il direttore marketing di Contship Italia Daniele Testi e uno scorcio del porto canale.

e frequenza di collegamenti via mare disponibili al porto canale, gli stessi che evitano l'instradamento dal nord della Sardegna verso altri porti italiani con dispendio di tempo e risorse visto che bisogna aggiungerci almeno qualche centinaio di chilometri di strada e una tratta di mare in più”. E questa prima metà del 2011? Il direttore marketing snocciola altri dati che definisce “positivi”. Eccoli: fra gennaio-maggio del 2010, 2235 container in import passati quest'anno a 3817 “con un incremento – sottolinea Testi – del 70,8 per cento”. Ancora meglio per l'export (la Sardegna manda fuori dai suoi confini soprattutto prodotti alimentari, vini, formaggi, olio e anche verdura, pets da Ottana, marmi e graniti, pezzi di meccanica di precisione). “Si conferma così che il porto canale è una piattaforma logistica per le eccellenze del made in Sardinia. I container in export nei primi cinque mesi dell'anno hanno avuto un incremento del 75,3 per cento passando da 2177 a 3817 contenitori”.

**Prospettive** - I principali punti di forza del porto canale di Cagliari sono rappresentati dalle sue potenzialità di espansione sia in termini di banchina sia di area retro portuale. In particolare si tratta della possibilità di ampliamento della banchina per una superficie di 380 metri; dell'espansione dell'area di stoccaggio di 500 mila metri quadrati. E ci sono 800 mila metri quadrati di terreno retro-portuale per sviluppare attività sinergiche a quelle del porto. Ma si possono elencare altri punti di forza del porto canale legati ad “alcune sue peculiarità fisiche”. Prima di tutto, come già si è detto, la posizione geografica baricentrica; la minima deviazione dalla rotta principale delle navi dal Canale di Suez allo stretto di Gibilterra; la vicinanza ai mercati emergenti del Nord Africa; e infine – è bene insistere - la profondità del fondale pari a 16 metri. Questo non è un dettaglio visto che a livello mondiale

entro il 2014 entreranno in servizio 152 navi di capacità superiore ai diecimila Teus (Fonte Pr News Service Aprile 2011). Tali navi, di lunghezza superiore ai 350 metri e una larghezza di oltre 50, avranno bisogno non solo di gru capaci di operare dalle 18 file in su, ma anche di una profondità di almeno 15 metri, caratteristiche che già Cagliari International Container Terminal possiede e che ne fanno – sottolinea Cupolo - il “candidato ideale a ospitarle”. Non è tutto oro- È accentuata la distorsione dei fattori di competitività del transhipment nell’area del Mediterraneo. Intanto la concorrenza tra i porti di Algeciras, Tangeri, Gioia Tauro, Cagliari, Taranto, Malta, Port Said è attualmente influenzata da una serie di disomogeneità che sono state aggravate dall’effetto della crisi mondiale. Il costo medio orario del lavoro in Egitto e Marocco è sproporzionato assai: in Italia 22,1 euro contro i 3,1 euro del Marocco e 1,9 euro dell’Egitto. “Siamo davanti – osserva Cupolo – a costi rispettivamente di 7 e oltre 11 volte inferiori al dato medio italiano). Nel 2009 – a complicar le cose - si è assistito a un calo dei volumi che ha fatto perdere alle linee marittime circa 25 miliardi di dollari. I noli sono scesi e, in un tale contesto, le linee si sono dovute riorganizzare con l’obiettivo di trovare ogni possibile forma di risparmio. Il processo di costruzione delle nuove navi è stato soltanto rallentato ovvero gli ordini non sono stati cancellati ma semplicemente posticipati. In questo scenario l’offerta e la competitività dei servizi di transhipment nel Mediterraneo risulta profondamente distorta dal momento che i regimi fiscali oltre che il costo del lavoro nei porti nord africani risultano più attrattivi rispetto a quello che possono offrire i porti del Sud Europa. Questo si evidenzia in particolare su tre principali punti: tasse di ancoraggio, accise sui prodotti energetici, fiscalizzazione degli oneri sociali. “Occorre giocare ad armi pari soprattutto in un mondo globalizzato”, osserva Cupolo.

**Uno sguardo al futuro** – Un recente studio pubblicato dall’Eurispes ha analizzato lo scenario Mediterraneo ed in particolare dei porti di transhipment italiani. Nonostante le stime positive sul traffico di trasbordo container nel Mediterraneo tra il 2010 e il 2015– anche in considerazione delle mega navi in arrivo - le quote movimentate negli scali di puro transhipment non europei del mediterraneo continuano a crescere rispetto a quelle movimentate negli hub (così si definiscono questi porti) europei. In più la concorrenza estera non resterà con le mani in mano: 5 miliardi di euro sono stati destinati alla realizzazione di nuovi terminal container nel porto di Tanger Med, che ne dovrebbero incrementare la capacità di trasbordo di 650 mila Teu. Il nuovo terminal container del porto di Enfidha in Tunisia, che prevede un investimento complessivo di 1,4 miliardi di euro, avrà capacità di trasbordo di 1,3 milioni di Teu. È, inoltre, previsto l’ampliamento del porto di Tunis-Rades, con un investimento di 198 milioni di euro. In Egitto, oltre all’ampliamento del terminal container del porto di Port Said (395 milioni di euro, con una capacità incrementale di trasbordo di 3,5 milioni di Teu), diverrà operativo il nuovo terminal container di Alessandria, che, con un investimento di 860 milioni di euro, sarà in grado di movimentare 420 mila Teu. In una prospettiva di medio/lungo termine – continua lo studio Eurispes - il riequilibrio tra domanda e offerta di servizi portuali e conseguentemente l’incremento delle tariffe praticabili, la ricerca da parte delle linee di navigazione di porti efficienti seppure a maggior costo relativo e, non ultimo, l’inserimento sulle tratte commerciali di 118 meganavi ( secondo le stime più recenti questo numero potrebbe addirittura superare le 160 unità con capacità di carico superiore ai 10.000 teu) dovrebbe favorire il riposizionamento competitivo dei porti italiani di Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. Ma non bastano le buone intenzioni: è indispensabile attuare nell’immediato futuro (prossimi 5 anni) una strategia di intervento volta a favorire una riduzione



sostanziale del gap competitivo dei porti di puro transhipment italiani rispetto alla concorrenza estera. Dice Cupolo: “Il mare è uguale per tutti. Non ci possono essere differenze così macroscopiche nei costi sopportati dalle aziende. Un esempio per tutti: chi riconosce alle imprese italiane il riconoscimento al diritto del credito di imposta? Regolamentazione cercasi, livello mondiale”. E la politica? Ecco un tasto dolente. Come può l’Italia provare a competere in Europa e anche col Nord Africa se è proprio la mancanza di una politica di crescita a frenare ancora una volta il Paese? L’essere al centro del Mediterraneo non basta. L’Italia produce poco dentro le sue mura e ovviamente esporta solo quanto produce. Che è troppo poco. E poi quando il nostro Paese si renderà conto di essere abbracciato dal mare? Quando rifletterà su quel 95 per cento di merci internazionali che viaggiano sull’acqua? Se avvenisse questa metamorfosi cambierebbe, forse, anche la strategia mercantile marinara italiana.



Nasce il centro di competenza di biodiversità animale, la parola agli esperti riuniti a Cagliari

# Il batterio killer tedesco e la lezione cinese

## Pecore sarde studiate da Veterinaria e Agris

ANTONELLO CARTA

Gli studi sul genoma degli animali d'allevamento sono all'avanguardia anche in Sardegna. Gli studiosi di Agris e della facoltà di Medicina veterinaria dell'università di Sassari hanno deciso di consorziarsi per battere la concorrenza dei formidabili laboratori cinesi che oggi stanno monopolizzando le ricerche nel campo anche grazie alla grande disponibilità di attrezzature e personale a costi relativamente bassi. Vi ricordate il batterio killer che ha provocato decine di morti in Germania nei mesi scorsi? Ebbene il sequenziamento del dna che ha consentito di svelarne la natura e il grado di tossicità è stato realizzato da ricercatori cinesi grazie alla formidabile potenza dei loro laboratori. Anche per rispondere a questo contesto di competitività internazionale, ma soprattutto per realizzare ricerche sui nostri animali da allevamento, Agris Sardegna e la facoltà di Veterinaria di Sassari hanno costituito il centro di competenza della biodiversità animale. La costituzione del centro è il risultato del programma Apq-p5a "attivazione del centro biodiversità animale, con riferimento alla produzione e alla ricerca al servizio dell'allevamento" realizzato con il supporto dell'assessorato regionale alla Programmazione per il tramite del centro regionale di programmazione e in collaborazione con l'assessorato regionale all'Agricoltura.

L'idea di costruire il centro scaturisce dalla necessità di programmare la gestione delle razze locali della Sardegna con particolare riferimento a quelle di interesse zootecnico attraverso la produzione e organizzazione di nuove conoscenze scientifiche e l'elaborazione di strategie per il miglioramento, la conservazione e la valorizzazione delle risorse genetiche animali della nostra isola. Ciò presuppone la caratterizzazione sistematica del loro genoma e l'elaborazione di strategie per migliorare la redditività dell'allevamento mantenendo ad un tempo la variabilità genetica all'interno e tra popolazioni animali.

I ricercatori di Agris e di Veterinaria hanno presentato i risultati dei primi tre anni di collaborazione nel corso di un seminario svoltosi a Cagliari presso l'hotel Caesar's il 21 giugno. Nelle circa 7 ore di lavoro sono stati illustrate le numerose attività svolte e delineate le linee di ricerca che verranno



sviluppare nei prossimi anni. Le specie di interesse zootecnico, infatti, nell'ultimo secolo sono state selezionate prevalentemente per la produzione in sistemi di allevamento intensivi. Tale selezione ha condotto a una riduzione della consistenza delle razze locali con un elevato rischio di estinzione e conseguente perdita di variabilità genetica. tuttavia, le razze locali costituiscono una dimensione fondamentale dello sviluppo della zootecnia della Sardegna, e in particolare delle sue aree più marginali, attraverso la loro attitudine a valorizzare le risorse foraggere locali nonché in quanto elementi che concorrono alla tipicità dei prodotti e al mantenimento dell'ambiente. Inoltre, i produttori devono oggi affrontare una doppia sfida che consiste nell'integrare i nuovi vincoli legati alla qualità dei prodotti, soprattutto quelli dop, e al rispetto dell'ambiente conservando al tempo stesso l'obiettivo del miglioramento della produttività che resta una condizione necessaria per la sopravvivenza dell'attività d'allevamento.

### L'invasione di razze cosmopolite

I nostri sistemi produttivi, infatti, devono attualmente confrontarsi con la recente politica agricola comunitaria e con le nuove sensibilità dei consumatori che tendono a privilegiare la qualità e la sicurezza alimentare delle produzioni. Tali sistemi produttivi

vi oltre a necessitare di programmi che ne salvaguardino la redditività devono avviare strategie di miglioramento e conservazione che consentano la valorizzazione e il mantenimento di caratteristiche peculiari nei territori di origine. in sardegna infatti, a parte la razza ovina sarda che è stata selezionata e dunque ha retto alla penetrazione di razze di livello produttivo superiore, nelle specie suina, caprina bovina e negli equidi si è puntato spesso sull'incrocio, non sempre programmato, con razze migliorate che ha provocato in alcuni casi la quasi completa estinzione delle popolazioni autoctone originarie. tuttavia, in molte parti dell'isola si riscontrano ancora nuclei di animali (ovini, bovini, caprini, suini e equini) che hanno resistito all'invasione delle razze cosmopolite più produttive e che mantengono le caratteristiche originarie di buona rusticità e adattamento a zone non vocate alla zootecnia intensiva ma di elevato valore paesaggistico e ambientale nelle quali il permanere dell'attività allevatoria può offrire notevoli possibilità di sviluppo. in questo contesto, la continua evoluzione delle tecnologie di biologia molecolare per le ricerche sul genoma delle nostre razze ha permesso lo sviluppo di metodiche di indagine precise e attendibili che offrono le basi necessarie per la elaborazione di piani di conservazione e/o miglioramento genetico delle razze sarde. Per quanto riguarda la razza ovina sarda, le ricerche genetiche sono più evolute, grazie

alla tradizionale attività di selezione operata dal sistema allevatori con il supporto tecnico scientifico di agris. Nell'ambito dell'Apq si sono potute condurre nella azienda sperimentale di Monastir di Agris dove è presente una popolazione costruita ad hoc, ricerche sul genoma ovino basate sullo strumento dell'ovine beadchip che consente di studiare contemporaneamente 54.000 posizioni nel dna. Tali ricerche hanno consentito di individuare molte regioni del genoma che influenzano non solo i caratteri produttivi ma anche quelli di resistenza alle patologie e legati alla qualità nutrizionale dei nostri prodotti (contenuto in molecole con effetto positivo sulla salute umana). Molti di questi geni sono stati analizzati dai vari gruppi di ricerca che hanno partecipato all'Apq e presto potranno essere utilizzati per migliorare la razza. In futuro è prevista l'ulteriore evoluzione delle tecniche e degli strumenti per lo studio del genoma ovino e il centro si propone di creare le competenze e assicurare la dotazione strumentale necessaria per proseguire le ricerche sul genoma e migliorare in ultima analisi la razza sarda con l'obiettivo di renderne redditizio l'allevamento. Per le altre specie sono al momento necessarie ricerche tese al recupero delle razze originarie al fine di promuoverne la salvaguardia e il miglioramento genetico anche attraverso lo studio del loro genoma.

Nell'ultimo decennio e in gran parte nel programma apq sono state realizzate in stretta collaborazione con apa e ara, una serie di ricerche tese a caratterizzare le popolazioni ovine, caprine, bovine e suine che andavano perdendo significato economico e rischiavano dunque di estinguersi. In particolare, in stretta collaborazione con apa cagliari e assonapa, si sono create le condizioni per vedere istituito dal ministero il registro anagrafico della pecora nera di Arbus. La costituzione di questa nuova razza ovina, oltre a consentire di creare le condizioni per la conservazione di geni che altrimenti sarebbero potuti scomparire, ha suscitato molto interesse da parte dei terriori interessati che stanno ora programmando iniziative per la sua valorizzazione sia in termini di prodotti caseari che di lana. Stesso percorso è stato seguito con grande fatica per la capra sarda primitiva, il cui registro anagrafico, era già esistente ma di fatto non attivato e il suino sardo per il quale è stato istituito l'apposito registro anagrafico. In questo contesto, il centro si propone di dotarsi delle attrezzature necessarie anche attraverso accordi con le piattaforme analitiche già esistenti (Porto Conte Ricerche) per realizzare gli studi sul genoma e sulle bio-tecnologie della riproduzione che possano consentire da un lato di



selezionare le razze locali per caratteristiche positive in modo da renderle competitive e dall'altro di evitare la perdita di biodiversità. In questo senso le bio-tecnologie della riproduzione sono fondamentali sia per il miglioramento genetico che per la conservazione di germoplasma (ovuli, spermatozoi e embrioni) che assicurino il potenziale recupero di geni che andassero perduti per effetto della selezione. Accanto a queste ricerche troveranno spazio nel centro anche quelle attività tese a caratterizzare i prodotti soprattutto per il contenuto in sostanze nutraceutiche (acidi grassi a effetto benefico) e la loro sicurezza alimentare (assenza di contaminanti chimici, medicinali e patogeni). In questo modo ci si propone di mettere nella disponibilità dei produttori le tecnologie analitiche che possano consentire di qualificare i loro prodotti e dunque, in ultima analisi con il conseguente incremento della redditività delle attività di allevamento, favorire il mantenimento delle razze locali.

### Mettere insieme ricerca e produzione

Lo studio del dna è stato esteso anche ai reperti fossili presenti nei nostri siti archeologici con l'obiettivo di determinare geneticamente le popolazioni animali presenti in epoche preistoriche e definire le linee evolutive che hanno portato alle popolazioni attuali. Altre specifiche ricerche presentate nel corso del seminario di cagliari hanno riguardato la valutazione delle carni caprine con le migliori attitudini per la produzione di derivati di salumeria che

potrebbero coprire alcune mercati di nicchia. Studi analoghi hanno riguardato il tenore di grassi e caseine presenti nel latte caprino sempre con l'obiettivo di caratterizzare le qualità organo-lettiche e nutrizionali dei formaggi caprini. Molte ricerche sono state realizzate per individuare le strategie migliori per contrastare i numerosi microrganismi e parassiti che diminuiscono quantitativamente le produzioni nell'ottica di sviluppare strategie di controllo sanitario che "inquinino" il meno possibile i prodotti attraverso il ricorso a vaccini o alla selezione delle linee genetiche resistenti. Insomma il seme è stato gettato. Il seminario di Cagliari – introdotto da un intervento del presidente di Veterinaria **Salvatore Naitana** – ha dimostrato che le istituzioni di ricerca sarde nel campo della zootecnia sono in grado di assicurare la produzione delle innovazioni tecnologiche necessarie ai nostri allevatori per restare competitivi sfruttando le risorse genetiche locali.

È necessario però consorzarsi e collaborare, necessità peraltro che accomuna il mondo della ricerca e della produzione, per poter reggere l'impatto della competizione globale anche nel campo della ricerca. Il centro di competenza della biodiversità animale va nella giusta strada e nei prossimi anni potrà costituire sicuro riferimento per il mondo produttivo per la definizione delle strategie ottimali per lo sviluppo delle filiere dei prodotti di origine animale della Sardegna. In questo senso in tempi brevissimi la base societaria del centro verrà allargata alle associazioni allevatori con l'obiettivo di avere direttamente presenti negli organi di programmazione delle future attività i rappresentanti dei produttori.

Leggendo fra le cifre del Rapporto comunale sulla popolazione residente nel capoluogo

# Sassari e la frenesia volumetrica

## Nel 2040 sarà una città di settantenni

ANTONIETTA MAZZETTE

Di molte città italiane si dice spesso “è una bella città”, e lo si dice per il loro portato storico, per lo più rappresentato da manufatti architettonici di pregio, e per la capacità di aver mantenuto nel tempo la bellezza ereditata, seppur cambiata nelle destinazioni d'uso e nei contenuti. Ma tutto ciò non basta ancora per definire se una città sia bella oppure no. Ossia, non è sufficiente l'involucro di pietra se poi ci si dimentica dell'organizzazione complessiva della città, della sua capacità produttiva, in termini culturali e materiali, del senso di decoro che non può essere separato dal senso di appartenenza alla città. Tutti questi elementi hanno a che fare non con la storia passata, ma con le più recenti società del presente che si sono succedute.

Da questo punto di vista, possiamo sostenere che Sassari è una città bella? Ho paura di no. O meglio, se c'è bellezza, questa è quasi sempre nascosta nelle pieghe del degrado e dell'abbandono, oppure è stata “sconfitta” dal predominare degli edifici seriali che, dagli anni 60 del Novecento in poi, hanno travolto e stravolto vecchi e nuovi quartieri. Eppure sopravvivono luoghi importanti come Piazza Università, Piazza Tola, per non parlare degli ampi spazi delle periferie storiche, come piazza Sacro Cuore, dove, dietro il degrado avvolgente come un velo, si intravedono strade alberate, verdi cortili, manufatti che potrebbero essere riportati al loro ‘antico’ splendore e restituiti alla socialità delle comunità presenti. Se ciò però vale per la città che si è espansa fino agli anni '60, lo stesso non si può dire per tutte quelle parti cresciute dopo questo decennio, dove, grazie alla frenesia volumetrica, si sono ignorati anche i più elementari equilibri tra spazi privati e spazi pubblici, tra altezze degli edifici e vie (per lo più strette), e così via. Ciò perché la città è cresciuta senza un disegno complessivo e senza forma, senza servizi e luoghi di incontro, insomma senza quella necessaria cultura urbana che dovrebbe accompagnare ogni buona amministrazione: penso alla cosiddetta Sassari 2, ai quartieri di Carbonazzi e Prunizedda, per non parlare di quello che in origine era l'agro di Sassari che è stato cannibalizzato nei decenni, in nome di un presunto amore dei sassaresi per la campagna e con l'illusoria convinzione di



aver scelto di vivere lontano dagli aspetti negativi della città.

Questa crescita volumetrica senza sviluppo ha ovviamente aggravato tutti quei problemi legati all'accessibilità alla città, in termini di fruizione dei servizi, e soprattutto di mobilità efficiente e rapida. Ebbene, anche da questo punto di vista i nodi irrisolti sono annosi e di varia natura. Ad esempio, la mobilità continua ad essere per così dire in balia del disordine automobilistico, e la città nella sua interezza stenta ad entrare nell'ordine di idee che bisogna rovesciare drasticamente la prospettiva: meno auto e più mezzi collettivi. Se infatti si privilegiassero le aree pedonali e le piste ciclabili (le prime non sono da mescolare con le seconde), probabilmente i cittadini si renderebbero conto che la città potrebbe essere molto più confortevole, quindi anche più bella e perciò più attraente, così come ormai avviene nella gran parte delle città europee. Questi sono solo alcuni dei problemi che Sassari attraversa nel presente, ma per capire quale futuro si prospetta parto dall'ultimo **Rapporto sulla popolazione residente del Comune di Sassari**: al 31 dicembre del 2010 si registra una popolazione di 128.807, di cui il 68,6% è compresa nella fascia di età 15 – 64 anni, ma quasi il 20% supera i 65 anni; del numero complessivo di famiglie (55.666) ben il 35,7% ha un solo componente, per lo più anziano e donna. Il tasso di fertilità è in costante flessione e, nel contempo, si è spostata in avanti

l'età media delle donne che decidono di fare un figlio. Basti pensare che nel 2000 l'età media era tra 30-34 anni, per spostarsi dieci anni dopo a 35-39 anni. Sulla base di questi dati, le previsioni demografiche al 2040 rischiano di essere drammatiche, anche perché la decrescita e l'invecchiamento, secondo il rapporto prima citato, subirà un “carattere repentino a partire dal 2025”: il riferimento è a quel 20% di ultra sessantacinquenni registrato oggi.

A questi dati vanno aggiunti i flussi migratori in entrata e in uscita (al 2010 rispettivamente 2.139 e 1.688 unità) il peso degli stranieri è bassissimo (mi riferisco ai valori ufficiali, il che significa che sono fuori conteggio gli stranieri senza permesso di soggiorno), mentre la maggiore mobilità (oltre la metà) riguarda cittadini che si spostano all'interno della provincia di Sassari. Tra questi vi sono molti giovani.

Questo è un fenomeno che sta riguardando gran parte delle città italiane, a partire da Milano, dove l'essere costretti ad andar via dalla città è una risposta obbligata, anche se ora iniziano a sorgere altri modi di vivere urbani creativi e spontanei che si collocano al di fuori del governo del territorio. Mi riferisco agli esperimenti di *co-house* - la prima community cohousing italiana è l'Urban Village Bovisa, una ex-fabbrica ristrutturata dove ogni abitazione si affaccia su una corte comune, con giardino che raccoglie circa 5.000 iscritti - e che potrebbero diffondersi anche a Sassari, ma-

gari qui incoraggiati dall'amministrazione comunale (ad esempio nel centro storico) per poter rispondere alle domande dei suoi giovani ma anche degli anziani in termini economici e di qualità urbana. Infatti, gli esperimenti di *co-house* - che non hanno niente a che fare con i vissuti comunitari degli anni '60 - si fondano primariamente sulla necessità di abbattere i costi economici del vivere in città, altrimenti insostenibili, di semplificare la quotidianità urbana anche con forme di reciproca assistenza, di condividere una serie di servizi comuni, fruendo così di beni che altrimenti sarebbero inaccessibili.

Dietro questi dati che indicano un futuro segnato negativamente, ci sono molte cause strutturali di tipo generale che hanno influito sui destini di ogni singolo territorio sardo, e di cui ha trattato recentemente **Gianfranco Bottazzi** (vedi l'insero de *Il Sole 24Ore*, 6 giugno 2011), ma ve ne sono anche di più specifiche legate al fatto che Sassari, per un verso, è ormai una città improduttiva, fondata principalmente sulla rendita immobiliare e sulla distribuzione delle merci, per lo più provenienti da altre parti del mondo, per un altro verso, ha interrotto il suo storico legame con il territorio, tanto da non essere più neppure percepita come la città capoluogo di un'area vasta.

L'improduttività è sia materiale sia immateriale, ovvero culturale. E non basta che Sassari sia sede di una delle più antiche università italiane, anzitutto, perché l'università continua ad essere percepita come un corpo estraneo e non come una vera e propria industria culturale da cui trarre benefici in termini di idee progettuali, di formazione e di rinnovamento anche demografico: si pensi solo a come la città accoglie (male) gli studenti, percepiti esclusivamente come consumatori e affittuari in nero e non come energie nuove da trasformare in residenti e su cui investire professionalmente. Ciò significa che gran parte di queste energie vitali transitano nella città nell'indifferenza generale, accorgendoci di loro all'uscita della mensa universitaria, in alcuni locali e nei finesettimana, quando li vediamo attraversare la città con i loro trolley. I segnali di questa complessiva perdita culturale ci sono da tempo e sono di vario tipo, l'ultimo in ordine di tempo è l'annuncio di chiusura di storiche sale cinematografiche, quale l'Ariston di viale Trento, magari per essere sostituite da ennesimi palazzoni senza qualità, ma rispondenti ai mai esauriti appetiti speculativi. Annuncio che, peraltro, è caduto nel silenzio generale non suscitando neppure la più piccola reazione.

L'origine della frattura tra città e territo-



rio risale agli inizi degli anni '60, ma ha subito un'accelerazione dagli anni '80 in poi. Ciò perché la pur debole produzione primaria (anzitutto orti e oliveti) è stata sostituita dal consumo del suolo e da forme di dispersione urbana che si esplicitano in modo visibile nella varietà delle tipologie abitative e del complessivo patrimonio edilizio: dagli edifici a più piani alle case unifamiliari, fino alle nuove forme di abitare urbano della campagna. Va ricordato che la varietà abitativa è sempre corrispondente alle differenziate capacità e domande sociali di cui sono portatrici le popolazioni che si insediano nel territorio vasto. D'altronde, questa frattura è resa visibile dal "muro" di Predda Niedda che materialmente ben rappresenta l'idea che la città si è rinchiusa in se stessa, dimenticando ciò che sta al di là di questo muro.

È evidente che il progressivo aumento di consumo del suolo ha reso più onerosi e insostenibili tutti quei problemi di approvvigionamento alimentare, e ha anche comportato una frantumazione dei vissuti sociali, derivante, anzitutto, dalla dispersione delle funzioni e delle attività, in secondo luogo, da un insieme di cambiamenti dei caratteri della città che da luogo di produzione materiale per lo più manifatturiera è diventata luogo di svago e di consumo, con la conseguente perifericità delle funzioni primarie e produttive, quali quelle abitative e industriali.

Si tratta di cambiamenti strutturali che hanno modificato nel profondo la città e il territorio vasto e che si collegano direttamente alle trasformazioni più generali dei sistemi produttivi e alla capacità di mobilità di capitale. Si pensi, solo per fare un esempio, alla crescente presenza della Grande Distribuzione che si è collocata in snodi strategici viari (ciò riguarda Sassari, ma anche Cagliari e Olbia), ossia, è cresciuta la presenza di multinazionali che, però, a differenza delle regioni del Nord dove continua ad esserci anche produzione materiale, nel nostro territorio non induce nuove domande in termini di servizi alle imprese, specializzate e non (legali, assicurativi,

bancari; ed anche di pulizia, ristorazione, ricreazione, e così via). Ovvero la Grande Distribuzione, così come si è insediata, non costituisce una ricchezza sia perché non comporta altre economie e culture del lavoro, sia perché non produce quelle infrastrutture organizzative e gestionali necessarie per l'esecuzione delle operazioni globali, sia perché si limita a produrre poche professionalità che esigono che una scarsa quantità di lavoro e di mansioni non qualificate sia messa a loro disposizione. In altre parole, i cambiamenti della distribuzione delle merci hanno di fatto impoverito la città e i suoi territori, in primo luogo in termini di occupazione e di reddito, in secondo luogo in termini urbanistici e di efficienza urbana, in terzo luogo in termini di qualità dei beni consumati.

Si può invertire la rotta? Sì, a condizione che fin d'ora si studi un altro modello di sviluppo non più fondato sul consumo del suolo e delle risorse naturali. E anche se ciò riguarderebbe più in generale la regione sarda, Sassari potrebbe costituire un primo buon esperimento. Ad esempio, restituendo all'agricoltura i territori in disuso ma compromessi - è sufficiente attraversare la strada che congiunge Sassari a Porto Torres, per vedere un vero e proprio "cimitero" di edifici vuoti e talvolta neppure completati -, innescando un processo finalizzato alla produzione e distribuzione di beni primari a chilometro zero. Insomma, riconvertendo complessivamente la città all'economia verde: dall'energia rinnovabile all'agricoltura biologica, dai trasporti eco-compatibili alla bio-edilizia. Sollecitando in questa direzione in primo luogo le amministrazioni pubbliche: basti pensare che a Sassari nessun edificio pubblico è ancora dotato di fonti energetiche rinnovabili e pulite, a partire dall'università. In Italia ci sono pochi ma buoni esempi da cui trarre ispirazione, anzitutto il Trentino Alto Adige che produce oltre il 90% di elettricità da fonti rinnovabili e differenzia i rifiuti urbani per quasi il 60%, ma anche la Basilicata che si è dotata di energia rinnovabile per circa il 50%.

Come avviare questa inversione di rotta? Non a tavolino, ma aprendo un processo nel quale siano coinvolti cittadini, parti sociali e le numerose competenze già presenti nel territorio ma, soprattutto, giacché le soluzioni oltre che tecniche sono politiche, individuando dei forum tematici che siano pubblici (non assembleari), con l'intento dichiarato di selezionare alcuni obiettivi comuni e raggiungerli in tempi prestabiliti. Ovvero, costruendo dei patti trasparenti tra pubblico e privato, tra ricerca scientifica ed economia urbana dei diversi settori. Tutto sotto la guida e il coordinamento dell'amministrazione comunale.

Un libro (Della Torre) dell'ex rettore di Cagliari Pasquale Mistretta e di Chiara Garau

# Autonomia, il sonno e la ragione In Sardegna? Modernità ancora cercasi

GIACOMO MAMELI

In Sardegna si è diffusa la modernizzazione, quel processo che il sociologo francese Alain Touraine ha analizzato da par suo per l'Europa intera chiedendosi se il "mutamento" ha prodotto la "riorganizzazione" della società? È evidente che di passi in avanti ne sono stati fatti anche fra nuraghi e torri saracene ma molto meno di quanto sarebbe potuto avvenire. Perché? Sono stati dominanti gli "schemi ideologici, i comportamenti, i fattori emotivi che hanno sostenuto molto aspetti retorici della Questione sarda" e anche perché il dibattito politico "oscilla fra una sorta di coma farmacologico e risveglio patriottico" alla ricerca spesso vana e inafferrabile di "una coscienza collettiva". Ne parlano, in un libro che certamente dominerà il dibattito nell'autunno sardo, l'ex rettore (1991-2009) dell'università di Cagliari Pasquale Mistretta e la ricercatrice Chiara Garau. Il volume ha per titolo "Autonomia, il sonno e la ragione", sottotitolo "Spettri e utopie della Questione sarda dopo i 150 anni dell'Unità d'Italia" edito da Della Torre (pagine 174, euro 16,90). Mistretta e Garau battezzano il loro lavoro con un principio della Chiesa, Sant'Agostino, per ricordare, libro nono delle Confessioni, che viviamo in tre tempi: "presente del passato, presente del presente e presente del futuro. Il presente del passato è la memoria, il presente del presente è la visione, il presente del futuro è l'attesa". La Sardegna come e dove si colloca in questa triade di Kronos? Gli autori non dispensano ottimismo. La radiografia mostra una lastra sarda "trattenuta con legami solidi alla sua storia e nello stesso tempo chiamata dallo *starter* alla partenza di una corsa veloce". Si può essere allo stesso tempo lumache e lepri? Come liberarsi da "stereotipi" visti come "fantasmi"?

I temi ci sono tutti. Vagano tra insularità e specialità, mettono a raffronto il versante adriatico con quello tirrenico invocando una Sardegna "ponte fra due mari" ma sbeffeggiata tra "importanti protocolli tra Stato e Regione" per constatare "carezza di atti politici per consentire alla Sardegna di inserirsi con proprio ruolo nell'Arcipelago europeo". Un processo non facile perché sbalottati all'interno di un Paese-Italia che ha perso coesione sociale, con revival a corrente alternata di meridionalismi e questioni settentrionali, con un dibattito – tanto stimolante quanto snervante – tra federalismo, indipendentismo, separatismo per poi far titolare, pagina 63, che "Statuto e specialità non bastano per lo sviluppo". Gli autori ritengono che "soltanto facendo parte di una macroregione e di una rete di organizzazioni sovranazionali è possibile salvare la Sardegna con la sua specifica identità, peraltro sempre riconosciuta e apprezzata sul piano internazionale". Mistretta: "In quest'ambito potranno trovare maggiore successo anche le potenzialità intellettuali, la propensione all'innovazione tecnologica e alla sperimentazione della Regione che presenta buoni margini di competitività nel campo della biomedicina, della meccanica e dell'Information Communication Technology". Insiste: "Questa tesi va sostenuta per dimostrare che la piccola dimensione della Sardegna non deve essere vissuta come colpa e perfino come condanna senza alternative. Dobbiamo tenerne conto, senza le frustrazioni che possono derivarne dal fattore demografico e dalla composizione delle classi di reddito della popolazione".

Non ci si poteva attendere un'analisi diversa da un rettore che ha speso per quasi vent'anni la vita dell'ateneo di Cagliari spingendolo



proprio verso l'innovazione. Ed ecco l'insistenza, quasi maniacale, evidentemente condivisa con Chiara Garau, che sia ancora "necessaria consapevolezza critica e volontà operosa per vincere le sfide sempre più impegnative fondate su una rinnovata unità di cultura e innovazione tecnologica". Ma politica e burocrazie sono su questa stessa lunghezza d'onda? Gli autori esternano pessimismo se è vero che oggi, dopo sessant'anni e passa di Autonomia, vorrebbero che "politica e burocrazia siano in grado di interpretare i cambiamenti al fine di assecondare e sostenere la propensione dei giovani a cimentarsi in attività d'impresa piuttosto che dissuaderli per le difficoltà e i rischi da affrontare". In Sardegna ci sono per caso "decisioni politiche rapide e snelle nell'espletamento degli atti autorizzativi"? Ma certo che no, la macchina regionale è elefantica e lenta, vigono comportamenti paralizzanti, legati alla pratica del timbro ottenibile più per piacere che per diritto, al voto di scambio, alla conoscenza, alla vicinanza. Non c'è certezza di diritto. Il freno è pigiato assai sullo sviluppo per un retaggio comportamentale che anche nel presente è – direbbe sant'Agostino- il passato.

Gli autori invocano un "nuovo illuminismo" con la stella polare dell'Europa. Scendendo nello specifico delle rispettive competenze professionali, Mistretta e Garau danno voce alla necessità di "cambiamenti urbanistici e territoriali", alla "frantumazione amministrativa provinciale". Sperano che si "valuti il ventaglio delle opzioni più confacenti" alla realtà agricola e industriale, intellettuale e sociale della Sardegna. Narat su diciu: "*scirarindi de pressi po no mi fai perdi su mengianu*", "svegliati subito perché non possiamo perdere altro tempo".

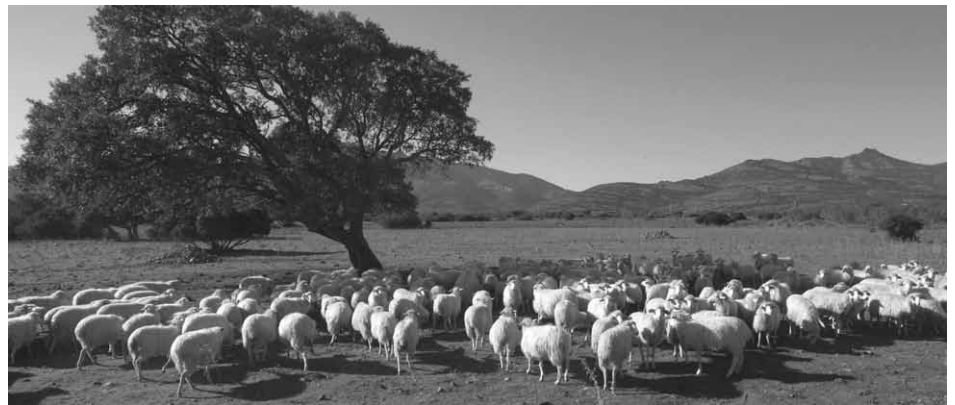
L'effetto imitazione funziona: sono 36 le aziende che producono un alimento d'eccezione

# Bontà dell'ovile: Cas'agedu, Frue, Ischidu La coppa campioni va a Chiai di Barisardo

ALDO CERINA

La coppa campioni di "Su casu agedu" (in italiano formaggio acidulo, in limba alias cas'ageru, cas'axedu, frue in Barbagia, iscidu in altre zone della Sardegna) è stata assegnata all'azienda di Luciano Chiai, capraro-pecoraro che porta da sempre gli ovini al pascolo nell'altipiano basaltico di Teccu campagna di Barisardo, Ogliastra marina. È la stessa zona dove pascolava, un secolo fa, il padre Servilio. Anche lui preparava quella bontà dell'ovile sardo e che consiste nel mettere un po' di caglio naturale nel latte (meglio se di capra) e fatto riposare per almeno un giorno. Era un prodotto snobbato fino a quando proprio Luciano Chiai con la moglie Rosa Casu hanno continuato a produrlo come i bisnonni ma immettendolo oggi nel mercato con tutte le garanzie igieniche. Il testimone è passato ai figli (tutti con studi in Agraria): Davide di 37 anni (che si fa aiutare dalla compagna Evelina Salis), da Emanuele di 36 addetto alla produzione e dal trentenne Gabriele con la moglie Agnese (Gabriele segue in prima persona l'allevamento). Azienda di famiglia che ormai, dal 2004 (anno di apertura ufficiale con tanto di stabilimento a norme comunitarie e con tecnologie d'avanguardia) trasforma ogni giorno dell'anno 800 litri di latte (soprattutto di pecora). "Abbiamo fatto in modo di avere sempre latte fresco, il 90 per cento arriva direttamente dalle nostre greggi e il resto è acquistato in Ogliastra in zone di assoluto pregio ambientale", dice Luciano, responsabile del marketing. Che non è monopolizzato dal cas'agedudu, ovviamente: "Produciamo diversi tipi di pecorino fresco, stagionato e semistagionato, vendiamo anche il caglio di capretto. Ma in questo momento i clienti richiedono soprattutto i formaggi caprini".

Un lavoro di secoli con una tradizione millenaria. Ed ecco arrivare i riconoscimenti. Al quinto concorso regionale del formaggio (Silanus 24 giugno 2011) organizzato dall'agenzia Laòre per conto della Regione, nella sezione detta "Frue-Ischidu-Casu ageru" la "Società Agricola Caseificio Chiai" di Barisardo si è aggiudicata il primo premio sia per il cas'agedu di capra che di pecora con giudizi esaltanti da parte della giuria. Per il cas'agedu di capra l'Ogliastra ha ovviamente fatto il pieno.



Dopo Chiai si sono piazzati la cooperativa agropastorale "La Rinascita" di Onifai, quindi l'azienda "Su Strumpu" di Antonio Cannas di Villagrande Strisaili, la "Gru-thas" di Urzulei, la cooperativa pastori di Dorgali, l'azienda Cesare Sirigu di Gairo, la cooperativa Sant'Antonio di Tertenia, l'azienda "B&C Giallo" di Silanus, la cooperativa L'Armentizia di Guspini e infine "B&C Bianco" di Silanus.

Più consistente la partecipazione delle

aziende che hanno preparato il cas'agedu con latte di pecora. Primo posto a Chiai, secondo posto ai fratelli Pinna di Thiesi (quelli della vaschetta La colazione del pastore). Seguono: cooperativa Pastori di Dorgali, Cooperativa agropastorale "La Rinascita" di Onifai, la cooperativa Dorgali pastori, la cooperativa agropastorale "La Rinascita" di Onifai, il caseificio Sias di Borore, il caseificio Janas di Boe P. di Oliena, Emilio Sedda di Orosei, la latteria sociale La Rinascita di Oliena, i fratelli Rubanu di Borore, Domenico Pira di Orosei, la cooperativa L'Armentizia moderna di Guspini, l'azienda "Su Strumpu" di Antonio Cannas di Villagrande Strisaili, l'azienda di Giovanni Santo Cadoni di Iglesias, l'azienda di Maria Assunta Melis di Villagrande Strisaili, Michelangelo Marongiu di Ovodda, Cesare Sirigu di Gairo, Gianfranco Bussu con azienda a Macomere l'azienda di Calavrina Sanna a Bitti. Complessivamente 18 partecipanti per il cas'agedu di pecora, dieci per quello di capra. I campioni di formaggio sono stati accompagnati da una scheda di identificazione. I partecipanti hanno fatto pervenire alla giuria due confezioni di almeno 200 grammi di formaggio per ciascuna delle categorie per le quali si è partecipato al concorso. La commissione era composta da esperti e assaggiatori aderenti alle varie associazioni di degustatori. Importante un rilievo: il pioniere Chiai ha lanciato un prodotto povero ma che dà oggi soddisfazioni anche di tipo finanziario. Senza miracoli, ovviamente, perché le aziende pastorali vivono una crisi davvero lacerante. Ma l'ingegno c'è. E l'effetto imitazione, senza stupide invidie, ha funzionato.

## Come si ottiene su cas'agedu

Il latte, inizialmente crudo e a temperatura ambiente, viene riscaldato fino a 35/40 gradi. A questo punto viene aggiunto il caglio, solitamente derivante dal latte di animale giovane (vitella, agnello o capra). Il sapore acidulo della sostanza dà così al formaggio il suo gusto caratteristico, unico. Oggi viene usato il caglio chimico (sconsigliato da Sardinews). Il latte, coagulato col caglio, viene fatto riposare e compattare per almeno 24 ore, per poi essere tagliato in fette di forma irregolare, e fatto ulteriormente "spurgare" dell'acidità in eccesso. Si presenta come neve compatta. Decisamente raffinato. Ottimo spalmato sul pistoccu ogliastrino ma anche sulla carta da musica o su fette di pane campidanese moddizzosu. È considerato (e consigliato) come un eccellente regolatore intestinale naturale. I fratelli Pinna di Thiesi ne hanno fatto un buon prodotto industriale chiamato "La colazione del pastore".

Interview with Giacomo Cao, who coordinates a project sponsored by the Italian Space Agency

# Moon and Mars human exploration

## A valuable contribution comes from Sardinia

*The article Sardinews proposes in these pages (published in the June issue) was widely read in the United States, Canada and the United Kingdom, especially in Boston, Princeton, Pittsburgh, New York, Phoenix, Montreal, London, Birmingham, Oxford, Cambridge and Perth in Australia. Upon request of some readers, we are happy to publish its English version, translated by prof. Giacomo Cao of the University of Cagliari.*

ANDREA MAMELI

Sardinia gets into the development of new technologies for human space exploration. Specifically, the Cagliari University, together with CRS4, is working on the development of new technologies which are able to exploit mineral resources available on Moon, Mars and asteroids. Sardinews spoke with the coordinator of such research activities, Giacomo Cao (see picture), professor of Chemical Engineering at the School of Engineering. prof. Cao, among the results recently achieved in this field, is one of the co-author of a patent whose title is "Process for the fabrication of physical assets to obtain civil and industrial structures on Moon and Martian soils". It has been filed on July 2010 as a joint patent between University of Cagliari and Italian Space Agency. Two months ago the filed patent has been positively evaluated by the European Patent Office.

### What is your patent about?

"The patent has been conceived in the framework of the Cosmic project, sponsored by the Italian Space Agency since the end of 2009 and consists in the development of new technologies for the fabrication of physical assets to obtain civil and industrial structures on Moon and Martian soils. The process is based on the exploitation of mineral resources available on Moon and Mars soils, ilmenite and iron oxides respectively, which can be employed to produce the desired physical assets. The main step of the patented process has been tested last October in Bordeaux (France) during the 53<sup>rd</sup> parabolic flight campaign where it has been possible to perform experiments under microgravity conditions on board of a suitable Airbus 300 during the 30 parabolas pertaining to each of the 3 mission accomplished."

### Who did participate to the project?

"Beside the Cagliari University (Unica) where the Department of Chemical Engineering and Materials has been involved, the other partners who gave their valuable contribution in the project are:



the Department of Energy and Transport of the National Research Council (Det-Cnr), the Research Centre of development, advanced studies in Sardinia (Crs4), the Technical High School "Enrico Fermi" placed in Fuscaldo (Cosenza), the companies Corem Srl and SpaceLand

Srl. The patent inventors are: Giacomo Cao (Unica), Alessandro Concas (Crs4), Gianluca Corrias (Unica), Roberto Orrù (Unica), Massimo Pisu (Crs4), Claudio Zanotti (Det-Cnr)."

### Is the obtained result a recognition for the research activity performed in Sardinia?

"That's for sure. When we talk about research fields where the technology content and the competition are quite relevant, the collaboration among the actors who are involved at the regional level becomes a strategic choice and provides highly recognized results. There is still a long way to go, however it seems to me that the interaction between CRS4 and the Sardinian Universities has been strengthened during the years in both scientific/technologic and educational terms."

### What are the perspectives for Sardinia as long as this type of research is concerned?

Sardinia can play a crucial role in the field of human exploration of space. The

### A new software for Karalit announced in Vancouver

Karalit (Spin Off of Crs4) launches its revolutionary computational fluid dynamic software at the international conference "Asme Turbo Expo" in Vancouver. It is the first time that a commercial Cfd (Computational Fluid Dynamic) software based on Ib (immersed boundary) method is offered as a real Cfd tool on the market. Karalit Cfd in a free downloadable version, available to the international industrial and academic community, on the website: [www.karalit.com](http://www.karalit.com)

patent recently filed as well as those ones that can be developed in the next future represent an ideal starting point which strongly characterizes Sardinia in this field among the other players. It should be mentioned in fact that the more important national actors, such as Thales Alenia, a Finmeccanica Company, and Carlo Gavazzi Space, did start only recently the corresponding research investments. In addition, it is important to note that a Sardinian small enterprise, i.e. Corem Srl, has been involved in the Cosmic project. Many others will be able to provide their own contribution which will clearly enhance the future employment opportunities. It should be also pointed out that the role played by the University of Cagliari and Crs4 in the development of new technologies for human space exploration will clearly provide to Sardinia a high visibility both at the national and international level in a high-technology field which is able to capture the collective imagination.”

**How about your recent request to the President Napolitano and all the Sardinian members of the Italian Parliament?**

“Recently we have been asking the President Napolitano, the Cabinet as well as all the members of the Italian Parliament, their highly authoritative contribution to start a comprehensive Italian project, hopefully sponsored by the Italian Space Agency, which is aimed, through the involvement of all possible expertise available, to the development of new technologies for the human space exploration. Our country, along with the Sardinian contribution, can display its capabilities and know-how to reach, through a project of this type, important goals as far as the future space missions in the next 10-15 years on Moon, Mars or asteroids are concerned. In this context we wish that the Sardinian members of the Italian Parliament could spend their position in favour of this initiative which will provide interesting fallouts which would have been unpredictable only few year ago in Sardinia.”

**Is there anything else from the technological innovation point of view?**

“Of course. It seems to me that the research groups I am coordinating both at the University and the Crs4 have been able to provide their invaluable contribution to the establishment of three highly innovative companies: Im (Innovative Materials) Srl, Dnm (Dense Nanostructured Materials) Srl and BT (Biomedical Tissues) Srl. The first two, with legal and operative address in Sestu (Cagliari), are



involved in the production of innovative materials also characterized by nanometric microstructure. Specifically, their strength is based on the use, among the other technologies, of the one known as SPS “Spark Plasma Sintering”, which is not yet widespread in Europe. If one thinks that two of the about ten apparatuses available in the old continent are currently in use in the companies men-

**To schools of Arzachena,  
Quartu and Nuoro  
the prize  
“Io la scienza la vedo così”**

On June 9, the regional agency Sardegna Ricerche, in collaboration with the CRS4, has awarded more than 600 students who participated in the third edition of “Io la scienza la vedo così”, addressed to all schools of Sardinia in order to attract young people to science and to publicize the activities of the Technology Park of Sardinia. The first prize of the High Schools section went to high school “Falcone and Borsellino” (Arzachena) with a review of the periodic table of elements in Sardinian style. For the section Middle School won the students of the middle school “Maccioni” (Nuoro) with a multimedia based on the Ecological Footprint. The first prize of the section “Primary School” went to Quartu S. Elena (“Quinto circolo didattico”) for a comic book titled “Einstein, how do you do.”

tioned above, it clearly appears where it is possible to find the corresponding expertise. It is interesting to recall at this point that the first apparatus based on the SPS technology came in Cagliari for the first time in 2003 in the framework of a research project I was coordinating through Promea Scarl. The companies Im Srl and Dnm Srl are able to produce a wide spectrum of advanced materials on the basis of their know-how as well as patented technologies, among which we could mention the so called Uhtc (Ultra High Temperature Ceramics) materials, ideal candidates for the nose cap of the hypersonic re-entry vehicles, the best “metallic” superconductor magnesium diboride, as well as strontium/iron mixed titanates which represent competitive materials for the lambda sensors used in internal combustion engines to guarantee the ratio air/fuel at the optimal level.”

**How about BT Srl?**

“The company, with operative address at Sardegna Ricerche, which supports the Regional Government’s policies for research, innovation and technology development, and manages Polaris, the island’s Science and Technology Park, is involved, among the very few ones in Italy, in tissue engineering and regenerative medicine. The latter one is an emerging multidisciplinary field involving biology, medicine, and engineering that is likely to improve the health and quality of life for millions of people worldwide by restoring, maintaining, or enhancing tissue and organ function. Just to give an example, the company is able to provide its contribution towards the development of transplants of new autologous cells, particularly chondrocytes, which are needed to restore cartilage damages. BT Srl, through the interaction with Crs4 and the Interdipartimental Center of Environmental Science and Engineering of the Cagliari University, has been also able to develop and patent in 2008 a process for the production of bio-oil which accounts for the carbon dioxide sequestration from industrial plants. The process is based on the use of microalgae from which it is possible to extract bio-oil characterized by the same composition of the one obtained for example from sunflower seeds. In addition to bio-oil, the patented process is also aimed to extract highly valuable products for the health, biomedical and zootechnical industry. It looks like as a very positive survey for our Sardinia. Of course I have been talking about the initiatives related to technology innovation I know better but there many others which increase the prestige of our island.”

Il nono Rapporto Censis-Ucsi sullo stato della comunicazione fai da te in Italia

# Internet sale del 53,1 per cento, quotidiani a -7 I giornalisti? Hanno smania di protagonismo

MAGDA BRUNETTI

L'informazione viaggia sul web, si svincola dalle testate e diventa "fai da te". Parlano chiaro i dati del Nono rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione "I media personali nell'era digitale": una fotografia degli italiani alle prese con le notizie. A fare da ago della bilancia sono i giovani che, eleggendo la rete a canale libero e senza padrone per eccellenza, fanno salire gli utenti di Internet al 53,1 per cento. Cresce l'uso dei social network mentre la carta stampata continua a perdere terreno: in due anni i giornali hanno registrato il meno 7 per cento dei lettori. E i giornalisti sono considerati preparati ma faziosi. E salta agli occhi come le nuove tecnologie stiano trasformando il "quarto potere". Nel dettaglio.

**Lievita Internet. Continuano ad aumentare gli internauti italiani che nel 2011 sono più del 50 per cento della popolazione, con una crescita pari al 6,1 per cento rispetto al 2009. A determinare l'impennata sono i ragazzi tra i 14 e i 29 anni, che rappresentano 87,4 per cento degli utenti. Mentre solo il 15,1 per cento di chi ha un'età compresa tra i 65 e gli 80 anni, usa la Rete.** Resta sostanzialmente stabile la percentuale di chi legge i giornali on line, che cresce solo dello 0,5 per cento, assestandosi al 18,2 per cento. Le testate non sono più l'unica casa delle notizie on line e si prendono in considerazione i diversi portali di informazione offerti da Internet la percentuale sale al 36,6. Continuano a non avere fortuna gli e-book che restano al palo e si fermano a quota 1,7 per cento. **Come è facilmente prevedibile, il computer è il mezzo d'elezione per i più istruiti che rappresentano il 72,2 per cento di chi si informa sul web, a fronte dei 37,7 per cento delle persone meno scolari.**

**La carta stampata in picchiata.** Tendenza di segno opposto per i giornali. I quotidiani a pagamento, scelti dal 47,8 per cento dei lettori, hanno perso il 7 per cento in due anni. Un calo che diventa vertiginoso se si considera un arco di tempo più ampio: rispetto al 2007 è stato registrato un meno 19,2 per cento. Discorso diverso per la "free press": crescono, anche se solo dell'1,8 per cento, le copie dei giornali gratuiti che conquistano il 37,5 per cento di chi sfoglia quotidiani. Periodici e libri



tengono le posizioni. Resistono i settimanali che sono scelti da una donna su tre (il 36,4 per cento del totale) e da un uomo su cinque (il 20,4 per cento), finendo nelle mani del 28,5 degli italiani. I libri, invece, toccano il 56,2 per cento e anche in questo caso il 69,5 per cento del totale è rappresentato da chi ha studiato e che ha letto almeno un volume nell'ultimo anno, contro il 45,4 per cento delle persone meno istruite.

**Digital divide e press divide.** Si diffonde la tecnologia: diminuisce il *digital divide*, ossia il divario tra chi ha reale accesso ai mezzi informatici e chi no. Aumenta, invece, il *press divide* vale a dire la distanza tra quanti consultano mezzi d'informazione stampati e quanti non ancora o non più. A essere determinanti sono i giovani che navigano abitualmente in rete (l'84,6 per cento). Sono proprio loro che, nel 53,3 per cento dei casi, abbandonano gli stampati (nel 2009 la percentuale si fermava al 35,8 per cento della popolazione giovanile). Quindi il 54,4 per cento degli italiani, si informa sia con i giornali che su Internet (dato in calo rispetto al 2009 che registrava il 60,7 per cento), mentre una parte - il 45,6 per cento - se si informa lo fa solo attraverso uno schermo ma non è dato sapere se sia solo quello della televisione o quello del pc.

**Incrociare le notizie.** Cresce la tendenza a incrociare i canali di informazione e, almeno per ora, l'innovazione corre parallela alla tradizione. Resta indiscusso il regno del telegiornale che è scelto dall'80,9 per cento degli italiani. Anche in questo caso, però, il dato cambia se si prendono in

considerazione i ragazzi che preferiscono lasciare il telecomando sul divano e impugnare il mouse. Solo il 69,2 per cento guarda i tg assieme ai genitori, percentuale molto vicina a quella dei ragazzi (il 65,7 per cento) che invece sceglie le notizie diffuse attraverso i motori di ricerca e dai social network come Facebook scelto dal 61,5 per cento degli under 30. A livello generale, invece, gli italiani gradiscono i radio giornali, che si piazzano al secondo posto (56,4 per cento). Terzo gradino del podio per quotidiani (47,7 per cento) e i periodici (46,5 per cento). Segue l'abitudine a consultare il televideo (45 per cento) e i motori di ricerca come Google (41,4 per cento), i siti web di informazione (29,5 per cento), Facebook (26,8 per cento), i quotidiani on line (21,8 per cento) mentre Twitter è ancora limitatamente diffuso in Italia e si ferma al 2,5 per cento. Si fanno strada le tv all news, i canali dedicati completamente all'informazione che raggiungono il 16,3 per cento degli spettatori. Ma il dato cambia e di molto se si prende in considerazione la fascia d'età e il titolo di studio. Le all news sono più amate dagli adulti, che sono il 20,1 per cento, e da chi ha il diploma o la laurea, il 21,7 per cento degli utenti. E le notizie arrivano direttamente sul cellulare grazie alle "app" per gli smartphone che sono scelte dal 7,3 per cento di chi si informa. Un mezzo nuovo di aggiornarsi che sta riscuotendo un grosso successo tanto da riuscire a trainare il mercato in difficoltà.

**Gli smartphone: un gioco da ragazzi.** La crisi si fa sentire anche nel settore dei cellulari e, incredibile ma vero, in due anni si

è perso il 5,5 per cento degli utenti. Una percentuale che si riferisce all'uso delle apparecchiature e non al possesso, come dire: si fa più attenzione a quanto si spende in traffico telefonico. La tecnologia resta una tentazione a cui è difficile resistere: se da un lato, l'8 per cento degli italiani ha scelto di rottamare gli apparecchi basic ossia quelli che possono solo telefonare e mandare messaggi di testo, dall'altro cresce l'uso degli smartphone. I telefoni multi funzione registrano un più 3,3 per cento, raggiungendo un totale del 17,6 per cento di utenti. E la percentuale sale al 39,5 per cento se si prendono in considerazione i giovani.

**La televisione non è più la stessa.** La televisione resta la regina incontrastata dei media con un'utenza che raggiunge uno stabile e tranquillizzante 97,4 per cento della popolazione italiana. Ma, al suo interno, ci sono molti i cambiamenti in atto. Gli spettatori della tv digitale terrestre sono aumentati di oltre 48 punti percentuale tra il 2009 e il 2011 arrivando al 76,4 per cento della popolazione. Il digitale è cresciuto a scapito dell'analogico che è crollato del 27,1 per cento. Un grosso salto indietro, ma forse ampiamente prevedibile dopo lo switch off. Discorso diverso per la tv satellitare che resta costante con una quota di telespettatori del 35,2 per cento degli italiani. Nell'era multimediale non poteva non crescere la "web tv" che è aumentata di ulteriori 2,6 punti percentuale nell'ultimo biennio, con un'utenza complessiva al 17,8 per cento. Non si può dire lo stesso per la "mobile tv" che fa fatica a decollare e rimane a livelli bassi, relegata a un pubblico saltuario e di nicchia, raggiungendo solo lo 0,9 per cento degli spettatori. E anche in questo caso a dettare il passo sono gli italiani tra i 14 e i 29 anni che, a dispetto di orari e palinsesti, si muovono agilmente da un mezzo all'altro riuscendo a essere i veri attori delle loro scelte. Il 95 per cento dei ragazzi sceglie la tradizione accendendo la Tv (analogica o digitale terrestre che sia), il 40,7 per cento opta per la web tv, il 39,6 per cento, invece, preferisce il satellitare e il 2,8 per cento l'iptv (che offre contenuti gratuiti a pagamento sul web). Mentre l'1,7 per cento guarda la mobile tv. La radio non è immune dalle trasformazioni causate dalle nuove tecnologie anche se rimane più stabile con otto italiani su dieci che l'ascoltano. Cresce la percentuale di chi accende l'autoradio, con il 65,2 per cento del pubblico. Un dato cresciuto dell'1,4 per cento rispetto al 2009. Internet non soppianta le manopole e l'ascolto della radio via web resta stabile all'8,4 per cento, così come la radio sul cellulare pari al 7,8 per cento. Cala, anche se di poco, l'uso del



lettore mp3 (14,8 per cento) che in molti casi è soppiantato dagli smartphone.

**L'autogestione dei palinsesti.** Di fronte a una scelta così diversificata l'utente può muoversi liberamente tra canali, programmi e media scegliendo liberamente contenuti, tempi e modalità di fruizione. In sostanza oggi è possibile cucirsi addosso un palinsesto: ognuno si costruisce una nicchia di consumi mediatici fatti su misura e in totale autonomia. Indipendentemente dall'uso del televisore, il 12,3 per cento degli italiani visita la pagina Internet di un'emittente per seguire dal computer il programma che preferisce senza obblighi di orari. Il 22,7 per cento, invece, sceglie YouTube, il canale da cui è possibile scaricare filmati di ogni tipo. Il 17,5 per cento degli spettatori segue i programmi tv scaricandoli via web da altre persone. Come ovvio il dato cresce se si parla di ragazzi che guardano i programmi su YouTube e sono 47,6 per cento (il 20,1 per cento lo fa abitualmente). Il 36,2 per cento, invece, preferisce scambiarsi i file con le trasmissioni da guardare, mentre il 24,7 per cento ricorre ai siti web delle emittenti tv. Facendo un focus sulle preferenze emerge che, chi adopera Internet guarda prevalentemente programmi di musica che sono il 18,3 per cento di quelli scelti. Segue lo sport che arriva all'11,7 per cento e i film con il 9,9 per cento.

**I giornalisti competenti ma schierati.** È

decisamente poco lusinghiera l'opinione che gli italiani hanno dei giornalisti che sono considerati poco indipendenti perché troppo legati al potere, politico o finanziario. Non è in discussione la professionalità tanto che l'80,9 per cento li considera molto o abbastanza informati, per il 76,8 per cento delle persone sono competenti e il 71,7 per cento li trova chiari nell'esposizione dei fatti. Il tasto dolente è la terzietà: per il 67,2 per cento i giornalisti sono poco indipendenti e per il 67,8 per cento molto o abbastanza spregiudicati. Per questo sono visti come poco affidabili agli occhi della metà della popolazione (il 49,8 per cento). E tra i difetti più criticati c'è la smania di protagonismo dei professionisti dell'informazione, giudicata oltre il limite dal 76,3 per cento degli italiani. Dunque anche per questo gli utenti preferiscono confrontare e consultare diversi media. È bassa la reputazione che si sono guadagnati giornali e televisioni: in una scala che va da uno a dieci, la credibilità dei telegiornali è valutata 5,74. Poco più alto ma comunque insufficiente è il voto dato alla carta stampata che prende solo 5,95. Viene considerata più autorevole la radio che raggiunge il 6,28 in affidabilità e Internet che raggiunge il 6,55 ed è quindi visto come il mezzo più libero, terreno fertile dell'informazione senza padrone. *Il Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione, è stato promosso da 3 Italia, Mediaset, Mondadori, Rai e Telecom Italia.*

Cambio di guardia all'Ente regionale per il diritto allo studio, attenzione ai fuorisede

## Da Maria Grazia Piras a Maria Assunta Serra L'obiettivo Ersu: i posti letto da 559 a mille

MONICA DEMURTAS

Riprende a pieno regime l'attività dell'Ersu di Sassari che dal primo luglio ha un nuovo direttore generale: **Maria Assunta Serra** che ha lasciato il timone dell'istituto zooprofilattico per assumere la guida dell'Ente per il Diritto allo studio universitario. La nomina molto attesa e sollecitata dal presidente dell'Ente **Gianni Poggiu** con il coinvolgimento di diversi esponenti della politica regionale arriva dopo un lungo periodo di stallo amministrativo.

È passato un anno infatti da quando l'ultimo direttore dell'Ersu **Maria Grazia Piras** ha concluso il suo incarico. L'assenza di direttore generale ha determinato in questo complicato periodo di "vacatio" una serie di problematiche amministrative che non hanno avuto fortunatamente ripercussioni sulla gestione ordinaria dell'ente grazie ai tempestivi interventi del presidente in carica Gianni Poggiu che anche recentemente, con un decreto presidenziale, ha attivato le procedure per l'approvazione del bando borsa di studio e servizi abitativi per l'anno accademico 2011/2012 nei tempi previsti dalla legge. "Con l'obiettivo fondamentale di tutelare i diritti degli studenti - dice Maria Assunta Serra - garantendo così il perseguimento dei fini costituzionali in cui gli Ersu trovano la propria ratio istituzionale, sarà importante in questa prima fase del mio incarico essere tempestivi nel portare a regime la macchina gestionale dell'Ente. Saranno immediatamente sbloccate le procedure più urgenti che si erano interrotte in assenza di direttore, daremo così risposte concrete agli studenti e anche alle imprese". Maria Assunta Serra dirigente regionale è stata direttore risorse umane dell'azienda regionale per l'edilizia abitativa dove ha assunto successivamente l'incarico di direttore affari generali, legali e appalti. Giornalista pubblicista ha alle spalle un'attiva esperienza di collaborazione con diverse testate regionali.

Il direttore generale e il presidente dell'Ersu di Sassari si sono già incontrati per predisporre l'ordine del giorno del consiglio di amministrazione che si è riunito ufficialmente nei giorni scorsi. "Con la nomina del nuovo direttore - dice Gianni Poggiu - termina finalmente questo periodo di stallo forzato dovuto all'impossibilità di poter intraprendere interventi in ambi-



to amministrativo. L'Ersu può finalmente ripartire a pieno ritmo con le sue attività di programmazione che puntano a consolidare i risultati di eccellenza già ottenuti in ambito nazionale e l'immagine di vivace polo culturale e di ricerca capace di catalizzare l'interesse non solo degli studenti dell'area regionale sarda ma anche di quelli della penisola e stranieri. Già nel nostro primo incontro con il nuovo direttore abbiamo pianificato in maniera operativa le prossime attività dell'Ente da realizzare in collaborazione con l'università per il rilancio dell'ateneo sassarese e dell'intero territorio".

**Servizi abitativi** - Da anni ai primi posti nelle graduatorie nazionali per la qualità dei servizi offerti attualmente l'Ersu di Sassari mette a disposizione 529 posti letto che offrono alloggio agli studenti fuori sede in possesso dei requisiti di reddito e merito, agli studenti Erasmus, e ai visiting professor. L'obiettivo dell'Ente è di conseguire il traguardo di 1000 posti letto al fine di contribuire al progetto più ampio di "Sassari città Universitaria". A breve saranno disponibili altri 41 posti alloggio nella nuova residenza di via Rosello, un immobile conosciuto come "casa del Conte di Ittiri", databile tra i secoli XVII°/ XVIII° che mostra tecniche murarie introdotte in città dai Gesuiti. In questa residenza di grande valore architettonico, fiore all'occhiello dell'Ente, potranno essere ospitati oltre agli studenti, anche esponenti della cultura universitaria dell'ambito nazionale

e internazionale che transiteranno nel polo universitario. Per poter raggiungere i 1000 posti letto, il Presidente Gianni Poggiu, sta portando avanti un progetto di un Campus Universitario ( stima economica di circa 40 milioni di €) che oltre che recepire la domanda di altri studenti universitari, aventi diritto, darebbe lustro alla città di Sassari e servirebbe anche a risollevarla da una crisi economica che la sta facendo boccheggiare.

**Borse di studio**- Anche per l'anno accademico 2010/2011 l'Ersu di Sassari ha potuto soddisfare le richieste di tutti gli aventi diritto erogando **2303** borse per uno **stanziamento complessivo di 6.552,280** euro.

**Servizio mensa** - L'erogazione del servizio mensa si svolge, oltre che nella storica sede di via Padre Manzella, anche in quella di via dei Mille dopo i lavori di sopraelevazione offre nuovi spazi polifunzionali per gli studenti. Il servizio mensa nelle sedi periferiche di Alghero (facoltà di Architettura), Olbia (facoltà di Economia e turismo) e Nuoro (Scienze Forestali) è garantito attraverso convenzioni stipulate con i ristoranti locali. Per completare l'offerta dei servizi, l'Ente eroga agevolazioni per il trasporto sulle linee urbane, presso la casa dello studente in via Padre Manzella è stato istituito inoltre un servizio sanitario in collaborazione con la facoltà di medicina dell'ateneo di Sassari che ha portato all'implementazione di un ambulatorio medico attrezzato riservato agli studenti fuori sede.

Mancano le competenze, i sindacati contestano anche i nuovi dirigenti

# Stecca di 26 milioni di euro al Teatro lirico Cagliari umiliata scorda i successi del passato

PAOLA PILIA

La più grande impresa culturale della Sardegna è in crisi profonda. Il debito abnorme e la qualità dell'offerta lontana dai fasti di quegli anni che l'hanno portata alla ribalta nazionale e contemporaneamente verso il profondo rosso. Il passivo del Teatro Lirico di Cagliari ammonta a 24 milioni di euro, secondo i dati forniti dal sovrintendente **Gennaro Di Benedetto**. Il 31 dicembre dello scorso anno era di 25 milioni. È calato di un milione negli ultimi sei mesi. Il debito pregresso, quello ereditato dalla gestione di **Mauro Meli**, è quantificato in circa 20 milioni di euro. Al presidente della Fondazione, il sindaco di Cagliari **Massimo Zedda**, risulta un passivo attuale più ampio: 26 milioni. Troppi, in ogni caso. Così pesanti da necessitare una cura choc che, accusano i sindacati: negli ultimi anni non è arrivata. L'ex sovrintendente **Maurizio Pietrantonio**, che si è dimesso alla fine dell'anno scorso dopo una durissima contestazione dei lavoratori, non si è distinto per una gestione rigorosa. Il debito è cresciuto di quattro milioni durante il suo mandato e gli spettatori sono diminuiti.

L'avvio di De Benedetto non è incoraggiante. Secondo Cgil, Cisl, Uil, Ccs, Sna, Ubs e Fials questi primi mesi si sono caratterizzati per uno stallo gestionale che, considerata l'emergenza, è inaccettabile. "Nessun segnale innovativo, nessuna gestione manageriale, nessuna ricerca di finanziamenti, nessun impegno per la valorizzazione delle risorse interne del Teatro, che se ben impiegate potrebbero produrre risparmi da investire nella programmazione", hanno scritto le segreterie in una lettera a Zedda, chiedendo un incontro, poi concordato per il 18 luglio. "Il periodo di prova del nuovo Sovrintendente sta per scadere e fino ad oggi lo sperato rinnovamento e rilancio ancora non si sono visti. Come non si vede un serio piano industriale", aggiungono i sindacati che denunciano anche le assunzioni di alcuni precari senza il rispetto delle graduatorie di anzianità nel settore amministrativo e la poca attrattività della programmazione. "Sarà una stagione che propone delle opere con scenografie minimaliste, ma solo negli allestimenti e non nei costi, un decentramento che appare la solita minestra riscaldata".



## Nel 2010 spese stabili ed entrate in calo.

Il bilancio appena approvato dal consiglio di amministrazione della fondazione certifica che nell'ultimo anno sono crollati i finanziamenti pubblici. Dallo stato sono arrivati 2 milioni e mezzo in meno. Gli stanziamenti del Fus, il fondo unico per lo spettacolo sono passati da 10 milioni e mezzo del 2009 a poco meno di 8 milioni dell'anno scorso. La regione ha tagliato 300 mila euro, il Comune di Cagliari un milione. Le spese però rimangono stabili. Nel 2009 il capitolo più ingente è stato quello degli stipendi: 850 mila euro per sovrintendente e dirigenti. Il compenso di Pietrantonio, aumentato dell'8 per cento dal 2008 e stabile nel 2010, è stato di 174.228 euro. Gli altri 673.843 euro sono da ripartire per sei incarichi: quello da direttore artistico ricoperto da **Massimo Biscardi**, del direttore di produzione **Marco Maimeri**, del Maestro del Coro **Fulvio Fogliazza**, del direttore commerciale **Angelo Vargiu** e infine del direttore amministrativo e direttore del personale **Vincenzo Caldo**, una delle figure più contestate dai lavoratori. Le cifre spese per gli stipendi vanno arrotondate con gli extra certificati nel bilancio. Come i 21.089 euro spesi per il rimborso dei viaggi del sovrintendente Pietrantonio, 1700 euro al mese circa nel 2009. 19.372 euro per il 2010.

**Il costo del personale.** I 347 dipendenti sono costati nel 2009 11.727.199 euro, in

media 1600 euro netti al mese per ciascuno, per 14 mensilità. "Il costo del lavoro è addirittura diminuito di 478.705 euro nel 2010", sottolinea l'Usb che ricorda anche la vertenza aperta del premio di produzione, rivendicato dai lavoratori e negato dal cda. "Il Sovrintendente sostiene di aver risparmiato un milione di euro in pochi mesi; è evidente che la mancata erogazione del Premio maturato nel 2010, 700 mila euro, e il mancato reintegro negli ultimi sei mesi dei precari funzionali alla pianta organica, circa 300 mila euro, portano incredibilmente alla stessa cifra", scrive in una nota il rappresentante dei sindacati di base **Massimiliano Cecalotti**. Un risparmio, insomma, che pesa solo sui lavoratori. Per uscire dalla crisi l'unica soluzione percorribile è un mutuo che ripiani i debiti. Il sindaco Zedda ha già bocciato l'ipotesi di ipoteca sul teatro di via Sant'Alenixedda come garanzia. Dall'incontro con lui i lavoratori attendono ipotesi alternative. Intanto il sovrintendente Di Benedetto nella prossima riunione, convocata per il 18 luglio, proporrà al cda una delibera che gli consenta di ampliare subito i suoi poteri e avere più autonomia rispetto al presidente della fondazione. Potrebbe assumere o licenziare artisti e dipendenti, stipulare mutui, vendere qualsiasi bene mobile attinente l'attività della fondazione stessa. L'ufficialità arriverà dal cda, ma si sa già che Zedda è contrario. E i sindacati anche.

## Gianvalerio Sanna: Dio cemento e biglie da golf nella Sardegna bancarotta

nel 2011, la percentuale delle spese vincolate è di nuovo al 98 per cento. La Giunta Soru, dal 2006, ha completamente rivisitato il regime delle entrate della Regione, ha individuato i deficit delle compartecipazioni dello Stato e con un'azione incisiva ha conseguito la modifica dell'articolo 8 dello Statuto, consentendo ai sardi, al netto delle funzioni delegate dallo Stato in materia di sanità e di trasporto pubblico, una maggiore entrata pari a circa 1,5 miliardi di euro.

E' nota purtroppo, viceversa, la storia di questi due anni all'insegna del disfacimento di quelle conquiste a causa di una totale e silente sottomissione del Governo regionale agli assalti del ministro Tremonti e di Berlusconi. Tutto era cominciato con lo scippo del G8 di La Maddalena, per poi scoprire, che i fondi FAS di spettanza regionale erano stati tagliati e ridotti a oggi di oltre il 30 per cento mentre quelli di spettanza nazionale, ai quali fare riferimento per quota parte regionale, sono stati tagliati del tutto. Mancano ancora alla Regione Sardegna 1 miliardo e 120 milioni di euro dovuti dallo Stato come compartecipazione alle entrate tributarie e in queste ore la manovra finanziaria del Governo annuncia per la Sardegna un ulteriore taglio di oltre 1 miliardo di euro.

In tema di riforme, poi, vi è da essere scontenti e preoccupati. Come accade all'inizio di ogni legislatura abbiamo potuto apprezzare le solenni dichiarazioni dei vari esponenti del centrodestra inneggianti alla "natura costituente" della stessa legislatura. Sembra che da questa dichiarazione di intenti a oggi nulla di nuovo si affacci all'orizzonte, e mentre il Presidente Cappellacci è occupato a difendersi da accuse poco simpatiche e onorevoli per un amministratore pubblico, la sua maggioranza non trova di meglio che dichiararsi viva aggredendo e attaccando a ogni occasione le norme, le riforme e i piani che la Giunta Soru ha posto in essere nella precedente legislatura. Piano Paesaggistico, Piano sanitario, riforma dei comuni, fondo unico, riforma dei consorzi industriali, delle agenzie sulle risorse idriche, istruzione, assistenza sociale, insomma dove si può cancellare il segno del riformismo lasciato dal centrosinistra là si ritrova l'attivismo più verace di questo centrodestra sardo.

Ma la vera ossessione di questo Governo regionale è il mattone. Fin dal primo giorno di questa legislatura l'obiettivo è stato quello di liberare la Sardegna dalle regole, dalle restrizioni e dai vincoli che volevano essere, nella interpretazione di chi ha voluto lo stesso Piano paesaggistico, il segnale di un possibile nuovo modello di sviluppo



per la nostra terra davanti ai cambiamenti che si manifestano e che purtroppo lasciano spesso i loro segni anche drammatici. Il primo proclama è stato: "cambieremo il PPR", nel senso non di cambiare per migliorare, ma di cambiare per cancellare l'ingombrante compendio di norme e di regole che lo stesso PPR aveva posto. A seguire si sono impegnati in quello che viene comunemente chiamato Piano casa che poi, con il conforto dell'esperienza di tutte le altre Regioni d'Italia, si è rivelato soltanto un inutile espediente per drenare risorse private nel mercato edilizio senza che lo Stato né le Regioni mettessero un euro pubblico di investimento.

In Sardegna tuttavia l'occasione è stata ghiotta per costruire una legge che nella sua seconda parte riuscisse a scavalcare, cancellandole, tutte le misure di salvaguardia del PPR, che sono in vigore fin tanto che i comuni non adegueranno a esso il piano urbanistico. Quando la legge regionale è arrivata nelle mani del Mibac (Ministero Beni Culturali) sono state sollevate subito, a neppure un mese dall'approvazione, numerose osservazioni che hanno costretto la Giunta a ricorrere a un precipitoso correttivo normativo che, giunto all'attenzione del Consiglio, è stato bocciato nel passaggio all'esame degli articoli. Ora stanno pensando di riproporre un altro provvedimento della medesima natura. Per quello che ho imparato in questi anni, temo sia necessario porsi un doveroso sospetto, che è legato intimamente alla genesi di questa maggioranza. Cappellacci ha vinto perché Berlusconi si è fatto candidato al posto suo e perché ha chiamato a raccolta i poteri forti dell'edilizia, della sanità, dell'editoria e degli affari in Sardegna, promettendo loro che avrebbe reso possibile la ripresa dell'assalto alla Sardegna, un suo nuovo saccheggio, ovvero l'arricchimento indiscriminato di questa cricca di potenti a discapito di chiunque. Il disegno era chiaro, esisteva e in parte esiste ancora, ma qualcosa non ha funzionato. Non ha funzionato in primis Cappellacci,

largamente sopravvalutato per un ruolo istituzionale per il quale si mostra ogni giorno impareggiabilmente inadatto, ma non ha funzionato principalmente perché nel frattempo il mondo si è capovolto, l'economia è andata a gambe all'aria e il mercato virtuale che ha per lungo tempo ingrassato gran parte del sistema finanziario mondiale è andato in default. I palazzinari e gli speculatori, insomma, hanno dovuto registrare che l'offerta di beni in edilizia è diventata sproporzionata rispetto alla domanda e che dunque costruire a gogò non rappresenta più l'orizzonte ideale per far crescere le proprie aziende. Dunque i soci dell'operazione "Cappellacci al governo della Regione" hanno per ora dovuto prendere atto della battuta d'arresto. Ma Cappellacci no. Egli continua imperterrita a incassare umiliazioni e sacrifici per la sua Sardegna e forse pensa ancora di potersi salvare con qualche campo da golf da usare come pretesto per far costruire residenze nell'agro o qualche royalty in più di energia rinnovabile.

A ben vedere è un bilancio fallimentare: due anni e mezzo di legislatura trascorsi a guardare una crisi che si sta progressivamente mangiando la Sardegna, le sue industrie, la sua agricoltura e il suo già debole sistema economico. Loro sono ancora lì, insomma, fra un rimpasto e l'altro spettatori passivi di un declino costante e progressivo e non riescono neppure a tenere aggiornata l'agenda politica, quella che racconta di una drammatica attualità finanziaria che vive l'Italia, l'Europa e il mondo e che annuncia che sarà enormemente complicato, al rientro dalle ferie estive, riuscire a far quadrare il bilancio della Regione e rispondere ai debiti fuori controllo della sanità e del sistema idrico e alla elefantica macchina burocratica della nostra Regione. Tanti sardi hanno già capito bene che non si potrà più continuare a vivere al di sopra delle nostre reali possibilità, ma possiamo ancora sopportare che un Governo regionale molto al di sotto della nostra dignità di sardi possa continuare a impedirci di rialzarci?

## Maria Letizia Pruna: Istruzione: la giusta misura nell'Isola da terza media

al conservatorio non riescono a trovare un lavoro decente nella patria dei grandi musicisti e compositori non è mai interpretato come il segno di un grave arretramento culturale del paese, a cui occorrerebbe porre rimedio, ma sempre e soltanto come indice di inutilità dello studio della musica. Pertanto, invece che formare centinaia di musicisti per rimettere in moto la produzione di cultura musicale, si chiudono i conservatori. Si può applicare questo esempio a molte discipline e arti, le più belle e le più "inutili".

La linea che separa ciò che è utile studiare da ciò che è inutile è individuata dalla probabilità di ottenere un reddito da ciò che si studia. Tutto ciò che non produce un reddito adeguato non serve. È paradossale che una istituzione inefficiente, iniqua e mal funzionante come il mercato del lavoro venga utilizzata per valutare l'adeguatezza del sistema di istruzione. Si dovrebbe fare esattamente il contrario: investire nell'istruzione, portando tutti ad un livello consono ad un paese avanzato, e valutare l'adeguatezza del mercato del lavoro in base alla sua capacità di riconoscere il valore dell'istruzione, impiegando e premiando la conoscenza e maturando in questo modo capacità di progredire in molti campi. Invece, ciò che avanza e trova insospettabili legittimazioni è il processo di adeguamento dei percorsi di studio alle "esigenze" del mercato. Queste esigenze rappresentano niente altro che il grado e il tipo di istruzione che le imprese – per lo più piccolissime – e le amministrazioni pubbliche – per lo più inefficienti – ritengono conveniente utilizzare. Questa sarebbe la giusta misura dell'istruzione. Assecondando tale misura, in Sardegna dovremmo chiudere quasi tutti i licei, molti istituti superiori e buona parte del sistema universitario, puntare sulla formazione di professioni turistiche di profilo medio-basso, finanziare corsi per operatori di call center, sfornare qualche enologo, un

po' di tecnici per la produzione di energia, qualche informatico, molti addetti alla grande distribuzione e un bel numero di operatori socio-sanitari con vocazione alla precarietà. Non avendo il mercato interesse a curare e riconoscere valore ai beni culturali, artistici, architettonici (meno che mai a quelli paesaggistici), la ricerca e le specializzazioni nelle discipline che riguardano questi ambiti dovrebbero essere cancellate. Se in Sardegna c'è un solo orto botanico, che senso ha studiare botanica? Se cominciamo a chiederci come mai questo genere di spazi, che in tante città del mondo attrae visitatori e ricercatori, qui non trova ragioni di ampliarsi, forse potrebbe sorgerci il dubbio che dipenda dalla scarsa disponibilità di competenze e di passione necessarie a farli esistere. Vengono in mente esempi di ogni genere, e da tutti si ricava la sensazione che ciò che manca è soprattutto l'istruzione.

In inglese si usa il termine education – che sembra più ampio, più generoso, capace di contenere l'istruzione, la cultura e anche l'educazione – e in questo termine è racchiusa la risorsa più preziosa e più importante che le politiche pubbliche dovrebbero garantire ai cittadini. Invece tutti i dati sull'istruzione fanno impallidire. Si sono spese infinite parole sulla formazione "lungo tutto l'arco della vita", quando neppure in quel breve arco dell'esistenza che va dai 3 ai 5 anni è ancora garantito che tutti, proprio tutti i bambini vadano a scuola (dell'infanzia). Non è garantito che abbiano strutture adeguate, spazi all'aperto, buone mense, maestre stabili. I tagli all'istruzione minacciano le piccole scuole elementari nei piccoli paesi, ma la minaccia è enormemente più grave del rischio di spopolamento: tutto ciò che rende più difficile, più costoso e meno scontato l'accesso all'istruzione fa un danno enorme all'intera società e non ai singoli Comuni. L'abbandono scolastico, che in Sardegna si era ridotto nettamente

tra il 2005 e il 2007, ha cessato di ridursi e oggi sfiora il 23 per cento: vale a dire che, dopo avere conseguito la licenza media, 23 giovani su 100 tra i 18 e i 24 anni né hanno concluso un corso di formazione professionale di durata superiore ai 2 anni, né frequentano altri corsi scolastici. Siamo la quarta regione per gravità dell'abbandono prematuro degli studi. Siamo invece primi, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, per tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie: quasi 17 studenti su 100 iscritti alle scuole secondarie interrompono la frequenza scolastica non iscrivendosi al secondo/terzo anno di corso. La Sardegna è l'unica regione in Italia in cui tra le forze di lavoro il titolo prevalente è la licenza media: quasi il 41 per cento delle persone presenti nel mercato del lavoro ha questo titolo, mentre il 7,5 per cento non ha conseguito neppure questo. I laureati, per contro, sono solo il 14,4 per cento. Nel 2011, dunque, siamo ancora la regione della terza media, in un Paese da terza media.

Secondo uno dei maggiori studiosi di welfare (Gøsta Esping-Andersen) sono due gli scenari che si profilano nella "società della conoscenza": il primo scenario, ispirato all'ineguaglianza, è costellato di "isole di eccellenza in un mare di ignoranza" ed è costituito da un'élite della conoscenza circondata da una vasta popolazione poco istruita e poco qualificata. Il secondo scenario, ispirato all'uguaglianza, è caratterizzato invece da un elevato livello medio di istruzione e qualificazione e una minima dispersione. Gli esiti sociali ed economici dei due scenari sono molto diversi ed è già chiaro quale dei due abbiamo di fronte. Forse però non è tardi per ricordare che "un miglioramento è possibile soltanto attraverso l'istruzione", come scriveva John Kenneth Galbraith, perché l'istruzione rende la democrazia possibile ed essenziale e rende la vita piena e degna di essere vissuta. L'istruzione serve a tutto e non esiste una giusta misura.

Hanno collaborato a questo numero: **Andrea Atzori**, studente di Publishing a Oxford; **Emilio Bellu**, critico cinematografico; **Aldo Borrelli**, neolaureato in Scienze della comunicazione, La Sapienza Roma; **Magda Brunetti**, giornalista professionista; **Antonello Carta**, dirigente Agris, coordinatore progetto Apq; **Sabrina Cenni**, collaboratrice Sardinews; **Aldo Cerina**, studente di Scienze politiche, università di Bologna; **Renato Chiesa**, avvocato; **Pierluigi Cocco**, epidemiologo, università di Cagliari; **Carla Colombi**, collaboratrice di Sardinews; **Monica Demurtas**, giornalista professionista; **Francisco Garau**, pubblicista a Palma di Maiorca; **Alice Gurrieri**, giornalista, direttrice "La Collina"; **Massimo Lai**, avvocato, specialista in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione; **Andrea Mameli**, giornalista scientifico, Crs4; **Pietro Maurandi**, economista; **Antonietta Mazzette**, sociologa università di Sassari e "La Cattolica" di Milano; **Valentina Melis**, studentessa di Lettere, università di Siena; **Massimiliano Perlato**, giornalista capo ufficio stampa Fasi; **Paola Pilia**, giornalista Radio Press e Sardegna Quotidiano; **Maria Letizia Pruna**, sociologa università di Cagliari; **Gianvalerio Sanna**, consigliere regionale Pd; **Martina Sanna**, studentessa in Lingue, Cagliari; **Marina Spinetti**, docente di Lettere liceo classico La Maddalena; **Alberto Urgu**, giornalista di Radio Press; **Francesca Zoccheddu**, giornalista professionista, collabora a Sardegna Quotidiano; Uffici studi Banco di Sardegna, Arel, Aspes, Prometeia, Banca d'Italia, Cgil, Confindustria, Crenos, Istat, Eurostat; grafica **Puntotif**; la vignetta della prima pagina è di **Bruno Olivieri**.



Nelle vicine Baleari dal suo studio di restauro parla lo scultore di Sennori Lino Canu

# Nella baia di Cristoforo Colombo a Maiorca il legno ritorna "opera viva" dopo il naufragio

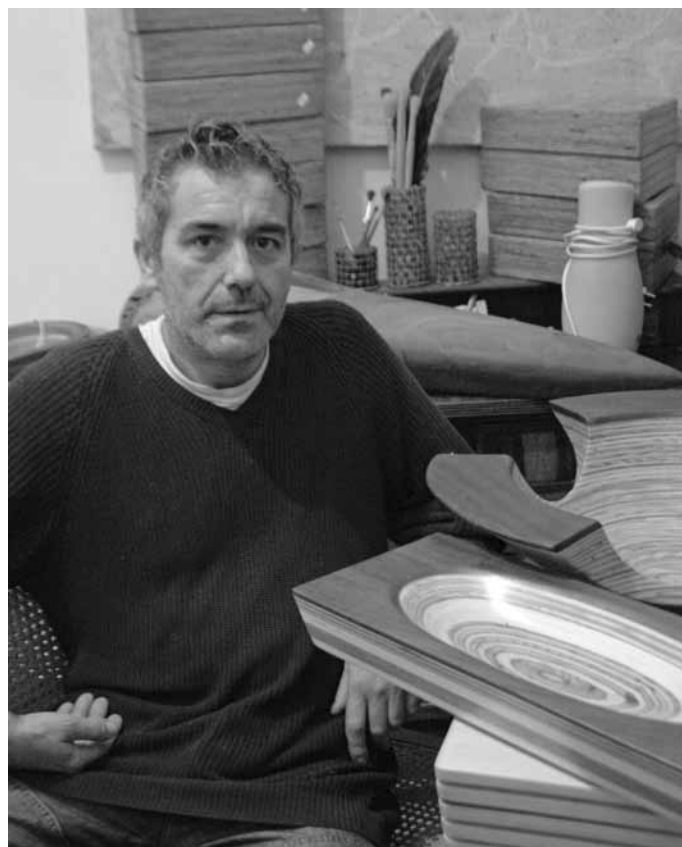
FRANCISCO GARAU

“I maiorchini sono sardi che parlano catalano” dice **Lino Canu**, 50 anni di Sennori, scultore e restauratore, seduto tra i suoi *rottami* di legno nella casa di Calle Marina a **Porto Colom**, costa orientale di Maiorca. Perché Lino, in questo lembo di Mediterraneo, aspetta che il mare riconsegna, tra le piccole cale e gli anfratti scavati nel tufo dalle onde, i legni che furono assi di imbarcazioni naufragate, residui già modellati di opera viva e interviene ricomponendo, storpiando meravigliosamente, in una nuova dimensione, ciò che è stato, un tempo, barca in navigazione. Molteplici strati di materia vengono accoppiati e riscavati per ottenere una preziosa canoa, un vaso, un minuscolo triciclo o un gigantesco uovo preistorico. Il legno sopravvissuto al mare riprende altra vita e altra forma in un processo lento e, fino all'ultimo, indeciso tra le mani del soccorritore.

Con indelebile accento del nord-Sardegna Lino si racconta, ragazzo, in viaggio per l'Europa; come tanti, per necessità ma ancora di più per avventura. Dieci anni in Germania, scuola seria di restauro, i mobili antichi, gli arredi delle cattedrali gotiche, un lavoro importante e una vita agiata: “Mi sono sposato con una ragazza tedesca, abbiamo una figlia che è ormai grande. Gli impegni erano tanti ma ogni occasione era buona per saltare in macchina e correre tutti quanti verso Sennori. La famiglia, gli amici, il nostro cibo, il nostro vino, il mare. Una malattia, la Sardegna. Un giorno è finita e ho ripreso il viaggio. Difficile dire perchè mi sono fermato qua, in questo piccolo porto di questa più piccola isola. Come per i legni che raccolgo portati dal mare o recuperati tra gli scarti di un cantiere nautico, questo posto e questa gente mi hanno restituito forma”.

Porto Colom è un tranquillo paesino residenziale e turistico che contorna un ampio e lungo fiordo, a quindici chilometri da **Felanitx**, grosso paese a vocazione agricola che vanta una nomea di autenticità maiorchina che talvolta si traduce in eccentrica follia. Un nome, quello di Porto Colom, al quale si attribuiscono origini molto differenti, ma che gli abitanti amano puntigliosamente indicare come lo scalo di partenza del convoglio che **Cristoforo Colombo**, appunto, andrà a condurre sino alle Americhe.

Il traffico portuale, modestissimo sino ai primi anni dell'ottocento, subisce un progressivo incremento sino a toccare, nel 1890, la cifra record di 14 milioni di litri di vino e di acquavite esportati. La piaga della fillossera aveva decimato in poco tempo vastissime aree dei vigneti francesi e i vini di Maiorca venivano copiosamente assorbiti dal fabbisogno continentale. Altrettanto velocemente, terminata l'emergenza, Portocolom regredirà verso la sua pacifica esistenza di località di pescatori e solitari viaggiatori sino all'esplosione turistica



degli anni '80. Oggi la baia di Porto Colom e i litorali circostanti si sono conservati splendidamente con le cassette di pescatori e i ricoveri per barche tradizionali maiorchine armate a vela latina. Per le strade del borgo e specialmente al *bar dei pensionati*, strettamente riservato ai locali, si può incontrare un incredibile assortimento di personaggi di ogni età e provenienza; ogniuno con la propria storia come avvolto da quell'ambra protettrice che è la parlata maiorchina; più arabo che catalano. Con Lino siamo subito di casa e non ci vuol molto perchè davanti a una birra gelata qualcuno non si metta a raccontare, per esempio, l'avventura impossibile di quei due poverissimi maestri di arti marziali che per sfuggire alla miseria condussero un Sampang appena galleggiante da Maiorca all'Indonesia. Salvati più volte dalla fame e dalla sete da navi di passaggio e finalmente arrivati a destinazione dopo due mesi, con indosso soltanto il costume di Kung-Fu. E che dire della novantenne tedesca che vive sola su una barca in rada e che riceve ogni giorno viveri e premurose attenzioni da Jeff, metalmeccanico inglese scappato anche lui dalla “civiltà” e approdato in questo porto di salvezza dopo aver navigato per il mondo intero.

Potrebbe non finire mai, Lino Canu, di raccontare storie di uomini e donne che come lui hanno navigato e hanno alla fine trovato serenità e nuova vita davanti a questo mare delle Baleari.

Ora sta preparando un'esposizione degli ultimi lavori che verranno presentati nella grande città, a Palma di Maiorca. Non sembra aver molta voglia di lasciare Porto Colom, gli amici e quell'aria felice che si respira intorno al *bar dei pensionati*.



Secondo numero del periodico diretto dal giornalista della Nuova Luciano Piras

# Torna Andel@s fra le case di Lodè

## Filologia, Giordania e tanti tenores

«Non c'è dubbio: basta guardarsi attorno per essere al centro del mondo. Succede così a Lodè, dove è appena uscito il secondo volume dei quaderni di *andel@s*». Un progetto "comunitario", che riesce a riunire diverse firme e sostenitori, un progetto ideato e curato da **Luciano Piras**, giornalista della *Nuova Sardegna*, autore di diversi libri. Dal blog alla carta stampata, dalla carta stampata al blog, passando per i social network, è la filosofia di *andel@s*. «Basta una piccola finestra per osservare il resto del pianeta; è la grande opportunità della globalizzazione nell'era del web» dice Piras nell'introduzione a questa nuova antologia. Sì, perché di antologia si tratta, un'antologia che raccoglie diversi contributi sulla storia e le storie del paese, articoli, poesie, ritratti, mini-saggi e persino ricette culinarie a firma di vari autori, tutti di Lodè o che con Lodè hanno a che fare. «Oggi, il locale è necessariamente connesso al globale, col quale è implicato in una relazione obbligata e non potrebbe sussistere senza farci i conti», ha scritto **Bachisio Bandinu** nel suo recente *Pro s'indipendèntzia* (Il Maestrale, Nuoro 2010).

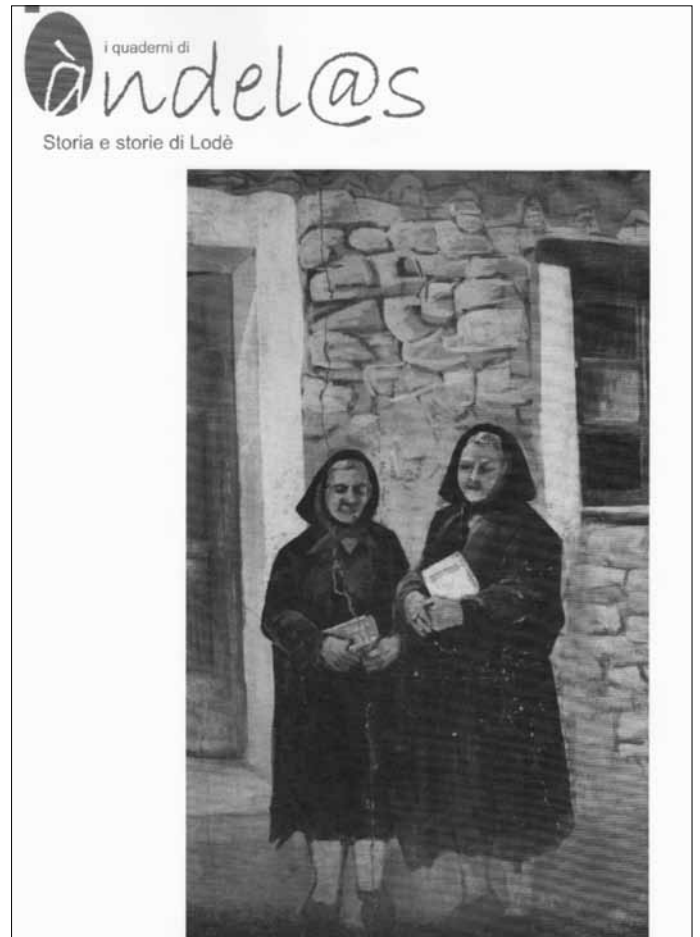
«Oje, su chi est nostru est ligatu a s'antzeno, ca s'intritzin appare – spiega l'antropologo –: su locale devet facher sos contos chin su globale, una cultura chi pretennet de esister a contu suo, o morit o benit assimilata, ma s'arregonu si potet facher finamentas pro s'economia e pro sa sozzietate. Est pròpriu s'annamentu de su munnu chi nos ispinghet a metzorare su locu nostru».

«Ecco: *andel@s* vuole essere così, un punto di osservazione del mondo – sottolinea Luciano Piras –. Una piccola finestra per guardare il vasto orizzonte a partire da Lodè. Per discutere, riflettere, confrontarsi. Per sbarcare nel villaggio globale con il bagaglio del villaggio locale. Orgoglio e bandiera di una comunità che va avanti a muso duro, tra mille difficoltà, come tante altre in questa Sardegna delle zone interne colpite dallo spopolamento, dalla crisi economica senza fine.

Certo, *andel@s* è un progetto ambizioso, difficile da tenere in piedi. E non è certo un caso se ormai è passato quasi un anno dall'uscita del primo volume di questi quaderni di storia e storie di Lodè. Quasi un anno: un'eternità per chi aspettava il secondo volume. Un'eternità per chi a questo progetto collabora con entusiasmo, gratuitamente, per un fine comune, per il nostro paese. Eppure, nonostante tutto, nonostante i costi elevati di stampa e di gestione, *andel@s* è di nuovo qui. In bianco e nero, stavolta, formato A4, per risparmiare qualche soldo che il full color divora come niente e che potrebbe essere decisivo per la terza (eventuale) uscita. Anche se – c'è da dirlo e da sottolinearlo –, i sostenitori privati sono sempre pronti a farsi avanti. È sul versante internet, invece, che *andel@s* cresce e continua a crescere senza difficoltà alcuna. Intanto perché il blog viaggia ora con un proprio dominio, [www.andelas.com](http://www.andelas.com), che in poco più di un anno è giunto alla soglia delle 13mila visualizzazioni. Poi, perché *andel@s* è ora anche nel social network più gettonato del mondo, Facebook. Basta cliccare sulla pagina *Andelas. Storia e storie di Lodè...* ».

È la storia di **Khalil Al-Masadeh** ad aprire questo secondo volume dei quaderni di *andel@s*. Un lodeino di fuori, giordano che a Lodè ha ritrovato la sua Giordania, nel ritratto che ne fa Luciano Piras. **Pasqualina Carta**, insegnante di Lettere, invece, fa l'analisi

SABRINA CENNI



del lessico di Lodè, mentre **Lino Depalmas**, ricercatore emigrato a Berlino, racconta del *voe moilache*. Spazio, poi, alla voce del poeta Daniele Tatti, che dedica i suoi versi a Lodè. **Nino Carta**, insegnante anche lui, torna indietro con la memoria, agli anni giovanili dell'*istrumba*. La reflex di **Francesco Carta** immortalata l'atmosfera festosa della sfilata dei carri allegorici per il Carnevale 2011. L'omaggio di *andel@s* a don **Luciano Pala** con un inedito del canonico **Pietro Maria Marcello**. È **Graziano Serra**, docente di Scienze, che elenca i principali rimedi naturali ai mali più comuni. **Gian Luca Bardeglinu**, invece, orunese, ricercatore appassionato, presenta "il paese dei tenores"; **Francesco Spanu**, presentatore di spettacoli folcloristici, rende omaggio alle "voci" più note del panorama isolano. Tutti a tavola, poi, ad assaporare *sa manicatura lodeina*: la ricetta è firmata dallo chef **Silverio Nanu**, titolare del *Rifugio* a Nuoro. L'insegnante di Italiano **Pietro Aldo Carta**, infine, svela ai lettori i segreti dei *pischeddos*.

Questi i sostenitori che hanno contribuito alle spese di stampa del secondo volume di *andel@s*:

Studio tecnico geometra Maurizio Casaleggio - Lodè

Bar Skipper 3 di Domenico Canu - Lodè

Pizzeria Da Filippo - Orosei

Il Rifugio ristorante pizzeria di Silverio Nanu - Nuoro

Nato a Lione, lavorò a Parigi, scrisse un Trattato di economia politica

# Jean-Baptiste Say (1776-1832) e la sua legge Prodotti, offerta, imprenditori e fantasmi

C'è un fantasma che, per almeno 130 anni, ha dominato il pensiero economico aggirandosi fra i meandri delle teorie, la cui fisionomia non veniva mai svelata in modo completamente intellegibile: si tratta della legge di Say, il cui contenuto è spesso oggetto di enunciazioni fumose, parziali e ambigue, di interpretazioni divergenti e di ovvietà sconcertanti. Una legge che a lungo ha resistito a scuole e ad economisti di diversa formazione, ma restando sempre sullo sfondo delle teorie, presente anche se non espressa, evocata anche se non esplicitata, insomma un fantasma.

Ma il suo autore, Jean Baptiste Say (1776-1832) non fu affatto un fantasma. Nacque a Lione nel 1767 da una famiglia di commercianti, da giovane lavorò per una compagnia di assicurazioni di Parigi. Nel 1803 pubblicò un *Trattato di economia politica*. Visse in era napoleonica ma, per niente affascinato da Napoleone, rifiutò di collaborare alla sua politica economica e cessò di scrivere durante il consolato e l'impero. Si diede allora all'attività industriale fondando una filanda meccanica, che diventò un'azienda importante. Dopo la caduta di Napoleone si dedicò all'insegnamento, nel 1818 di economia industriale nel *Conservatoire des Arts et Métiers*, nel 1830 occupò la cattedra di economia politica creata appositamente per lui nel *Collège de France*. Nel 1814 pubblicò la seconda edizione del trattato, nel 1828 pubblicò un *Corso di economia politica pratica* in sei volumi, che raccoglie le sue lezioni al *Conservatoire*. Fu il maggiore economista francese e uno dei maggiori studiosi del suo tempo. Morì per un attacco di apoplezia nel 1832.

Su vari aspetti portò notevoli innovazioni rispetto al pensiero dominante. La sua analisi del prezzo fa riferimento all'utilità che un bene ha per il soggetto, ponendo le premesse di una teoria soggettiva del valore, mentre il limite inferiore al di sotto del quale il prezzo non può scendere, è rappresentato dal costo di riproduzione, non quello che si è effettivamente sostenuto ma quello che si dovrebbe sostenere per riprodurlo nel momento dello scambio. Quindi il valore si realizza nello scambio e il prezzo ne è la sua misura.

Allo stesso modo vengono trattati i redditi dei possessori dei fattori, che per Say forniscono servizi produttivi ad un prezzo determinato dalla domanda e dall'offerta. Say distingue il ruolo dell'imprenditore, teoricamente separato da quello del capitalista, che acquista sul mercato i fattori produttivi, organizza la produzione e realizza la combinazione dei fattori, assumendone i relativi rischi. Il capitalista riceve la remunerazione del capitale offerto, secondo l'interesse che si forma sul mercato, in modo analogo i lavoratori ricevono il salario e i proprietari terrieri la rendita, quali corrispettivi di servizi produttivi. L'imprenditore invece, in virtù del suo ruolo particolare, riceve il profitto come reddito residuale una volta venduto il prodotto e dedotti i costi di produzione.

La distribuzione del reddito quindi è il risultato dei meccanismi della domanda e dell'offerta per i servizi produttivi, in modo analogo a ciò che accade sul mercato dei beni. Come per i beni il valore dipende dai prezzi, così per i fattori il loro reddito dipende dal prezzo dei servizi produttivi.

La legge di Say o legge degli sbocchi viene enunciata comunemente con due proposizioni: "i prodotti si scambiano contro i prodotti" e "l'offerta crea la propria domanda". Anche al di là della formulazione del suo autore, era l'espressione dell'idea diffusa che la moneta fosse un semplice mezzo di circolazione privo di influenza sull'economia



reale e che non fossero possibili squilibri generali fra domanda e offerta aggregata. Say non trasse mai implicazioni nette dalle sue formulazioni, che si prestarono perciò alle più diverse interpretazioni, generalmente a sostegno delle teorie di chi le citava.

Di questa legge sono possibili e sono state avanzate una *versione forte*, secondo cui fra domanda e offerta aggregata esiste un equilibrio necessario o inevitabile, e una *versione debole*, che afferma l'esistenza di meccanismi che conducono all'equilibrio fra le due grandezze. Quello che sembra chiaro è che il suo autore intende sostenere che l'allestimento dell'offerta comporta la distribuzione del reddito ai possessori dei fattori, i quali lo impiegano interamente o per acquistare beni di consumo o per realizzare investimenti. Non sono quindi possibili situazioni di squilibrio generalizzato; possono darsi crisi settoriali che vengono riassorbite attraverso l'aggiustamento dei prezzi e l'offerta aggregata è sempre uguale alla domanda aggregata; sono possibili squilibri di breve periodo tra domanda e offerta totale di beni, ma vi sono nel mercato meccanismi che portano le due grandezze in equilibrio. I produttori, cioè tutti coloro che a vario titolo partecipano all'attività produttiva, sono perfettamente in grado di assorbire tutto ciò che producono, non c'è quindi spazio per il consumo improduttivo e non sono possibili crisi generali di sovrapproduzione. Viene così esaltato il funzionamento del mercato e i meccanismi automatici che lo governano. Da Say deriverà un filone di pensiero che interpreta la legge degli sbocchi nel senso forte di equilibrio necessario fra domanda e offerta aggregata e presenta il sistema economico come dotato di intrinseche armonie, in una visione ottimistica di sviluppo, senza crisi generali e senza conflitti. Sarà Keynes, più di un secolo dopo, ad assumere la legge di Say come il paradigma delle concezioni della teoria economica dominante, per trattarla con giudizi severi, come responsabile dei maggiori errori in materia di teoria e di politica economica.

Un libro-inchiesta senza urla del giornalista della Rai Ottavio Pirelli

# Veleni in paradiso e il paradiso è Quirra

## Qui lo Stato incassa 50 mila euro all'ora

MARTINA SANNA

Il Poligono Interforze del Salto di Quirra è stato costruito 55 anni fa ed è il più grande d'Europa. Da anni si parla dei segreti che nasconde, nonostante le autorità abbiano sempre cercato di smentire ogni dubbio. Altre voci – come quella di **Giancarlo Carrusi**, ex ufficiale dell'Esercito in pensione - raccontano di uranio impoverito, di sperimentazioni pericolose. E di morti sospette. Trope ormai, tanto che a gennaio di quest'anno, la Procura di Lanusei ha aperto un'inchiesta. A preoccupare il Procuratore Domenico Fiordalisi era stato il durissimo rapporto stilato da due veterinari della Asl di Lanusei, **Giorgio Mellis** e **Sandro Lorrari**, nel quale si legge che il 65 per cento dei pastori che lavorano in un raggio di 2,7 chilometri dalla base di Capo San Lorenzo a Quirra ha sofferto di gravi malattie tumorali. Il giornalista della Rai **Ottavio Pirelli** in *Veleni in Paradiso* ripercorre dieci anni di dubbi, paure e ipotesi.

**“Esiste una Sardegna da cartolina, tutta mare, spiagge e vacanze da sogno. Ed esiste una Sardegna nascosta e segreta, la regione più militarizzata d'Italia, fatta di basi, war games e misteriose test bellici”. Così si apre *Veleni in paradiso*, ma già il titolo, questo ossimoro eloquente, inquadra subito la vicenda.**

“Infatti il libro racconta di un fatto che è un ossimoro. La zona a cavallo fra il Sarrabus e l'Ogliastra, dove sorge il poligono, è un paradiso. Forse un paradiso ferito, ma non un paradiso perduto. Credo che le due parole del titolo abbiano uguale peso. Se ci sono i veleni, c'è anche la possibilità che si rimarginino le ferite. La magistratura farà il suo corso e se qualcuno ha sbagliato pagherà per rimediare”.

**Il libro è dedicato alla ricerca della verità. E ai sardi che da tempo la stanno cercando.**

“Sì, è dedicato prima di tutto ai sardi che hanno diritto di sapere che cosa è successo in questi anni. Ma anche ai civili che vivono nella zona, a quelli che lavorano nel poligono e che devono farlo in sicurezza. E poi ai militari e anche a tutti quelli che sono morti intorno al poligono, alle loro famiglie che convivono con dubbi enormi da troppo tempo ed è giusto che conoscano



la verità. L'intento del libro è proprio quello di riannodare i fili di una storia fatta di sospetti, di paure e di dolore”.

**Una storia fatta di dubbi che è cominciata nel 2001. Sono passati dieci anni eppure solo adesso sembra che qualcosa stia cambiando. Che cosa è successo?**

“C'è stato un fatto nuovo importante. La relazione presentata da due veterinari il 4 gennaio scorso ha riaperto i riflettori sulla questione Quirra. Forse i tempi sono più maturi ed è maggiore la voglia di verità. Pensiamo al fatto che Fiordalisi abbia fatto un appello alla popolazione e che molte persone abbiano finalmente deciso di raccontare qualcosa”.

**Nel libro si legge che nel poligono più grande del mondo si muore più che altrove, è un dato oggettivo?**

“Ci sono pareri contrastanti in merito. Forse perché in tanti anni di indagini e ricerche non si è mai fatto quello che sarebbe stato giusto fare. Sarebbe stato opportuno acquisire la documentazione dei medici di base della zona e circoscrivere l'area di indagine. C'è chi crede che la situazione non sia poi così grave, io lo riporto nel libro e cerco di ragionarci sopra. Quello che mi sono chiesto è perché non si sia mai andati proprio nelle zone sospette a fare delle

indagini. Che io sappia, per esempio, non esiste alcuna ricerca sui bambini di Escalaplano”.

**Le persone del luogo hanno sempre avuto un atteggiamento ambivalente: c'è chi desidera sapere la verità, ma c'è anche chi un po' la teme. Una certa verità potrebbe mettere in crisi molti lavoratori legati all'area del poligono.**

“Io credo che nessuno sia terrorizzato dalla verità. Dalla perdita del lavoro sì, ovviamente sì. E hanno ragione, perché non ci sono mai stati, da parte delle istituzioni, segnali di sviluppo in quella zona. Le persone hanno paura che comunque vada saranno loro le vittime”.

**Si difende spesso il poligono perché offre lavoro. Ma chi ci guadagna veramente?**

“Il poligono è una grossa risorsa per lo Stato. Si sa che lo Stato riceve tanti soldi quando lo affitta, ben 50mila euro l'ora. Ed è vero, d'altra parte, che dove non c'è lavoro è importante anche poco lavoro. Infatti le opinioni sono contrastanti: c'è chi lo tollera e chi davanti alla sua realtà si arrende perché si tratta di un possedimento di Stato e c'è quasi la convinzione che si tratti di una battaglia persa in partenza”.

**Quali sono le difficoltà che si incontrano scrivendo un libro come questo. Immagino che ci si scontri con tante situazioni che spiazzano.**

“Sì, accade spesso di sentirsi spiazzati. Credo che la cosa più difficile sia tenersi fuori dai sentimenti forti. Sei immerso per tanto tempo in sentimenti che un po' ti appesantiscono e a volte sembra che possano sopraffarti. È sicuramente un'inchiesta che rischia di smarrire. Eppure, alla fine, credo di essere rimasto sulla mia strada”.

**Perché ha deciso di scrivere questo libro?**

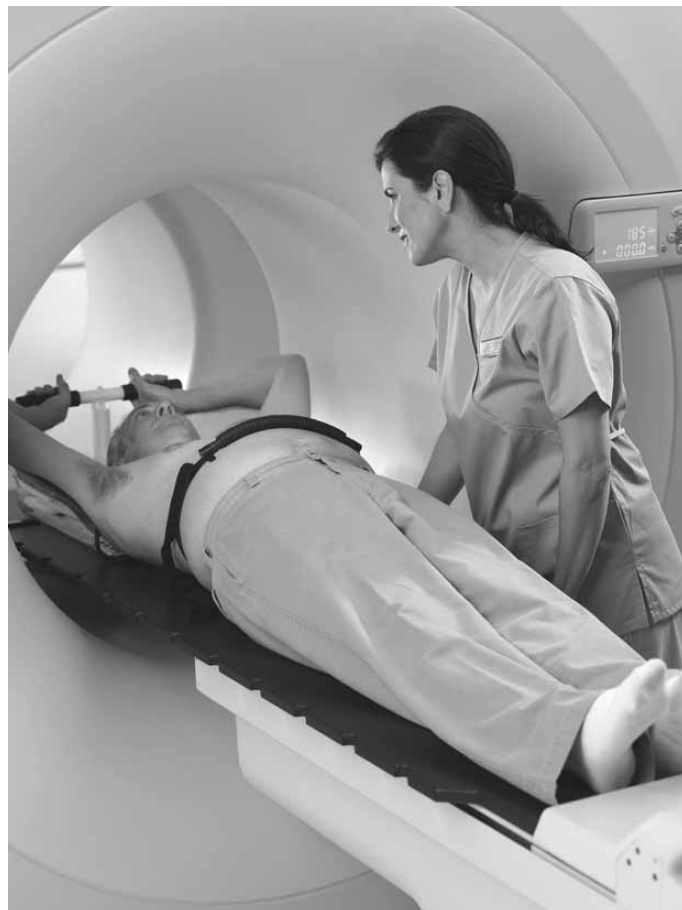
“C'era la voglia di scavare in una storia che durava ormai da dieci anni. Questo non è un libro né pro, né contro: è una cronaca. Certo, il libro va in una direzione, ma ci sono opinioni diverse. Poi le persone che lo leggeranno si faranno un'idea. La mia ambizione era fare un minimo di chiarezza, ricercare il bandolo della matassa in questo misto di rabbia, paura e dubbio”.

# Il pistolero texano e gli acchiappafantasmismi di Maimagattas

Un turista viaggiava lungo la Highway 20 tra Abilene e Midland, Texas. Annoiato dai lunghi rettilinei, sostò in un drugstore. Si meravigliò notando una serie di bersagli, tutti colpiti precisamente al centro e chiese chi fosse quel pistolero così preciso. Avute le indicazioni necessarie per poterlo incontrare, il turista deviò dalla sua strada. Lo incontrò proprio mentre era all'opera. La sua delusione fu grande osservando che, dopo avere sparato verso delle tavole, dipingeva dei cerchi concentrici intorno al foro del proiettile.

Definire le cause di un fenomeno è mestiere degli epistemologi, ma i nostri acchiappafantasmismi, come il pistolero texano, non lo sanno o non sono seriamente interessati. Il procedimento scientifico richiede che all'osservazione di un fenomeno obiettivo, quindi misurabile, segua una sorta di sua misurazione e quindi l'elaborazione di un'ipotesi. Questa deve essere saggiata con metodologia rigorosa e dettagliatamente descritta, in modo che altri possano ripetere l'esperimento e valutare la correttezza dei nostri risultati. Una volta ultimato lo studio, i risultati devono essere confrontati con quelli di chi ha già elaborato la stessa ipotesi o, se siamo stati i primi, sarà necessario che altri li replichino, possibilmente colmando le nostre carenze, prima di poter delineare delle conclusioni. Per definire la causa di una malattia, ed in particolare delle malattie cronicodegenerative, tipicamente associate ad una moltitudine di condizioni e fattori, non è semplice non basta uno, né dieci, né cento studi epidemiologici. Nel 1965, sir Austin Bradford Hill elencò nove criteri, la cui soddisfazione riteneva necessaria per poter attribuire questa definizione ad un'associazione, rilevata attraverso studi epidemiologici:

1. Forza dell'associazione: in queste malattie, come ad esempio nelle neoplasie, non tutti gli esposti svilupperanno la malattia, né tutti i malati hanno subito le stesse esposizioni. Tuttavia, più elevato sarà il rapporto tra probabilità di malattia negli esposti e probabilità della stessa malattia nei non esposti (gli epidemiologi definiscono questo rapporto con il termine di rischio relativo), più sarà rafforzata l'ipotesi di una relazione causale.
2. Accordo: se diversi ricercatori, in differenti popolazioni, con metodi differenti, ottengono lo stesso risultato, l'ipotesi di causalità dell'associazione osservata sarà rafforzata.
3. Relazione dose-risposta: se la frequenza della malattia aumenta all'aumentare dell'esposizione, l'ipotesi di causalità sarà rafforzata.
4. Relazione cronologica: sembra ovvio che l'esposizione debba precedere la comparsa della malattia. Tuttavia, questo principio viene frequentemente violato quando non si consideri che le malattie cronicodegenerative, ed in particolare le neoplasie, necessitano di un periodo di latenza, spesso lungo, prima della manifestazione clinica della malattia dovuta all'esposizione che l'ha causata. La comparsa di una simile patologia dopo un periodo di tempo di esposizione di giorni, settimane o mesi dall'inizio dell'esposizione, esclude che la malattia sia correlabile con l'esposizione in oggetto.
5. Specificità: se il determinante studiato può essere individuato in altre circostanze di esposizione, ed anche in queste si dimostra capace di produrre un aumento del rischio per la stessa malattia, avremo una convincente evidenza di causalità.
6. Plausibilità biologica: se l'associazione individuata si inserisce



in maniera coerente nello schema conoscitivo preesistente, l'ipotesi causale è rafforzata. Questo principio è da utilizzare con cautela, tuttavia, perché gran parte delle nuove acquisizioni scientifiche sono tali proprio in quanto rompono schemi dati per assodati.

7. Coerenza: perché un'associazione possa essere definita come causale, all'aumento di frequenza o intensità dell'esposizione deve seguire, dopo un congruo periodo di latenza, l'aumento di frequenza della malattia o viceversa. Questo fenomeno è stato ad esempio osservato tra vendita di sigarette e mortalità per tumore polmonare negli Stati Uniti.
8. Dimostrazione sperimentale: se uno studio randomizzato sugli effetti della soppressione dell'esposizione (ad esempio la sospensione del fumo di sigaretta) dimostra la riduzione o scomparsa della malattia nei soggetti allontanati dall'esposizione, ciò avrà lo stesso valore dimostrativo della generazione della malattia successivamente all'inizio dell'esposizione.
9. Analogia tra quadri clinici o tra sostanze strutturalmente simili: se la stessa esposizione determina malattie clinicamente simili, o se la stessa malattia è associata all'esposizione a sostanze chimicamente vicine, l'ipotesi causale è rafforzata.

Bradford Hill considerava indispensabile la soddisfazione di almeno sei dei suoi criteri. Al contrario, gli epigoni del pistolero texano imperversano ovunque: per i nostri acchiappafantasmismi, non è necessario neanche misurare i fenomeni sanitari mediante studi epidemiologici, figuriamoci soddisfare criteri come quelli illustrati. Ciò che importa è la certificazione di verità dei loro schemi mentali, raramente disinteressati, a qualsiasi costo economico e sociale. Maimagattas? È un luogo mitico nel quale ci siamo impantanati. Con queste premesse, qualcuno potrà diventare parlamentare o altri potranno arricchirsi, ma la verità non sarà mai individuata e la comunità ne sarà solo danneggiata.

# Le procedure di liquidazione diretta, le dichiarazioni roboanti e le promesse al vento

## Trasferire il mutuo da una banca all'altra

### Ma troppi furbi escogitano tanti trucchi

RENATO CHIESA

È notizia di questi giorni quella secondo cui i maggiori istituti bancari italiani (UniCredit, Intesa SanPaolo, Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare e Ubi Banca) hanno brillantemente superato la prova degli stress test europei, effettuata dall'Autorità Bancaria Europea (Ebs) su 90 banche europee per valutarne la resistenza in caso di scenari economici negativi.

Ma è notizia di questi giorni anche quella secondo cui il risparmio delle famiglie italiane è letteralmente crollato, passando dai 4 mila euro annui del 1990 ai 1.700 odierani, toccando così livelli minimi di raccolta mai raggiunti prima.

Si tratta, con tutta evidenza, di due notizie molto diverse tra loro, scaturenti da fattori socio-economici molteplici e variegati; eppure tutti colgono con immediatezza come i due fatti siano, in qualche modo, tra loro collegati.

Poiché, però, sarebbe troppo complicato (e persino noioso, da addetti ai lavori) esaminare nel dettaglio le varie cause che legano, da un lato, la solidità dei maggiori istituti di credito italiani, e dall'altro il crollo del risparmio delle famiglie, ci limitiamo ad esaminarne soltanto uno, che pur non essendo da solo sufficiente a legare i due fatti, appare ciò nonostante clamoroso: la famosa "portabilità" dei mutui introdotta dal decreto Bersani. Si tratta di una semplicissima leggina, frutto più del buon senso che di sofisticate conoscenze giuridico-legislative, che nonostante ciò continua a rimanere, di fatto, sostanzialmente inapplicata: perché la semplificazione delle procedure e l'azzeramento dei costi di trasferimento del mutuo, previste in tale leggina, continuano a rimanere, per ora, davvero una chimera.

Infatti, nonostante la legge numero 40 del 2007 (nota come Bersani-bis) parli chiaro, consentendo al cittadino-consumatore di trasferire il proprio mutuo da una banca ad un'altra senza dover soffrire alcun costo, gli istituti bancari italiani continuano ad escogitare trucchi di ogni genere e ad imporre fantasiosi balzelli per gravare di spese ingiuste il cliente ed indurlo a non operare un conveniente trasferimento da banca a banca, in barba alle più elementari regole della concorrenza e del libero mercato.

Risulta così oggi praticamente impossibile trasferire un mutuo senza pagare le spese



notarili relative all'ipoteca sulla casa. Si tratta della cosiddetta "surrogazione" delle ipoteche sui mutui, che il provvedimento reso da Bersani regola all'articolo 8, rendendola priva di formalità ed oneri per il cliente. L'operazione, d'altronde, è di per sé semplice: per trasferire un'ipoteca già iscritta nei registri immobiliari è sufficiente consegnare alla nuova banca una copia autentica del documento di surrogazione, che può essere redatto anche tramite scrittura privata, quindi senza l'intervento di un notaio. Ma qui scatta implacabile la resistenza delle banche, che non vogliono neppure sentir parlare di surrogazione, quasi fosse un'invenzione dei clienti e non uno strumento previsto dalla legge; e, nel migliore dei casi, se ne accettano l'adozione, fanno comunque pagare al cliente spese salate, pretendendo l'autentica notarile con costi tra i 500 ed i 1.500 euro, oltre ad ulteriori non precisate spese ed alle penali per l'estinzione anticipata dei mutui contratti prima del 2 febbraio 2007.

Con questi artifici, l'innovativo strumento della "surrogazione" introdotto dalla Bersani-bis viene declassato a semplice sostituzione del vecchio mutuo con uno nuovo, esattamente come accadeva prima dell'entrata in vigore della legge Bersani, quando la procedura era decisamente più complicata e necessitava di un doppio intervento

del notaio, col conseguente raddoppio dei costi a carico del cittadino-consumatore.

Purtroppo, non appaiono esservi molte alternative alle imposizioni delle banche; l'unica, infatti, è quella di rivolgersi ad un legale per far valere i propri diritti, con costi che, tuttavia, potrebbero lievitare ben oltre il balzello inventato dalla banca. Ad ogni modo, in casi come questi si può provare ad inviare immediatamente una raccomandata con ricevuta di ritorno alla propria banca, sia alla sede legale che alla filiale di riferimento, invitando la stessa a procedere al trasferimento del mutuo ai sensi di legge, cioè senza formalità e senza oneri di alcun genere. In caso di risposta negativa o, addirittura, di mancata risposta in tempi ragionevoli, sarà inevitabilmente necessario rivolgersi ad un legale di fiducia per procedere in via giudiziaria ed ottenere dal Tribunale competente un provvedimento che imponga alla banca di consentire la "portabilità" esattamente come previsto dalla legge. Impedendo, così, che il consumatore-cittadino debba comunque aprire il portafoglio e pagare, contribuendo in tal modo da un lato alla solidità degli istituti bancari nostrani (sempre comunque auspicabile) ma dall'altro al crollo della capacità di risparmio degli italiani, considerata da sempre uno dei maggiori fattori di stabilità del paese.



## Mont Saint-Michel e le isole Frisone

Sono le ore due di un afoso pomeriggio d'agosto, e la cabina del Capitano è immersa in una sopita penombra. Le tende sono chiuse a riparare dalla luce del sole a picco, ma quello picchia comunque sul tetto di ferro del castello di poppa, cosicché sotto il soffitto la temperatura è attorno ai 40 gradi.

Il capitano sta seduto sul suo scranno girevole, a petto nudo, di fronte allo schermo del Pc e al software Gps, con una tazza di caffè nero fumante e una sigaretta accesa lasciata a bruciare in bilico sul posacenere. Dalle casse un lamentoso bluesman del Mali canta le sue radici in acustico e gli idoli e i feticci alle pareti, reperti di viaggi lontani, tra fumo, oscurità e afa sembrano muovere le loro facce di legno e prendere vita. Il mozzo sta steso sul divano a sudare, ha lo sguardo assente puntato su un vecchio orologio da muro che lento e inesorabile ticchetta un tempo interminabile.

Fuori, il sole spietato si abbatte sul fondo del mare, un nulla scintillante, e gli ospiti ci passeggiano sopra, con le braghe rimboccate e i piedi infangati.

Sono le ore due, e la Anna Trijntje è arenata ormai da altrettante. Un dama a due alberi di trenta metri di solido ferro bollente adagiata sul fondo di un mare, il Waddenzee, che ogni sei ore si ritira, lasciando quella fascia di cartina europea tra le ultime chiuse di Frisia e le Isole Frisone come una spiaggia dopo una mareggiata, cozze in vista e rigagnoli di fango che scorrono tra le boe morte.

Il capitano soffia fuori l'ultimo tiro di sigaretta e finisce il suo caffè, gli occhi assenti a fissare qualche vecchia foto dei suoi vagabondaggi per i sette mari. Lui l'orologio non lo guarda, non ne ha bisogno. Sarebbe come pretendere di sapere che è l'alba perché qualcuno lo dice, e non perché il sole in cielo è sorto. La marea salirà, come è sempre salita, e a quel punto lo sciabordio dell'acqua inizierà la sua lenta sinfonia sulle murate sino a sollevare delicatamente la chiglia della sua nave, liberandola dal sonno e lasciandola pronta per riprendere la navigazione.

E gli ospiti? Almeno quelli bisogna avvisarli, non sia mai che qualcuno si allontani troppo, come quegli allocchi che ogni tanto l'Atlantico si prende, là dalle parti di Mont Saint-Michel. Il capitano sogghigna. Be', allora è meglio che gli ospiti aprano occhi e orecchie per conto loro, se non vogliono per conto loro affogare.

Il mozzo sorride, ma non si rassegna. Non riesce ad attendere senza far nulla in questa stasi forzata e surreale di un deserto nato laddove prima c'era il mare. Esce fuori, cappello calato e mano a ripararsi gli occhi dall'esplosione di luce, e a piedi nudi sul ponte bollente va sino al bompresso, per vedere se all'orizzonte qualche sagoma ancora cammina al limitare dell'acqua ritiratasi, là, dove le foche riposano sdraiate, pronte in un salto a reimmergersi lontano dalla curiosità maldestra delle scimmie-uomo. Sembra che però che il senno abbia vinto sulla curiosità questa volta, e a ben vedere, perché è subito dopo che l'orizzonte inizia a mutare. Dapprima un lieve tremolio indistinto, poi il tappeto d'acqua grigia diventa netto e riconoscibile, e subito dopo scivola veloce sino a investire lo scafo in un accavallarsi di increspature.

Gli ospiti si affacciano da sotto coperta e l'emozione è palpabile, perché nel tempo di mezzora, quello che sino a pochi istanti prima era un deserto, torna a essere Mare del Nord. Lo scafo ondeggia leggermente, si inclina, ed è in quel momento che la testa del capitano spunta dalla cabina. Il motore romba e il comando è chiaro, su la vela maestra, ora che si è ancora bloccati prua al



vento, ma solo il tempo per issarla, e permetterle subito dopo di spingere la Anna Trijntje, ormai libera dalla sabbia, via al traverso. Il mozzo sorride, "aye aye captain".

E la Anna non è l'unica ad aver riposato sdraiata sul fondo del mare, sono tante le navi della Braune Flotilla che ora, libere di bordeggiare, intrecciano le loro rotte per giungere a destinazione. Harlingen, il porto di Frisia per eccellenza, o una a scelta tra le isole Frisone: Texel, Vlieland, Terschelling, Ameland, piccoli angoli di paradiso che si rivelano al marinaio solo dopo tanti sacrifici, perché quando la marea è alta le correnti spingono feroci fuori rotta e quando quella è bassa i canali navigabili serpeggiano nel deserto di sabbia in un zig zag di infinite miglia marine in più da percorrere.

Quando però lo scarroccio è vinto e si entra in porto, l'atmosfera è quella di una Tortuga del Nord Europa che sono davvero in pochi a conoscere, tutti intenti come sono ad ammassarsi ad Amsterdam. Fuori i parabordi, cime d'ormeggio in pugno, e già i canti da osteria delle navi attraccate pervadono l'animo come l'odore dei barbecue le narici.

Attraccati sani e salvi, gli ospiti soddisfatti e già festanti, il mozzo si toglie i guanti da lavoro e si siede su una bitta. In volto quel sorriso sereno proprio della stanchezza fisica, e in cuore un dubbio legittimo.

Ne ha visti tanti di mari e di terre lontane, e viaggiare si viaggia per la sola ragione di farlo. Senza una casa però, un posto in cui tornare, può il viaggio sussistere in quanto tale? Poco è lineare su questa bella terra, perlopiù il sole tramonta perché sorga il giorno dopo, e così un partenza predispone un ritorno, come un ritorno una partenza. Dopo tante rotte percorse è chiaro. Il mozzo sorride, è tutto così semplice. Si alza dalla bitta e guarda gli ospiti, chissà se questo loro lo sanno.



# Melancholia

## *La fine del mondo, la vittoria dell'anima*

Lars Von Trier è un regista che spesso sembra voler fare film per dimostrare qualcosa che non è troppo chiaro neanche a lui, in una strana danza tra il suo ego, il circo dei festival e la genuina voglia di realizzare grande cinema. Nel suo *Le Cinque Variazioni* ha messo alla prova il suo mentore Jørgen Leth, da lui accusato di non far trasparire le emozioni nel suo cinema, torturandolo con prove assurde, per poi, nel finale, capitolare e mostrare la sua stessa difficoltà nel mettere in scena i sentimenti. Il cinema del Danese è in larga parte il racconto di situazioni al limite, raccontate con assoluto realismo (come nel caso dei film che hanno fatto parte del movimento Dogma) o scegliendo uno stile molto preciso che domina la narrazione (*Dogville*, *Il Grande Capo*). Il suo cinema divide perché incapace di trovare un equilibrio, e quando entra nel territorio delle emozioni sembra voler manipolare lo spettatore per stenderlo con situazioni struggenti e terrificanti, piuttosto che raccontare una storia autentica. Non si guarda mai con indifferenza, ma spesso lascia con l'amaro in bocca, con la sensazione che l'autore abbia paura di raccontare qualcosa di vero rifugiandosi piuttosto in intellettualismi più fitti di un muro di fumo.

Ma *Melancholia* è un film diverso. Questa volta Von Trier si misura con un genere di per sé fondato sull'illusione e sull'astrazione, la fantascienza. E come nel caso della sua serie televisiva horror, *The Kingdom*, la libertà offerta dal dominio della fantasia libera il regista. *Melancholia* si apre con la fine, letteralmente; le prime immagini del film mostrano la morte del mondo, disintegrato dall'impatto con un pianeta enorme chiamato *Melancholia*. Sono immagini di straordinaria bellezza, inquietanti e poetiche. Poi si torna indietro di qualche giorno per raccontare il matrimonio di Justine, una ragazza impegnata nel mondo della pubblicità, all'apparenza protagonista di una vita perfetta: un ottimo lavoro, un marito comprensivo e una famiglia benestante e vicina a lei, nonostante le bizze di una madre particolarmente cinica. Ma Justine soffre di depressione, e non riesce a godersi quello che secondo tutti quelli che la circondano dovrebbe essere il giorno più bello della sua vita. Dopo aver allontanato il marito e perso il suo lavoro dopo aver insultato il suo capo, torna a casa di sua sorella Claire, del



suo abbiente marito John e del loro figlio, per cercare di trovare un nuovo equilibrio. Ma *Melancholia* si sta avvicinando, e per quanto John e molti scienziati credono che non colpirà la terra, Claire e Justine sono ossessionate dalla possibilità dell'evento. E i ruoli si ribaltano; la possibilità della fine terrorizza Claire, mentre Justine diventa sempre più lucida, trova equilibrio nella tempesta e dà un senso alla fine della nostra esistenza, in un finale che è una stupenda celebrazione della forza del raccontare storie. *Melancholia* nasce dalla lotta contro la depressione di Von Trier stesso, e dalla realizzazione che coloro che soffrono di questa condizione tendono ad essere più lucidi in situazione disperate rispetto alle persone più "equilibrate".

L'intimità del regista con l'argomento che racconta fa sì che il film abbia un tono autentico dall'inizio alla fine. Da molti punti di vista questo è un film ancora più naturalista dei lavori Dogma (non a caso, la prima metà del film ricorda il capolavoro del movimento, *Festen* di Thomas Vinterberg). Quello che viene confermato è che Von Trier è uno dei più grandi registi d'attori viventi. Il suo stile lascia molta libertà agli interpreti, li immerge nel mondo che devono vivere. Permette loro di esplorare i personaggi che interpretano, ottenendo prestazioni straordinarie. Kirsten Dunst, attrice molto sottovalutata, dà qui la sua migliore prestazione della sua carriera, dà vita ad un personaggio la cui complessità

dà calore e forza al film tutto. L'interazione tra lei e la Claire di Charlotte Gainsbourg guida il film verso un crescendo lirico, romantico e disperato, dove le emozioni assordano (quasi letteralmente) lo spettatore. È un percorso onesto, forse più di tutta la produzione della carriera del regista. E il tutto è amplificato dallo stile visivo e sonoro del film, che alterna momenti quasi da documentario a sequenze sognanti e iperreali, che inquietano per la loro bellezza. È un'opera talmente riuscita da mettere in imbarazzo l'autore stesso. Von Trier ha pubblicato una dichiarazione ufficiale nel sito del film, dove si dimostra decisamente ambivalente per il successo di *Melancholia*, apprezzato a Cannes e dalla critica mondiale. Ne riconosce il valore, ma vede il romanticismo che caratterizza il grandioso finale come un cedimento ad un modo "volgare" di fare cinema, utilizzando canoni arbitrari che sono più adatti ad un critico o uno studioso di quarta categoria piuttosto che ad un artista.

Lo spettatore non può invece che ringraziare di vedere un talento così straordinario lasciarsi andare per realizzare qualcosa di realmente intimo e diretto, con un messaggio finale lucido e forte, distante anni luce dalle provocazioni che hanno caratterizzato una buona parte del suo cinema fino ad oggi. Von Trier, che voglia o meno, sta dimostrando per la prima volta di essere un autore davvero speciale, un grande, non solo un autore molto interessante.

# L'assistenza ai portatori di handicap



A seguito dell'entrata in vigore della legge 4 novembre 2010, n. 183, in materia di lavoro, il Dipartimento delle Funzioni pubbliche ha emanato una circolare esplicativa sulle modifiche introdotte alla disciplina in materia di permessi per l'assistenza a portatori di handicap in situazione di gravità (nella Gazzetta Ufficiale del 14 febbraio 2011). La novità più rilevante è rappresentata dalla

restrizione della categoria di familiari legittimati a fruire dei permessi, poichè, almeno in via generale, si passa dal terzo al secondo grado di parentela. I soggetti legittimati a fruire dei permessi per assistere una persona con handicap grave sono il coniuge, i parenti o affini entro il secondo grado. Sono ammessi quelli entro il terzo grado solo quando i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Il diritto consiste nella fruizione di tre giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa e può essere riconosciuto a solo un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona.

Per l'assistenza allo stesso figlio, il diritto è riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente. La circolare chiarisce che, proprio per effetto della formulazione della nuova disciplina, non sembra più precluso che lo stesso dipendente possa assistere più persone in situazione di handicap grave, con la conseguenza che, ove ricorrano tutte le condizioni, il medesimo lavoratore potrà fruire di permessi anche in maniera cumulativa per prestare assistenza a più persone disabili. Similmente le nuove norme non

precludono espressamente ad un lavoratore in situazione di handicap grave possa assistere altro soggetto che si trovi nella stessa condizione e, pertanto, in presenza dei presupposti di legge, tale lavoratore potrà fruire sia dei permessi per se stesso che di quelli per il familiare che assiste. Come visto, all'assistenza prestata al figlio disabile, la legge attribuisce un regime più flessibile derogando alla previsione di un referente unico, infatti l'assistenza può essere prestata alternativamente da entrambi i genitori, fermo restando lo stesso limite complessivo dei tre giorni mensili. In base alla nuova disciplina, i permessi giornalieri possono essere fruiti anche dai genitori di un minore di tre anni in situazione di handicap grave e pertanto i permessi si aggiungono alle altre prerogative previste a tutela della maternità. Continua a costituire presupposto oggettivo per il riconoscimento dei permessi che l'assistito non sia ricoverato a tempo pieno, salvo che abbia necessità di recarsi fuori della struttura per effettuare visite o terapie, sia in coma vigile e/o in situazione terminale, oppure si tratti di un minore per il quale risulti documentato il bisogno di assistenza da parte di un genitore o di un familiare. Non costituisce, invece, più presupposto per il riconoscimento del diritto ai permessi la convivenza, e la continuità ed esclusività dell'assistenza.

Riguardo alla scelta della sede di servizio o al trasferimento, la nuova previsione, una volta eliminato il requisito della convivenza, ha previsto che l'avvicinamento si possa ottenere ma solo verso il domicilio dell'assistito. Dopo aver chiarito le modalità di richiesta e la documentazione necessaria, la circolare si premura di richiamare gli articoli 55 quater, e 55 quinquies del testo unico del pubblico

impiego e le gravi sanzioni previste per l'ipotesi di giustificazione dell'assenza dal servizio mediante una certificazione medica falsa, sanzioni che prevedono il licenziamento, la reclusione e la multa oltre all'obbligo del risarcimento del danno patrimoniale e del danno all'immagine subito dall'amministrazione.

Sardinews viene inviato per posta agli abbonati

Può essere acquistato presso le librerie di **Cagliari**

*Cuec, Facoltà di Lettere, via is Mirronis*

*Dettori, via Cugia 3*

*Edicola Meloni, D. I. Via Basilicata, 69*

*Fahrenheit 451, Via Basilicata, 57*

*Il Bastione, Piazza Costituzione 4*

*Miele Amaro, via Manno 88*

*Murru, via San Benedetto 12/c*

*Tiziano, via Tiziano 15*

*Feltrinelli, via Roma 63 e Ubik, via Paoli 19*

**a Carbonia**

*Libreria Lilith, Via Satta 34*

*Edicola Secci, piazza Italia*

*Edicola Il libro, piazza Matteotti*

**a La Maddalena**

*Edicola Paolo Pietro Conti, Via Garibaldi 5*

**a Macomer**

*Libreria Emmepi, Corso Umberto 235*

**a Nuoro**

*Libreria Novecento, Via Manzoni 35*

**a Oristano**

*Libreria Mondadori, piazza Manno*

**a Sassari**

*Libreria Koinè, via Roma 137*

## Oristano: premi al Caminetto di Cabras e a Su livariu di Siamaggiore

Con la cerimonia di premiazione dei vincitori si conclude la rassegna "Le isole del gusto", promossa dalla Camera di commercio di Oristano e che anche quest'anno ha visto protagonisti i ristoranti e gli agriturismo in due distinti momenti di confronto.

**I ristoranti.** Dal 19 febbraio al 17 aprile sono stati 24 i ristoranti impegnati nella manifestazione, 22 nell'edizione precedente. La giuria presieduta dal giornalista **Roberto Petretto** e di cui facevano parte anche **Massimo Nioi** (in rappresentanza della Confcommercio), **Elia Saba** (in rappresentanza

della Confeserecanti) e **Giorgio Vargiu** (per l'Adiconsum) ha assegnato cinque premi e una menzione. Nella sezione Tradizione - Mare il primo premio è andato al menù proposto dal ristorante Il Caminetto di Cabras, mentre nella sezione Tradizione - Terra, primo premio per il ristorante Mediterranea di Terralba. Nella sezione Innovazione - Mare, invece, la vittoria è stata attribuita al menù del ristorante Grekà, sempre di Terralba e nella sezione Innovazione - Terra a quello del ristorante Il Giardino del cigno di Oristano. Miglior piatto è stato giudicato

la "Buttariga preziosa" del Ristorante Grekà di Terralba. Menzione speciale per l'entusiasmo alla trattoria Movida di Solarussa.

**Gli agriturismo.** "Le isole del gusto" dal 30 aprile al 19 giugno ha visto protagonisti quindi gli agriturismo. Sono state 20 le aziende che hanno proposto i loro menù, contro le 18 aziende del 2010. Due i premi assegnati: l'agriturismo Su Livariu di Siamaggiore ha vinto quello per il miglior menù, mentre il premio per il miglior piatto è andato a "Su pani indorau" offerto dall'agriturismo Sa Lorighitta di Morgongiori.



### Cinque sardo-americani in Sardegna, nipoti dell'emigrazione dei primi del Novecento

La partecipazione di giovani dei circoli sardi dell'Argentina e degli Stati Uniti per uno scambio culturale itinerante in Sardegna è diventata una pubblicazione a cura della Regione e della Filef, la Federazione Italiana dei lavoratori emigrati e famiglie. "Una riflessione su emigrazione e immigrazione", raccoglie i frutti del progetto realizzato nel 2010 in cui cinque giovani a bordo di un camper, hanno potuto conoscere e apprezzare aspetti della Sardegna per loro sconosciuta. Hanno visitato Allai, Dolianova, Lula, Loculi, Mandas e Serri. I cinque ragazzi sono: **Francesca Bandino**, 24 anni, nata a Cagliari, traduttrice, rappresentante del circolo "Shardana USA" con sede nel New Jersey. Il padre è di Serrenti e la madre di Cagliari. **Migali Misses** 24 anni, nata a San Isidro nei sobborghi di Buenos Aires, studentessa di grafica pubblicitaria. Appartiene al circolo "Radici Sarde". Il nonno Domenichino Serra, di Tresnuraghes si è trasferito in Argentina nel 1952. **Santiago Andres Trapani**, 28 anni, dottore in relazioni internazionali. Lavora nel campo delle risorse umane in una azienda di Tucuman in Argentina. Il cognome sardo della bisnonna è Meloni di Santa Teresa di Gallura. **Eduardo Toro**, 28 anni, lavora in un call center. Viene da Tucuman e vive l'attività del circolo sin da bambino. I nonni di Chiamamonti si chiamavano Pinna e Vargiu. **Fabiana Mabel Ponce**, 30 anni, commercialista a Tucuman. Il nonno Antonio Steri nato a Pabillonis ed emigrato in Argentina nel 1924.

### Il rettore di Sassari Attilio Mastino socio corrispondente della Real Academia de la historia di Madrid

La Real Academia de la Historia di Madrid, su proposta degli archeologi **José Blázquez Martínez**, **Martín Almagro Gobra** e **José Remesal Rodríguez**, ha eletto il rettore dell'università di Sassari, **Attilio Mastino**, socio corrispondente di questa importante associazione. Attilio Mastino, che è già membro della Real Academia de Belas Letras di Barcellona, è uno storico e archeologo dell'età romana oltre che direttore di diverse campagne di scavo in Italia e all'estero. "È un grande onore per me - ha scritto il rettore Mastino al segretario della Real Academia, Eloy Benito Ruano - essere stato accolto all'interno della Real Academia de la Historia de Madrid. Accetto con piacere la nomina, che rappresenta per me e per tutta l'Università di Sassari un grande onore e conferma i vincoli di amicizia e simpatia che mi legano a tanti studiosi spagnoli".

### @ddurudduru di Luciano Piras: è il primo blog d'autore del giornalista della Nuova Sardegna

@ddurudduru di **Luciano Piras**: è il primo blog d'autore che inaugura la nuova stagione del web sul sito del quotidiano La Nuova Sardegna. Uno spazio che il giornalista della redazione di Nuoro dedica alle curiosità dal mondo del folklore isolano, arcaico e meno arcaico, genuino o contaminato, magari a uso e consumo dei turisti di turno. Uno spazio di discussione, di provocazioni anche, aperto ai lettori, chiamati a commentare, a criticare, a integrare i post dell'autore. @ddurudduru guarda con particolare attenzione ai gruppi, ai paesi, alle sagre, ai personaggi da palco. Sempre con occhio vigile e critico, alla ricerca di curiosità, di aneddoti, di storie inedite da raccontare o da riscoprire ai tempi di internet, del web ormai giunto all'evoluzione 3.0. Autore di alcuni libri (tra i quali La favola del Re Storpio per ragazzi e l'inchiesta-reportage Liberi dentro. Istentales: un tour nelle carceri), Piras ha inaugurato il nuovo blog con i **Cambales di Irgoli**, per poi passare alle **Nugoresas** e alle **Allegre comari di Benetutti**. Entrare sul sito internet della Nuova, oppure cliccare direttamente su <http://piras-sassari.blogautore.repubblica.it/>

### L'ateneo di Cagliari premia con borse di studio i suoi 21 migliori laureati

Sono 21 i laureati eccellenti premiati nel corso di una cerimonia nell'aula magna del Rettorato, dal rettore **Giovanni Melis**. I nomi dei neodottori: **Davide Melis** (facoltà di Architettura), **Francesco Siddi** e **Luca Tronci** (Economia), **Roberta Marongiu** e **Stefania Solinas** (Farmacia), **Alessandra Dessì** ed **Emanuela Sedda** (Giurisprudenza), **Nicola Carta** e **Marco Meletti** (Ingegneria), **Alice Lampis** e **Isaura Peddis** (Lettere e Filosofia), **Miriam Sorace** e **Manuela Tegas** (Lingue e Letterature straniere), **Roberta Demuro** e **Alessandro Muroli** (Medicina e chirurgia), **Claudia Marceddu** e **Carmen Pavanetto** (Scienze della Formazione), **Monica Sanna** e **Daniela Stacca** (Scienze), **Silvia Biancareddu** e **Silvia Delrio** (Scienze politiche). Alla cerimonia hanno partecipato anche i presidi delle facoltà e il presidente dell'Associazione industriali, **Alberto Scanu**. "L'ateneo - si legge in una nota - prosegue nella politica di valorizzazione del merito e dell'impegno dei propri studenti, e per il secondo anno consecutivo premia le eccellenze con la consegna di una pergamena e l'attribuzione di un premio di mille euro ai suoi migliori laureati, destinando all'iniziativa una somma di importo pari agli introiti derivanti dai versamenti del 5xmille all'università di Cagliari. I premiati si sono distinti per la media dei voti riportati negli esami sostenuti e nella votazione di laurea".

### Confindustria nord Sardegna ad Alghero: Sos del gruppo Giovani per il collasso dell'edilizia

"L'Evoluzione dell'impresa tra passato presente e futuro", questo il titolo del convegno al Carlos V di Alghero organizzato dal gruppo giovani dell'Ance Nord Sardegna. L'intento è stato discutere una serie di gravi problematiche cui devono far fronte quanti operano nell'industria edilizia. Il convegno ha registrato una buona partecipazione di giovani imprenditori da tutta Italia e dalla Sardegna e la presenza anche di alcuni consiglieri regionali e rappresentanti dell'università. Dopo i saluti del sindaco di Alghero, **Marco Tedde** è stato il presidente dei Giovani Ance, **Alfredo Letizia** a portare nel vivo la discussione con un'attenta analisi sulle cause dell'attuale crisi del settore e sulle possibili soluzioni sulle quali lavorare. "Il contesto globale nel quale oggi nasce e vive l'impresa edile, è profondamente diverso da quello trent'anni fa. - dice Letizia -. E' mutato infatti il quadro normativo per la partecipazione ai bandi di gara, il sistema economico e di mercato è caratterizzato da un progressivo aumento della concorrenza, esasperata ulteriormente dal ridottissimo volume di investimenti e dall'alto numero di imprese, per di più spesso non esecutrici di lavori ma intermediarie". A completare il quadro nelle sue componenti normative, economiche, strutturali e tecnologiche sono stati gli interventi del vice direttore generale Ance **Antonio Gennari**, del vice presidente **Giorgio Gallezio**, del presidente Ance Sardegna, **Maurizio De Pascale** e di **Francesco Manca** di Economia di Sassari.



## La Maddalena, la cubatura del Club Med non è la soluzione ai guai dell'arcipelago

La nostra isola è stata dotata dalla natura e dalla creatività dell'uomo, prima che quest'ultimo impazzisse di straordinarie bellezze naturali e paesaggistiche e di un grande patrimonio artistico. Nonostante ciò il nostro settore turismo non riesce a discostarsi dai quaranta intensi giorni di tormento ed estasi, dopo i quali lo spettro delle località deserte già in settembre torna a farsi vivo. Allora *Destagionalizzare* diventa il *must* di tutti gli addetti ai lavori del settore turistico. Ma, posto che ormai non è più semplice riempire le strutture, nemmeno nei periodi di alta stagione farlo nelle stagioni intermedie appare quasi un'impresa titanica e tra gli amministratori e i politici ultimamente i titani scarseggiano. Posto che l'unico modo per destagionalizzare senza una seria programmazione sarebbe quello di abolire le stagioni e superare l'ingiusto accumulo di temperature in alcuni mesi dell'anno ridistribuendole equamente nei dodici mesi, sappiamo che la distribuzione in modo equo della temperatura a tutti i mesi, secondo un elementare principio di giustizia, è più difficile della distribuzione della ricchezza tra gli uomini. Non potendo abolire le stagioni, si cerca di selezionare il turismo, privilegiando quello a 5 stelle. Il concetto è chiaro: il povero con il figlio è più dannoso e rende meno di un ricco con la ganza. Il povero, poi, è anche cafone: mangia pizza e panini e riempie le strade di cartacce e lattine. Questo turista proletario e straccione ("lumpen" direbbe Marx) dovrebbe andare a Rimini. Dall'arcipelago dovrebbe essere sradicato come i cinghiali. Anche se non consideriamo l'idea razzista dalla quale nasce questa scelta e consideriamo cinicamente gli interessi, questo sogno razzista è anche un gigantesco errore perché, qualora si imponesse a tutti gli italiani poveri una banda gialla al braccio in moda da bloccarli ad Olbia, qualche albergo di lusso e ristorante ne ricaverebbero vantaggio ma l'economia dell'Isola no. E per destagionalizzare dobbiamo invece puntare ad un turismo realizzabile ed equo sul piano economico e sociale per ambo gli ospiti, intesi nella duplice accezione attiva e passiva oltre che tollerabile a lungo termine dal punto di vista ecologico. Perciò è tempo di un esame di coscienza



za collettivo, di aggregare TUTTE le progettualità presenti sul territorio, di smettere di cercare altrove le colpe dei ritardi e delle inefficienze soprattutto di non aspettarsi dall'alto progetti salvifici. Cosa doveva essere dell'isola nei progetti altrui lo vediamo ventisette mesi e 327 milioni dopo lo spostamento del g8 all'Aquila. E' tempo di liberare questa terra dal suo vittimismo secolare, di vincere i ritardi e le incrostazioni sociali e culturali, di dare uno stop al pressappochismo, allo "speriamo di farla franca", da stereotipi troppo a lungo nutriti con indulgenza e compiacimento, perché hanno costituito, costituiscono e costituiranno il vero muro eretto contro la sua emancipazione.

### Il proletario, lo straccione e la caccia al cinghiale

Ma perché sia possibile l'isola deve darsi un ceto politico capace di progettare il futuro lontano, consapevole dei tanti problemi che questa terra si trascina per colpa di quanti fin qui l'hanno "sgovernata". Alberghi a 5 stelle e ampliamenti di cubature possono certo apparire come un forte elemento di rassicurazione in un periodo di profonda incertezza, nulla è più rassicurante in Italia del caro e buon cemento. Ma il rischio è proprio questo: che si fronteggi la paura del futuro a colpi di solido e rassicurante cemento, che si pensi che la soluzione sia la cubatura del club med ad

esempio senza affrontare i veri problemi. L'alternativa è dimostrare che un futuro è possibile a La Maddalena senza costruire nuove cubature, ristrutturando e riutilizzando l'esistente, provando a migliorare le percentuali d'utilizzo dei posti letto già oggi esistenti, con l'albergo diffuso, aumentando la disponibilità dei posti barca, facendo ricorso a tecnologie innovative senza bisogno di occupare nuovi specchi acquei, creando occasioni di vacanza che favoriscano la destagionalizzazione e puntando sulla cultura come ingrediente fondamentale per la destagionalizzazione. Penso alla possibilità di offrire alle scuola percorsi didattici ragionati che consentano di superare l'episodicità e la "gratuità" delle gite per farne, invece, dei momenti di studio e di indagine approfondita ed inserita nella programmazione didattica. Penso a convenzioni con università per stages o master nell'isola, magari nella struttura dell'ex ospedale, struttura ideale per un polo universitario. So che è un'alternativa più difficile da comunicare, forse meno tranquillizzante per una popolazione ansiosa di risposte immediate, ma è la partita che abbiamo atteso di giocare da tempo. Insomma, l'arcipelago di La Maddalena può diventare un grande laboratorio nazionale per una riconversione sostenibile insieme ad un forte rilancio dello sviluppo dell'isola Perché come scriveva Oscar Wilde "l'esperienza è il tipo di insegnante più difficile; prima ti fa l'esame, poi ti spiega la lezione

Nato e cresciuto in Sardegna,  
non c'è dubbio.



**SARDHANA**  
Prodotto Sardo di Filiera

SARDO SARDO, BUONO BUONO®

### Murru presenta i nuovi salumi sardi di filiera.

È partito il progetto Sardhana promosso dal Salumificio Murru per la valorizzazione e la lavorazione delle materie prime sarde, aperto a tutti gli allevamenti regionali di suini e ai produttori sardi di mangimi.

### Prodotti in Sardegna da sole carni sarde.

Dall'allevamento e macellazione sul territorio, alla trasformazione nello stabilimento Murru di Irgoli, fino alla distribuzione nei punti vendita regionali, nazionali ed esteri, per creare una filiera certificata che seguirà tutti gli standard di rintracciabilità, trasparenza e qualità.

### Presto nei punti vendita regionali.

I primi prodotti finiti della linea Sardhana sono già disponibili con le attestazioni Murru secondo le norme UNI 11020 che consentono di rintracciare l'origine delle carni e le norme ISO 9001 che garantiscono processi produttivi controllati. La nuova filiera di salumi 100% sardi sarà sulla bocca di tutti con tanti nuovi prodotti.



**SALUMIFICIO**  
**MURRU**  
Irgoli

DAL 1965 UNA GRANDE PASSIONE PER LA BONTÀ

# T HOTEL: il piacere di incontrarsi



Al T Hotel troverai più spazio per i tuoi incontri,  
una corte a cielo aperto e mille prelibatezze.

Lasciatevi tentare dal nuovissimo menu enogastronomico  
ai profumi del mare e della terra di Sardegna.

**T**  
**HOTEL**  
ALTA OSPITALITÀ

Via dei Giudicati, 66 - 09131 Cagliari

T. 070 47 400 - F. 070 47 4055

ricevimento@thotel.it | www.thotel.it

